



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

448^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 28 ottobre 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-56
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-76
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	77-108

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MASCITELLI (<i>IdV</i>)	Pag. 24, 27, 29
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		RUTELLI (<i>Misto-ApI</i>)	24
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORICO	Pag. 1	AZZOLLINI (<i>PdL</i>)	24
DOCUMENTI E MOZIONI		SAIA (<i>FLI</i>)	25
Seguito della discussione:		CABRAS (<i>PD</i>)	29
Documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e connessa mozione 1-00314 sulla politica economica		PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>)	32
Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2:		INCOStANTE (<i>PD</i>)	32
LEDDI (<i>PD</i>)	2	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	33
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	5	MOZIONI	
LEGNINI (<i>PD</i>)	8	Discussione e approvazione della mozione 1-00331 sulla condanna a morte dell'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz:	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI E AD UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI INDONESIAI		BONINO (<i>PD</i>)	33
PRESIDENTE	11	BODEGA (<i>LNP</i>)	36
DOCUMENTI E MOZIONI		PERDUCA (<i>PD</i>)	37
Ripresa della discussione di documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della connessa mozione 1-00314:		COMPAGNA (<i>PdL</i>)	39
BOLDI (<i>LNP</i>)	12, 24	SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40
TONINI (<i>PD</i>)	13	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
* BONFRISCO (<i>PdL</i>)	16	PRESIDENTE	43
GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>), <i>relatore</i>	19	MOZIONI	
CASERO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	21	Ripresa della discussione della mozione 1-00331:	
		VIESPOLI (<i>FLI</i>)	43
		PARDI (<i>IdV</i>)	44
		D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i>)	45
		FILIPPI Alberto (<i>LNP</i>)	46
		SOLIANI (<i>PD</i>)	48
		DINI (<i>PdL</i>)	50
		COLOMBO (<i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i>)	51
		DE ECCHER (<i>PdL</i>)	52, 53
		PER LA CALENDARIZZAZIONE DEL DISSEGNO DI LEGGE N. 2313	
		PRESIDENTE	54, 55
		PORETTI (<i>PD</i>)	54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

SU NOTIZIE RELATIVE AD UN FARMACO ANTITUMORALE CUBANOGARAVAGLIA Mariapia (*PD*)Pag. 55**SULLA MANCATA NOMINA DEL PRESIDENTE DELLA CONSOB E PER LO SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE E LA RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONI**LANNUTTI (*IdV*) 55*ALLEGATO A***SCHEMI DI REGOLAMENTI COMUNITARI SU PROCEDURE DI SORVEGLIANZA E COORDINAMENTO DELLE POLITICHE ECONOMICHE EUROPEE**

Proposte di risoluzione 6-00042, 6-00043 e 6-00044 57

Mozione 1-00314 sulla politica economica .. 70

MOZIONE

Mozione 1-00331 sulla condanna a morte dell'ex vice primo ministro iracheno Tarek Aziz 75

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Dini sulla mozione 1-00331 77

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .

79

CONGEDI E MISSIONI

88

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documentiPag. 88

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 88

GOVERNO

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 89

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 89

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 89

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 90

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 90

Annunzio di risposte scritte 90

Interrogazioni 91

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 97

Da svolgere in Commissione 108

AVVISO DI RETTIFICA 108N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,40.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,45 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione di documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della connessa mozione n. 314 sulla politica economica

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione.

LEDDI (*PD*). La condivisibile riforma della *governance* economica europea cambierà radicalmente gli strumenti di gestione delle crisi, sostituendo il fallimentare sistema degli interventi *ex post*, costosi e di dubbia utilità, con un sistema di procedure *ex ante*, con finalità di prevenzione e

di pianificazione. Anche alla luce degli errori di vigilanza e di valutazione evidenziati dalla recente crisi, dunque, è bene superare i punti deboli del Patto di stabilità europeo, delineando un sistema capace di porre regole chiare e di farle rispettare, e prevedere incentivi e sanzioni che inducano gli Stati membri a comportamenti virtuosi, come l'utilizzo di quote di avanzo primario per la riduzione del debito. Come evidenziato anche dal Fondo monetario internazionale, infatti, il problema dell'eccesso di debito pubblico mina alla radice la possibilità delle economie continentali di effettuare i necessari adattamenti in caso di crisi. In Italia è necessaria una maggiore consapevolezza della grave situazione del debito: le nuove regole europee ne imporranno una riduzione in tempi brevi e con oneri pesanti, che potrebbero addirittura mettere in discussione gli standard di vita della popolazione. Allo stesso tempo non è possibile pensare che, in caso di insorgenza di una nuova crisi, il risparmio accumulato dalle famiglie possa nuovamente mettere al riparo il tessuto sociale dalle gravi conseguenze di uno shock economico. La sostanziale concordia emersa nella discussione svolta in Commissione bilancio indica comunque una comune coscienza della necessità di non sottovalutare il problema del debito pubblico e di attivarsi per ottenere la sua diminuzione o almeno un rallentamento della sua dinamica. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

MASCITELLI (*IdV*). Le modifiche delle regole europee di sorveglianza sui bilanci pubblici, le nuove linee guida del patto di stabilità e crescita e il programma nazionale di riforme in campo economico rappresentano argomenti di estrema rilevanza, sui quali è necessario che il Parlamento rivendichi la propria centralità e le proprie competenze. In sede europea non è ancora stato raggiunto un accordo definitivo, ma è evidente che se prevalesse un modello meccanicistico di controllo del debito, l'Italia dovrebbe adottare manovre correttive molto pesanti: Tuttavia, anche se si affermasse un sistema di valutazione della sostenibilità del debito attraverso una serie di indicatori non è detto che si tratterebbe di un successo per l'Italia, perché bisognerà vedere quali parametri verranno assunti. La credibilità di un Paese non sarà giudicata più solo in base alla tenuta dei suoi conti pubblici, ma anche in termini di efficienza, competitività e coesione. Appare evidente, a tal proposito, la necessità che l'Italia intervenga subito per migliorare la qualità della spesa pubblica e rilanciare la competitività e la produttività del sistema Paese; appare inoltre opportuno, come previsto nella proposta di risoluzione n. 1, contenere le attività speculative e limitare la vendita di titoli di Stato e di altri prodotti finanziari allo scoperto. (*Applausi dal Gruppo IdV.*)

LEGNINI (*PD*). Mentre in Europa si sta discutendo della riforma della *governance* economica e si prevede una modifica dei trattati con l'introduzione di sanzioni più incisive, in Italia c'è uno scarso interesse dell'opinione pubblica sull'argomento; anche il dibattito odierno in Senato, proposto dal Partito Democratico, si sta svolgendo nella disattenzione dell'Aula, del Governo e dei *media*. Eppure si discute di temi desti-

nati ad incidere notevolmente sui contenuti e sulla tempistica delle decisioni di bilancio e sul programma delle riforme economiche e l'Italia, per le sue particolari condizioni (debito elevato, spesa pubblica incontrollabile, pressione fiscale molto alta, basso livello di crescita e di competitività), dovrebbe essere il Paese più interessato a tale dibattito. Nel corso della legislatura, le principali decisioni di politica economica sono state assunte attraverso due decreti-legge che hanno sostanzialmente svuotato di contenuti le sessioni di bilancio ed hanno esautorato il Parlamento dalle proprie competenze, a vantaggio del Ministro dell'economia. Negli ultimi mesi si sono verificate numerose violazioni sia formale sia sostanziali della nuova legge di contabilità da parte del Governo, culminate con il varo della legge di stabilità prima che il Parlamento avesse approvato la risoluzione sulla Decisione di finanza pubblica. L'unica vera riforma finora tentata dal Governo, il federalismo fiscale, appare sempre più incerta, con deleghe ampiamente disattese e con la definizione di un percorso che non contempla il coordinamento tra le finanze regionali e la finanza nazionale. In tal modo il federalismo fiscale, anziché rappresentare l'avvio di un percorso di riduzione della spesa e del debito pubblico, rischia di produrre un ulteriore aumento della pressione fiscale e una crescita delle differenze tra le aree del Paese. Ci sarebbe ancora tempo per correggere la rotta, se la maggioranza e il Governo decidessero di attuare seriamente le deleghe sul federalismo fiscale e di ripristinare un corretto rapporto tra Esecutivo e Parlamento. Appare comunque positivo, in tale contesto, che la discussione odierna si stia orientando verso la votazione di una proposta di risoluzione condivisa tra le forze di maggioranza e il Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad una delegazione di parlamentari indonesiani

PRESIDENTE. Saluta a nome dell'Assemblea gli studenti della scuola media statale «Fabrizio De Andrè» di Roma e la delegazione di parlamentari indonesiani, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione di documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della connessa mozione n. 314

BOLDI (*LNP*). Illustra la proposta di risoluzione n. 2 che è sottoscritta dai componenti della Commissione per le politiche dell'Unione europea. Essa ribadisce la volontà del Senato di procedere comunque ad un approfondito esame, secondo le modalità e la tempistica dettate dalla nuova procedura di esame dei progetti normativi europei, delle cinque proposte di regolamento trasmesse dalla Commissione europea, costituenti il pacchetto sulla *governance* economica. I Parlamenti nazionali, infatti,

hanno a disposizione otto settimane per esprimere il parere e il Consiglio europeo non potrebbe concludere i propri lavori senza aver acquisito i loro pareri e quello del Parlamento europeo. Con riferimento al confronto tra la posizione più rigida della Commissione europea e quella più flessibile della *task force*, la risoluzione pone l'accento sulla necessità di garantire un adeguato equilibrio tra stabilità finanziaria e crescita economica. Si augura, infine, che la proposta di risoluzione n. 2 possa essere assorbita dalla proposta di risoluzione unitaria.

TONINI (*PD*). La crisi economica e l'attacco speculativo alla Grecia hanno messo a dura prova l'Europa, facendo temere ad alcuni osservatori internazionali il declino dell'Unione e la rinazionalizzazione della politica. La riunione dei Ministri finanziari che ha dato mandato ad una *task force* di avanzare proposte per la riscrittura del Patto di stabilità e crescita ha quindi restituito speranza a quanti credono nell'Europa e l'odierna decisione del Consiglio europeo può segnare una svolta epocale. In discussione, infatti, non è solo il coordinamento delle politiche macroeconomiche: la proposta del semestre europeo implica che le politiche di bilancio e le riforme economiche e sociali siano decise a livello europeo. Affinché abbia successo, la politica di stabilizzazione deve essere però affiancata da una politica di sviluppo: a tale proposito meriterebbe considerazione la proposta di un fondo europeo per gli investimenti finanziato con gli eurobond. La revisione dei Trattati pone una sfida importante: per evitare che la sovranità della politica economica sia esercitata da un concerto di Stati diretto dal più forte, occorre puntare sulla elezione di un Presidente e di un vero Governo europeo da parte dei popoli e su un bilanciamento dei poteri che coinvolga gli Stati ed il Parlamento. Per quanto riguarda la realtà italiana va rilevato con preoccupazione e rammarico il fatto che il Governo stia gestendo in modo opaco una fase molto delicata: l'Esecutivo non ha informato le Camere delle proposte presentate addirittura a luglio alla *task force* a Bruxelles e si è sottratto al confronto parlamentare sulla definizione di una nuova politica economica. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

BONFRISCO (*PdL*). La risoluzione con la quale si esprimerà un indirizzo parlamentare al Governo sulle procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee, in vista dell'incontro ECOFIN fissato tra oggi e domani, è stata preceduta da una discussione approfondita in Commissione e in Aula. La crisi economica ha evidenziato la necessità di definire una nuova *governance*, che contempra meccanismi di regolazione e di sanzione più stringenti e nuovi indicatori per la sorveglianza macroeconomica. Queste regole si affiancheranno ad un meccanismo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche: a proposito del semestre europeo, va sottolineato che i programmi di stabilità e convergenza possono rappresentare un'occasione per intraprendere le riforme necessarie a garantire competitività e crescita. La risoluzione non può non tenere conto del documento della *task force* che riafferma la priorità della

politica sulla burocrazia e definisce una *governance* europea più flessibile e capace di sintetizzare le diverse aspirazioni nazionali, rispetto a quella indicata dalla Commissione europea e sollecitata da Germania e Francia. Il Governo italiano ha ottenuto l'inclusione di parametri che tengano conto delle peculiarità nazionali ed evitino il rischio di bolle immobiliari e di squilibri strutturali delle bilance dei pagamenti. Occorre ora evitare che siano definite modalità di calcolo di rientro dal debito impossibili da rispettare e tali da provocare effetti recessivi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione. Avverte che sono state presentate tre proposte di risoluzione.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. La discussione che si è svolta ha sottolineato in modo particolare due temi: la nuova *governance* europea e il primato della politica sulla burocrazia. Quanto al primo tema vi è concordanza sul fatto che una politica di rigore dei conti pubblici richiede riforme per lo sviluppo. Regole più chiare e sanzioni certe servono comunque a evitare il rischio di tensioni sui mercati finanziari. Quanto al secondo tema, vi è una comune sottolineatura del ruolo dei Parlamenti e della necessità di riaffermare il primato di scelte politiche legittimate da procedure democratiche; occorre tuttavia accelerare i tempi della decisione europea. Per quanto riguarda la situazione italiana, sarà difficile controllare la dinamica della spesa e rientrare dal debito: bisognerà quindi indicare con chiarezza le priorità. Per approfondire la discussione sul tema del Piano nazionale di riforme, chiede che sia rinviata la votazione della mozione presentata dal senatore Rutelli. Esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3; invita a ritirare le proposte di risoluzione nn. 1 e 2 che sono sostanzialmente assorbite dalla proposta n. 3.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La recente crisi finanziaria e il ricorso ad un'azione condivisa da parte dei Paesi europei per farvi fronte hanno palesato l'esigenza di affiancare quanto prima alla moneta unica una politica economica unitaria e una politica di bilancio convergente, cui, in prospettiva, potrebbero seguire anche politiche di competitività e fiscali comuni. Il confronto attualmente aperto per la costruzione di una *governance* economica europea deve portare, non già all'individuazione degli obiettivi dei singoli Paesi e al tentativo di trasferire gli stessi a livello europeo, quanto piuttosto alla definizione di un obiettivo europeo comune: ad esempio, si dovrebbe operare affinché l'Unione europea abbia infrastrutture mirate allo sviluppo dell'Europa e non dei singoli Paesi e positiva è la proposta contenuta nella risoluzione n. 3 di finanziare una politica di infrastrutturazione europea con l'emissione di titoli europei. Il principale elemento di debolezza finanziario dei Paesi membri, su cui si sta pertanto focalizzando il dibattito europeo, è quello dell'eccessivo debito pubblico; il Governo italiano, pur condividendo pienamente tale approccio, intende tuttavia sensibilizzare le istituzioni europee in ordine ad un'altra serie di fattori che influenzano la stabilità euro-

pea comune, quale, ad esempio, la coerenza dei sistemi pensionistici con lo sviluppo della finanza pubblica. Nell'esprimere la piena condivisione per la proposta di risoluzione unitaria presentata, invita a ritirare le proposte di risoluzione nn. 1 e 2 e ad accantonare la mozione del senatore Rutelli affinché possa costituire oggetto di un dibattito più approfondito in altra sede. La condivisione unanime di un unico documento di indirizzo non solo darebbe più forza alla posizione del Governo nella trattativa in sede europea, ma consentirebbe di rendere consapevole l'opinione pubblica della priorità dell'azione di rientro dal debito pubblico e di individuare un percorso condiviso di interventi e di riforme necessarie al risanamento complessivo del Paese ed all'adeguamento alle nuove regole europee. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MASCITELLI (*IdV*). Accogliendo l'invito del Governo, ritira la proposta di risoluzione n. 1.

BOLDI (*LNP*). Accoglie l'invito del Governo e ritira la proposta di risoluzione n. 2.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Dichiaro la propria disponibilità a rinviare la discussione della mozione n. 314, a condizione che la maggioranza assuma formalmente l'impegno per una sua calendarizzazione a breve.

AZZOLLINI (*PdL*). La maggioranza assume l'impegno a richiedere alla Conferenza dei Capigruppo la calendarizzazione della mozione per il 9 novembre prossimo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione della mozione 1-00314 è pertanto rinviato. Passa alla votazione sulla proposta di risoluzione n. 3.

SAIA (*FLI*). Le regole del vecchio Patto di stabilità e crescita, che pure hanno consentito ai Paesi membri di convergere verso la moneta unica, si sono alla lunga dimostrate non idonee a garantire la trasparenza dei conti pubblici e la stabilizzazione delle finanze pubbliche europee, con la conseguente esigenza di introdurre in sede europea nuove regole che, in un quadro di rigore finanziario, saranno più stringenti rispetto a quelle attuali. Le proposte di regolamento della Commissione riguardano l'aspetto della prevenzione e della correzione degli squilibri dei conti pubblici e macroeconomici e intervengono in modo incisivo sulla discrezionalità dei Paesi membri in tema di politica economica e di bilancio: basti pensare che con l'introduzione del semestre europeo i documenti di bilancio dell'Italia dovranno coordinarsi con lo scadenziario europeo, oltre a recepire le linee programmatiche dettate a livello comunitario. È auspicabile che il Governo riesca a sensibilizzare l'Europa in ordine al fatto che accanto al rigore finanziario è opportuno promuovere anche la crescita e l'occupazione, così da evitare il rischio che semplici automatismi aritmetici basati solo sul *deficit* e sul livello del debito – e non invece anche su

altri parametri quali la salute del settore privato e del risparmio complessivo nazionale – finiscano per penalizzare l'Italia. (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL.*)

MASCITELLI (*IdV*). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo alla proposta di risoluzione unitaria, la quale valorizza il principio della trasparenza dei dati e delle informazioni, come peraltro richiesto dall'Unione europea, e assegna un ruolo di centralità al Parlamento nella definizione delle politiche nazionali. Invita il Governo a non appellarsi più al facile alibi dell'Unione europea per giustificare l'adozione di misure e di manovre finanziarie assai opinabili, come ad esempio la disciplina in materia di scudo fiscale: le istituzioni europee vincolano infatti il Governo al solo obiettivo della stabilizzazione dei conti pubblici, rimettendo poi alla sua piena discrezionalità le decisioni in ordine alle modalità di intervento. Allo stesso tempo, il Governo dovrebbe finalmente affrontare il tema della competitività: non è affatto vero, come erroneamente sostenuto da esponenti dell'Esecutivo, che in tempi di crisi alla stabilizzazione dei conti pubblici non possa essere affiancata una politica di crescita. Il Governo promuova quindi quanto prima iniziative concrete per favorire la ripresa economica ed il sistema delle imprese ed eliminare le disuguaglianze sociali: a tale riguardo il Gruppo dell'Italia dei Valori si riserva di valutare la riforma fiscale che l'Esecutivo si è impegnato a presentare a breve alle Camere. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Marini. Congratulazioni.*)

CABRAS (*PD*). È assai positivo che si sia giunti ad una proposta di risoluzione unitaria, così come che essa imponga al Governo di discutere in Parlamento il Piano di riforme che la nuova *governance* europea gli impone di presentare a novembre. La paura ingenerata dalla recente crisi economica, che ha persino messo in dubbio la capacità della moneta unica di reggere l'impatto con la speculazione, ha spinto l'Europa ad accelerare il processo di integrazione, all'interno del quale l'Italia deve essere in grado di partecipare fattivamente all'elaborazione delle decisioni, anche tenuto conto del suo ruolo di Paese fondatore, evitando il rischio di un'Europa trainata dai Paesi più forti. Il Governo farebbe bene anche a interrogarsi sull'opportunità di riprendere la proposta del presidente Delors, rilanciando il sistema degli eurobond e avanzando l'idea di un prestito che consenta di intervenire nel settore delle infrastrutture e a favore dei Paesi in difficoltà. Conclude infine auspicando l'istituzione dell'autorità indipendente sul bilancio interna al Parlamento, posto che un'autorità esterna rischierebbe di soggiacere in maniera eccessiva agli orientamenti della Commissione europea. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi.*)

Presidenza della vice presidente BONINO

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Dichiara il voto favorevole del PdL alla proposta di risoluzione unitaria con la quale viene dato mandato al Governo di adoperarsi, in seno al Consiglio d'Europa, per la creazione di una *governance* unitaria dell'economia europea e ringrazia tutti i senatori che hanno contribuito a redigere tale documento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 3.

Presidenza della vice presidente MAURO

Discussione e approvazione della mozione n. 331 sulla condanna a morte dell'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz

BONINO (*PD*). L'esecuzione capitale di Tareq Aziz e di altri due esponenti del regime di Saddam Hussein va contrastata non solo per le ragioni di principio che hanno portato i Radicali e altre forze politiche italiane a battersi per la moratoria internazionale della pena di morte, ma anche per il fondato dubbio che possa essere motivata dalla volontà di effettuare una ritorsione di natura politica. Le responsabilità di Tareq Aziz all'interno del regime non possono infatti nascondere l'estrema opacità del processo a suo carico e le palesi violazioni del diritto alla difesa. Con la morte dell'ex vice primo ministro verrebbe inoltre eliminato l'ultimo testimone scomodo in grado di fare chiarezza sulle contrastate vicende che hanno portato al conflitto iracheno. A tale proposito ricorda lo sciopero della fame e della sete del leader radicale Marco Pannella e propone un'inchiesta parlamentare sulla genesi del conflitto e in particolare sul fallimento dell'iniziativa diplomatica dei Paesi del Golfo, volta ad ottenere l'esilio volontario di Saddam Hussein, che è stata perorata dai militanti Radicali e che è stata espressamente sostenuta da una mozione del Parlamento italiano. Auspica dunque che il Governo metta in campo un'incisiva azione diplomatica per scongiurare l'ennesima pena capitale comminata dallo Stato iracheno, che ha purtroppo rinnegato la moratoria delle esecuzioni accettata dopo la caduta del regime di Saddam, e che il Senato approvi con un voto unitario la mozione. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BODEGA (*LNP*). La Lega Nord, che certo non può essere tacciata di equivoche indulgenze nei confronti dei regimi ostili all'Occidente, intende associarsi alle autorevoli voci che si sono levate per scongiurare la condanna a morte di Tareq Aziz. Non bisogna infatti accettare in modo acritico la condanna comminata all'ex vice primo ministro iracheno senza un equo processo e senza aver dato la possibilità al difensore di motivare l'estraneità alle accuse di corresponsabilità nella persecuzione del partito sciita. Tareq Aziz, ormai settantacinquenne e in precarie condizioni di salute, ha intrattenuto intensi rapporti diplomatici con numerosi Stati dell'Occidente; grazie al suo ruolo all'interno del regime, la comunità cristiano-caldea ha potuto mantenere condizioni di relativa prosperità. L'esecuzione renderebbe più difficile la ricostruzione dei fatti che hanno portato allo scoppio della guerra in Iraq e delle responsabilità interne ed esterne al regime di Baghdad. Il contributo offerto dall'Italia alla pacificazione dell'Iraq legittima dunque la richiesta di concedere a Tareq Aziz un processo equo, garantendo una giustizia scevra da qualsiasi intento vendicativo. (*Applausi dal Gruppo LNP e dai senatori Marini e Biondelli*).

Presidenza della vice presidente BONINO

PERDUCA (*PD*). Ricordando le numerose iniziative con cui Marco Pannella ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento il tema della moratoria universale della pena di morte, ritiene che l'esecuzione di Tareq Aziz debba essere scongiurata non perché egli abbia rappresentato la parte più presentabile del regime iracheno, ma perché il rispetto della legalità internazionale impone lo svolgimento di un processo equo e proibisce di comminare la pena capitale, anche in caso di crimini contro l'umanità o di crimini di guerra. La morte di Tareq Aziz sottrarrebbe inoltre alla comunità internazionale un testimone fondamentale, che potrebbe aiutare a far luce sui fatti che hanno condotto allo scoppio del conflitto iracheno, nonostante l'intensa azione diplomatica volta a scongiurarlo attraverso l'esilio volontario di Saddam. A tal proposito ritiene opportuno che il Senato istituisca una Commissione d'inchiesta per far luce su vicende storiche così rilevanti e opache. (*Applausi della senatrice Poretti*).

COMPAGNA (*PdL*). L'annunciata esecuzione di Tareq Aziz, oltre a smentire in modo drammatico l'intenzione del Governo iracheno di aderire ai principi della moratoria universale della pena di morte, ha suscitato le perplessità della grande stampa internazionale, che ha adombrato il sospetto che essa possa essere motivata da ragioni di tipo politico e dalla

volontà di eliminare un testimone scomodo della recente storia del Paese. Essendo fermamente contrario alle esecuzioni capitali e convinto sostenitore della difesa dei diritti umani, auspica dunque che il Governo italiano metta in campo un'efficace azione diplomatica per scongiurare tale esecuzione, facendo leva anche sui rapporti con il premier Nuri al-Maliki e con il Capo dello Stato Jalal Talabani. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dopo aver lanciato un appello affinché Marco Pannella cessi il suo sciopero della fame e della sete, annuncia il parere favorevole del Governo sulla mozione, analogamente a quanto fatto ieri davanti all'analogo testo approvato dalla Camera dei deputati. In coerenza con le nette prese di posizione del Presidente della Repubblica, del ministro degli esteri Frattini e dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, l'ambasciatore italiano a Baghdad ha incontrato il premier al-Maliki rappresentando la preoccupazione dell'Italia e dell'Europa per la sentenza capitale comminata in primo grado a Tareq Aziz e ad altri due alti esponenti del regime di Saddam Hussein. In particolare, visto che il procedimento a carico dell'ex vice primo ministro è di natura strettamente giurisdizionale e non essendo previsto per tale fattispecie alcun potere di grazia da parte del Presidente iracheno, l'azione del Governo italiano sarà volta a ricordare alle istituzioni di Baghdad che gli organi della magistratura possono applicare direttamente la moratoria universale della pena di morte, adottata nel 2007 dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Garantisce infine la costante azione del Governo, in sintonia con il Parlamento e l'opinione pubblica, per contrastare le esecuzioni capitali in Iraq – al cui Governo è stato chiesto espressamente di reintrodurre la moratoria – e nel resto del mondo: a tal proposito ricorda l'iniziativa presso le Nazioni Unite finalizzata alla pubblicazione dei dati relativi alle sentenze capitali, per consentire una corretta informazione dell'opinione pubblica internazionale. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo statale «Luigi Garofano» di Capua, in provincia di Caserta, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della mozione n. 331

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

VIESPOLI (*FLI*). Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo sulla mozione n. 331, osserva che l'iniziativa parlamentare può muoversi proficuamente in due direzioni importanti: da un lato spingere l'Iraq a non eseguire la condanna a morte nei confronti di Tareq Aziz e a recuperare la propria adesione alla moratoria internazionale sulla pena di morte e, dall'altro, impegnare il Governo a determinare le condizioni internazionali affinché la pena di morte venga abolita in tutti i Paesi in cui ancora è applicata. (*Applausi del senatore Saia*).

PARDI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà con convinzione a favore della mozione n. 331. È giusto infatti che il Parlamento italiano si unisca alla mobilitazione internazionale contro la condanna a morte di Tareq Aziz e sia coerente con la moratoria contro la pena di morte approvata dall'ONU, di cui l'Italia è stata uno dei principali promotori. Il processo senza garanzie svolto nei confronti di Tareq Aziz, oltre a costituire un impedimento all'accertamento della verità, rappresenta un'illustrazione esplicita delle precarie condizioni in cui versa la fragile democrazia irachena. L'Italia deve mantenere l'impegno per l'estensione delle adesioni alla moratoria universale della pena di morte, ma dovrebbe anche svolgere un'attenta riflessione sulle stragi di esseri umani e sulle distruzioni, anche a livello del patrimonio storico-artistico, prodotte dalla guerra contro l'Iraq e contro il regime di Saddam Hussein; una guerra giustificata sulla base di una colossale menzogna, la presenza di armi di distruzione di massa, che l'Italia a suo tempo ha contribuito ad avvalorare. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). La mozione n. 331 rappresenta un atto dovuto, al fine di affermare l'inderogabilità del principio di tutela della vita e il rifiuto della pena di morte come strumento sanzionatorio. Sebbene Tareq Aziz si sia macchiato dei crimini a lui imputati, ciò non giustifica in nessun caso una sentenza di condanna a morte. Sarebbero invece auspicabili un atto di clemenza e un accertamento serio della verità storica, su cui fondare una nuova fase di riconciliazione e un processo di ricostruzione della vita democratica e della convivenza civile in Iraq. (*Applausi dai Gruppi PD e del senatore Pardi*).

FILIPPI Alberto (*LNP*). La Lega Nord voterà convintamente a favore della mozione n. 331, di cui condivide il rifiuto fermo e deciso della pena di morte. Tareq Aziz ha ricoperto un ruolo di primo piano nel regime di Saddam Hussein, che ha sicuramente compiuto dei crimini orrendi; egli merita pertanto una condanna esemplare. Tuttavia la pena non può essere confusa con il concetto di vendetta. Sono pertanto condivisibili gli sforzi del Parlamento e del Governo italiani per bloccare l'esecuzione della condanna di Tareq Aziz. Va tuttavia ricordato che l'Iraq non è l'unico Paese dove viene applicata la pena di morte e che non ci si può mobilitare solo nei casi che suscitano maggiore clamore internazionale. La denuncia deve essere rivolta contro tutti i casi di condanna a morte ed in particolare con-

tro la Cina, il Paese con il più alto numero di esecuzioni capitali al mondo. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

SOLIANI (*PD*). L'Italia è coinvolta nella vicenda della condanna a morte di Tareq Aziz per due ragioni: in quanto membro della comunità internazionale e promotore della moratoria internazionale contro la pena di morte all'ONU ed in quanto interessata, insieme al resto dell'Occidente, a che l'Iraq diventi un grande Paese democratico in grado di stabilizzare la regione. La giustizia e l'avvio di una pacifica stagione di convivenza non possono essere costruite sulla vendetta, ma devono fondarsi sul reciproco riconoscimento delle responsabilità e delle sofferenze e sulla discontinuità rispetto agli errori e alle colpe dei padri. L'Iraq è dunque chiamato a non ripetere gli errori del passato e ad interrompere la catena di crimini e di violazioni dei diritti umani perpetrati da Saddam Hussein; è anche chiamato a non eliminare gli ultimi testimoni di tale regime rimasti in vita, che possono contribuire all'accertamento della verità storica. Il Governo italiano dovrà farsi interprete di questa unanime volontà del Parlamento e adoperarsi in tutte le sedi affinché sia evitata l'esecuzione della condanna a morte di Tareq Aziz e degli altri coimputati e affinché l'Iraq aderisca nuovamente alla moratoria internazionale contro la pena di morte. Il Gruppo Partito Democratico voterà dunque a favore della mozione n. 331. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

DINI (*PdL*). Dichiaro, a nome del Gruppo, voto favorevole alla mozione che riafferma l'impegno politico e morale ad abolire la pena morte. La battaglia per l'abolizione della pena capitale e per la difesa della dignità della persona è iscritta nella tradizione culturale e giuridica italiana ed è un valore fondante dell'Unione europea. La sospensione della pena capitale nei confronti di Tareq Aziz sarebbe la migliore testimonianza dei progressi dell'Iraq, uno Stato che vuole uscire dall'anarchia e dai conflitti intestini ed essere inserito a pieno titolo nella comunità internazionale. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*). Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Condivide le ragioni politiche morali e giuridiche per le quali si chiede la moratoria della pena di morte. Ha conosciuto personalmente Tareq Aziz che, al di là delle sue responsabilità, merita rispetto personale. Invita Marco Pannella ad interrompere lo sciopero della fame e della sete. (*Applausi*).

DE ECCHER (*PdL*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà dalla votazione sulla mozione perché ritiene che la pena di morte abbia una funzione positiva come deterrente e come risposta a reati di particolare efferatezza. (*Proteste dal Gruppo del PD. Richiami della Presidente*). È difficile, inoltre, che vi sia equilibrio nei processi che concludono una guerra civile. Coglie l'occasione per criticare il protagonismo della magistratura

italiana e una cultura di sinistra che tende a negare le responsabilità individuali. (*Applausi dei senatori Rizzotti, Colli e Castro*).

Il Senato approva la mozione n. 331.

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 2313

PORETTI (*PD*). Sollecita la calendarizzazione del disegno di legge governativo n. 2313 che prevede la possibilità di scontare presso il domicilio pene inferiori ad un anno e dispone l'assunzione di duemila agenti penitenziari. (*Applausi dei senatori Perduca e Mariapia Garavaglia*).

PRESIDENTE. La richiesta sarà sottoposta alla Conferenza dei Capi-gruppo.

Su notizie relative ad un farmaco antitumorale cubano

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). In relazione ad una notizia trasmessa ieri dal telegiornale, preannuncia la presentazione di un'interrogazione che sollecita il Governo a vigilare sulla diffusione di notizie, non verificate scientificamente, sulle capacità terapeutiche di un farmaco omeopatico antitumorale prodotto a Cuba. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sulla mancata nomina del presidente della CONSOB e per lo svolgimento di interpellanze e la risposta scritta a interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Torna a chiedere al Governo di procedere alla nomina del presidente della CONSOB. Sollecita inoltre lo svolgimento delle interpellanze 2-00221 e 2-00231 e la risposta alle interrogazioni 4-03523, 4-01753, 4-01758, 4-01883 e 4-01756 che riguardano il mancato esercizio delle funzioni di vigilanza da parte di Banca d'Italia, che costa annualmente allo Stato 1,3 miliardi di euro.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,26.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,45*).

Seguito della discussione di documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della connessa mozione n. 314 sulla politica economica (*ore 9,45*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di proposte di risoluzione relative a schemi di Regolamenti comunitari

su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee (Relazione all'Assemblea della 5ª Commissione permanente su una materia di competenza) e della connessa mozione 1-00314, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, sulla politica economica.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dal 2008 che affrontiamo in quest'Aula le questioni connesse alla crisi finanziaria dicendo unanimemente che la crisi – questa drammatica crisi prima finanziaria, poi economica, e poi di *default*, degli Stati – cambierà il volto del mondo. Cominciamo ora ad avvertirlo, perché era una dichiarazione che facevamo preventivamente, ma non avevamo esattamente capito in che cosa potessero consistere i grandi cambiamenti che la crisi avrebbe portato. I provvedimenti che oggi arrivano alla nostra attenzione sono una prima esplicitazione di come sta cambiando il mondo dopo la crisi o, per lo meno, dopo le prime fasi della crisi.

Questa, di fatto, è la seconda manovra di profondo riassetto strutturale europeo in conseguenza della crisi, come due sono state, sostanzialmente, le debolezze strutturali che hanno consentito che la crisi si creasse e si diffondesse. In primo luogo, errori di vigilanza, poiché è risultato evidente che avevamo regole che consentivano alle autorità di vigilanza (mi riferisco, in particolare, all'Europa) di vigilare all'interno dei confini dei propri Stati su soggetti che, invece, operavano *cross border*; vi erano, quindi, limiti oggettivi alla loro vigilanza. Dall'altra parte, vi sono stati errori di valutazione, in particolare per l'Europa, rispetto alla capacità di tenuta del Patto di stabilità europeo come strumento preventivo delle crisi di *default* degli Stati sovrani.

Agli errori di vigilanza si è posto rimedio individuando degli strumenti di vigilanza europea che tengono conto degli insegnamenti della crisi. Ci auguriamo che funzioneranno come preventivo per le prossime situazioni che non possiamo escludere si verificheranno. Per quanto riguarda, invece, la riforma per ridurre il rischio di squilibri in grado di condurre il fallimento sovrano all'interno degli Stati, questi – i provvedimenti che sono alla nostra attenzione – costituiscono, di fatto, la risposta degli Stati europei alla crisi. Del resto, sotto questo profilo sicuramente sono stati commessi (e commessi in forma consistente) errori di valutazione. Solo nel gennaio di questo anno ci si è accorti di un fatto che poteva essere prevedibile, ossia che l'impatto della crisi in Europa è avvenuto in modo totalmente diverso a seconda dei singoli Stati perché è stato un impatto drammaticamente amplificato dalle vulnerabilità preesistenti. E per la prima volta ci si è resi conto che gli strumenti che erano a disposizione per valutare, per quanto concerne le situazioni degli Stati membri dell'Europa, quale fosse il loro reale stato economico e finanziario, erano strumenti impropri ed inadeguati perché, comunque, basati su parametri che si sono rivelati del tutto fallaci.

Questo ci spiega perché con il Patto di stabilità la sorveglianza sulle situazioni dei singoli Stati c'è stata, ma è stata una sorveglianza che ha tenuto conto di dati numerici e non ha valutato un cambiamento sostanzialmente che era intervenuto nel frattempo, ossia che il dato numerico non bastava più. La Grecia, nel gennaio scorso, è stata vicino al *default* perché aveva un debito che si avvicinavano al 135 per cento, ma non si è valutato il fatto che altri Stati (penso al Giappone che si sta avvicinando ad un debito pari al 220-225 per cento), in pari condizioni, non hanno avuto nessun problema. Ciò perché, in effetti, il dato numerico non misura il dato sostanziale per il mercato, e cioè la credibilità dello Stato (dunque, non soltanto il suo debito), che si traduce nella credibilità delle sue istituzioni, nella loro capacità di mettere in essere, di essere capaci di sostenere politiche di rientro dal debito.

Tale elemento, all'interno degli strumenti che si sta decidendo di adottare, sarà un nuovo elemento di valutazione che dovrebbe riuscire – mi auguro – a superare i limiti che questa unione monetaria ha mostrato nell'attuale contingenza drammatica, essendo priva di un bilancio generale in grado di affrontare gli *shock* asimmetrici che si sono verificati.

Questa manovra di *governance*, a mio parere, rappresenta una positività indubbia. È cioè un impianto che cambia radicalmente gli strumenti per affrontare le crisi e, quindi, passa da strumenti di gestione *ex post* raffazzonati (abbiamo visto che gli strumenti di gestione *ex post* nelle crisi sono strumenti di per sé raffazzonati perché posti in essere con l'urgenza di rimediare alla crisi), costosi e, talvolta, anche di dubbia utilità, perché non c'è stato il tempo necessario per valutare le alternative rispetto a ciò che si è fatto, a strumenti che vengono sottoposti – e che io valuto positivamente – al governo *ex ante* della crisi, quindi alla pianificazione di una serie di strumenti che dovrebbero essere in grado di farci affrontare in modo diverso possibili crisi che nessuno può escludere possano ripetersi perché siamo comunque, rispetto alle crisi, internazionali, in una situazione del tutto nuova ed ancora molto difficile da decodificare.

Quali rischi leggo all'interno della proposta che ci viene sottoposta? Il rischio è che si ripetano i due errori fondamentali del Patto di stabilità, che pure conteneva aspetti fortemente positivi, ossia la certezza delle regole e la certezza delle sanzioni. Il Patto di stabilità sanciva una certezza di regole che non sono state rispettate, a partire dagli Stati potenti all'interno dell'Unione europea: si trattava di parametri che – come sostiene il professor Baldassarri – hanno avuto forse una genesi particolare e non condivisibile, ma che dovevano comunque essere rispettati. Hanno invece iniziato a non rispettare questi parametri Francia e Germania, Paesi forti che hanno avuto la capacità nel non rispettarli, di rientrare dalla crisi, ma ciò ha legittimato il non rispetto delle regole anche da parte di Paesi più deboli. Dall'altra parte, con riguardo alle procedure di sanzione, si è trattato – diciamolo oggettivamente – di procedure farraginose, avviate nel momento in cui questi Paesi hanno infranto le regole del Patto di stabilità, che hanno portato sostanzialmente a maneggi di carte e a patteggiamento.

menti che hanno reso la pena – come si dice anche in questo caso – del tutto ininfluyente e la sanzione del tutto inutile.

Quindi, se si riesce ad arrivare al superamento dei punti deboli del Patto di stabilità, se ne può trarre un insegnamento utile. Stiamo approntando strumenti che si dimostreranno certamente utili per rafforzarci come sistema europeo. Auspico che siano previsti incentivi e anche sanzioni per garantire comportamenti corretti. È evidente a tutti che dieci anni sono un periodo sufficientemente esteso per valutare la solidità di un sistema. In questo periodo, abbiamo visto che gli Stati che hanno registrato avanzi primari, perché erano momenti favorevoli dell'economia, sono stati messi di fronte a due scelte: potevano redistribuire queste risorse o impiegarle ad abbattimento del debito. Per non parlare di cose di casa nostra, parliamo della *cagnotte* francese che, quando si è realizzata, è stata regolarmente redistribuita e non è certamente andata ad un miglioramento dei conti generali.

Credo che un'ulteriore necessità, su cui mi auguro che il Governo riesca in sede europea ad ottenere risposte positive, sia quella di creare un soggetto autonomo in grado di imporre le regole che vengono definite.

L'obiettivo finale che è stato reso evidente nella discussione di ieri è sostanzialmente uno: attivare politiche per la riduzione del debito. Ridurre il debito è la priorità che ci indica il Fondo monetario internazionale e che, all'interno di questa architettura che ci viene prospettata si pone, come ineludibile. Il peso del debito è un limite enorme – ce lo siamo sempre detti – alla possibilità di adattamento della nostra economia, particolarmente in caso di *shock* che possono avere conseguenze irreversibili.

Un secondo *shock* oggettivamente sarebbe molto difficile da reggere per il nostro Paese. È stato giustamente sottolineato il fatto, cui assegno una forte valenza, che il nostro Paese ha un forte debito pubblico sovrano e molti risparmi privati. I risparmi privati hanno consentito di fare da forte ammortizzatore sociale a questa crisi e sicuramente ci hanno aiutato ad uscirne. C'è un particolare: questo vale solo una volta e non può ripetersi, perché i risparmi che le generazioni precedenti hanno accumulato anziché spendere non si spendono due volte. Quindi, in caso di un secondo *shock*, non avremo più il grande materasso che ha attenuato questa crisi. Rispetto a ciò non ci sono più soluzioni o attenuanti, ma bisogna intervenire e agire sul debito.

L'Istituto Bruno Leoni ha fatto una cosa interessante: l'orologio del debito. Mi auguro che venga installato con l'aiuto di noi tutti per rendere il debito evidente fisicamente all'esterno, a tutti, perché ci sia una consapevolezza collettiva. Parlare di debito è questione che in Aula torna spesso e nella testa della gente è cosa molto lontana, invece le conseguenze di questo debito saranno nei prossimi anni – lo ha ricordato bene il senatore Giarretta – molto pesanti sulle spalle di tutti.

È bene allora che cominci ad esserci una consapevolezza collettiva di quale sia il debito di questo Paese, di quali sono le conseguenze che il debito porta e, quindi, di quali siano le politiche ineludibili per superarlo.

Per dare un numero – perché i numeri hanno la loro crudezza – nei 10 minuti che ho a disposizione per parlare in Aula, il nostro debito pubblico sta crescendo di 1.640.000 euro. In questi 10 minuti, 1.640.000 euro in più è quanto si sta aggiungendo nel debito pubblico. Credo che questo numero sia sufficiente per far sentire sulle nostre spalle la responsabilità forte che abbiamo come istituzioni nei confronti di questo problema e della sua soluzione.

Reputo estremamente positiva, all'interno della Commissione bilancio, in ordine a questi strumenti che si stanno approntando a livello europeo (e che sicuramente creeranno anche pressione all'interno del nostro Paese) perché si vada rapidamente nella direzione della riduzione del debito, l'unanimità sostanziale intorno al provvedimento, che depone a favore di una consapevolezza diffusa della necessità di non sottovalutare questo problema e di non attendere tempi diversi per affrontarlo. Attenzione: da questo debito le regole – non sottovalutiamolo – che appoveremo ci imporranno di rientrare e lo faranno in tempi decisamente brevi e con oneri decisamente forti.

Questo allora significa che c'è un rischio forte di scardinare l'ossatura del Paese, le sue certezze e i suoi standard di vita. Da ciò, di cui oggi stiamo discutendo, in termini talvolta anche un po' accademici, esce una trasformazione del Paese, di cui facciamo fatica in questo momento a renderci conto.

Certo, la trasformazione potrà avere facce totalmente diverse a seconda degli approcci e dei programmi che si faranno. Per questo, è bene che si arrivi in fretta alla proposta che gli atti di oggi sottengono, ossia come il nostro Paese rientra da questo debito, come facciamo, non dico a fermare, ma a rallentare subito quell'orologio, che segna 1.650.000 euro di aumento del debito mentre sto parlando. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 1. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, prima di illustrare la proposta di risoluzione del Gruppo Italia dei Valori vorrei esporre alcune considerazioni, svolte insieme anche al rappresentante del Governo e al Presidente della Commissione in Commissione bilancio.

Questa discussione sarà utile e importante se il Parlamento riuscirà, di fronte agli impegni che ci saranno nei prossimi mesi, a riappropriarsi della titolarità delle proprie attribuzioni nella definizione delle politiche strategiche nazionali. Nei prossimi mesi andremo incontro sicuramente ad un sovraccarico delle competenze, delle prerogative, delle funzioni che il Parlamento dovrà svolgere, perché dovremo tornare a discutere degli schemi di regolamento della Commissione e del Consiglio riguardo a tutta la politica di sorveglianza dei bilanci pubblici (in questa occasione, infatti, non si è entrati nel merito delle questioni) e dovremo riprendere

a discutere delle nuove linee guida del Patto di stabilità e crescita. Non è vero, come si pensa o si vuol far credere, che il nuovo Patto di stabilità e crescita, che dovremo presentare all'Europa prima del 15 aprile, non sia altro che una sorta di fotocopia rispetto a quello che il Parlamento italiano già faceva con la relazione unificata di economia e finanza.

Dovremo continuare a discutere – e lo faremo a breve – del Programma nazionale delle riforme; anche in questo caso, l'Europa ci chiede, attraverso questo Programma nazionale, degli impegni precisi. Non è un elenco della spesa, un libro dei sogni, una sommatoria di annunci o di proclami, ma si tratta di un piano di riforme che debbono avere una loro specifica validità; così come il Patto di stabilità e crescita che l'Europa ci chiederà non è semplicemente un annuncio di stabilizzazione di conti pubblici, ma si tratta di programmi di politiche di bilancio a medio termine che devono avere precisi riscontri. Ci rendiamo conto, allora, dell'entità esatta dell'impegno che questo Parlamento dovrà assumersi nei confronti dell'Europa.

Oggi e domani, il 28 e 29 ottobre, il Consiglio europeo è stato chiamato a discutere sia dei punti controversi del rapporto della *task force*, sia degli orientamenti che i singoli Stati membri vorranno dare a questo rapporto. Non c'è nulla di deciso, non c'è nulla di definito.

Oggi la stampa nazionale e internazionale riporta che le posizioni tra la Commissione e il Consiglio europeo sono ancora distanti e divergenti. Qual è, allora, il rapporto della *task force* che questo Parlamento dovrà affrontare, e quali ne sono i punti dirimenti nel rapporto? Innanzitutto il problema del debito pubblico, che è stato abbondantemente ricordato in quest'Aula.

Chiunque di voi ha avuto modo di leggere esattamente i contenuti delle proposte che provengono dalla Commissione e dal Consiglio si è reso conto che tra i vari schemi vi sono posizioni per affrontare il debito pubblico completamente differenti tra loro. Da un lato c'è il meccanicismo nel processo di risanamento del debito pubblico: questo comporterebbe per il nostro Paese – lo abbiamo detto più volte – manovre finanziarie dell'ordine di 3 o 4 punti di PIL annuali, con importi dell'ordine di 30 o 40 miliardi di euro; dall'altro lato, vi è una proposta di sostenibilità del debito pubblico attraverso un insieme di indicatori.

Occorre tuttavia una precisazione, altrimenti non si riuscirebbe a condividere l'ottimismo di facciata del Ministro dell'economia, quando proclama l'ottimo successo e risultato del nostro Paese nel momento in cui si è affrontata la possibilità di parlare di debito aggregato (quindi non solo di quello pubblico, ma anche di quello privato). Non è così, perché, considerando la sostenibilità del debito pubblico nella sua formulazione più confacente per il nostro Paese, comunque noi, con il livello di crescita che abbiamo, che è ancora dell'ordine previsto dall'ultimo documento di finanza pubblica, cioè dell'1-1,5 per cento, dovremmo, per avvicinarci al processo di risanamento del debito pubblico, cominciare ad avere già nel 2013-2014 avanzi primari dell'ordine del 3-3,5 per cento. Ci rendiamo

allora conto di come gli impegni del nostro Paese siano particolarmente stringenti in questo senso.

Il secondo punto che il rapporto della *task force* ha messo in risalto è la verifica e la decisione in merito agli indicatori di sorveglianza. Al di là delle espressioni generiche che sono state usate (misurazione delle partite esterne, dei saldi correnti, delle compensazioni tra prezzi e costi), il Parlamento dovrà fare delle valutazioni importanti sugli indicatori di sorveglianza rispetto agli indirizzi che il Governo ci fornirà. Il Governo sa che non è indifferente per il nostro Paese la scelta dell'uno o dell'altro indicatore; non sono solo indicatori di rischio di bilancio, come possono essere le scadenze o lo *stock* del debito pubblico. Sappiamo anche che oltre metà del debito pubblico nel nostro Paese è in mano a investitori esterni, a investitori stranieri, i quali giudicano la credibilità del nostro Paese – ha fatto bene la senatrice Leddi a ricordarlo – non in termini di «zero virgola» e percentuali di PIL, di deficit o quant'altro ma in termini di efficienza, efficacia, competitività, coesione. Ecco perché dovremo ragionare anche sugli altri indicatori di sorveglianza che sono estremamente importanti e che l'Europa ci ha chiesto di esaminare.

Il primo indicatore è l'aggiustamento della spesa. Lo dico al Governo, che si era fatto portabandiera della salubrità dei conti pubblici. Abbiamo chiuso il 2009 con un aumento della spesa primaria corrente e una riduzione della spesa in conto capitale per gli investimenti. È previsto, in base alla Decisione di finanza pubblica, un leggero miglioramento in termini di riduzione della spesa pubblica nei prossimi due anni, e di nuovo un aumento nel 2013. Ci rendiamo allora conto che l'aggiustamento della spesa pubblica non potrà avvenire come è stato fatto finora, con tagli lineari, con tagli che falchiano i settori più importanti del nostro Paese: la scuola, la ricerca, l'innovazione.

Tra gli altri indicatori che l'Europa ci chiede, ci sarà anche quello della competitività. Su questo aspetto il nostro Paese, facendo parte del sistema dell'Unione europea, non potrà incidere attraverso una svalutazione dell'euro o una riduzione dei prezzi o dei salari, perché in tal modo non produrremo altro che deflazione e recessione: dovremo agire inevitabilmente sulla produttività del nostro sistema Paese. E le riforme che ci attendono non potranno avere efficacia il giorno prima per il giorno dopo: pertanto, oggi, e non domani, dobbiamo cominciare ad agire. Ecco perché il Piano nazionale di riforma, che l'opposizione ha voluto fosse oggetto di discussione tassativamente entro la prima metà di novembre, è un appuntamento importante e strategico.

Un altro indicatore, che sarà estremamente importante, prende spunto dalla lezione che ci è stata impartita da questa crisi economica che ha sconvolto il nostro Paese, determinata a sua volta da una crisi finanziaria. La politica fiscale e la politica di assestamento dei bilanci non sono di per se stesse sufficienti, se non si mette mano a livello europeo e degli Stati membri all'espansione eccessiva dell'accesso al credito. È per questo che, nella nostra proposta di risoluzione, abbiamo posto anche il richiamo alla necessità del divieto delle vendite allo scoperto.

Ha fatto bene il presidente dell'Eurogruppo Juncker a dire che il diavolo sta nei dettagli che devono essere ancora scritti. Ci attendiamo che il Governo su questi dettagli, che non sono tali, presti la massima attenzione e metta in atto la massima tutela e difesa del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, questa mattina i principali quotidiani europei riferiscono del dibattito in corso e delle problematiche politiche, istituzionali ed economiche che la riforma della *governance* economica europea, di cui stiamo discutendo, sta determinando. In particolare, il dibattito a livello europeo in queste ore si sta concentrando, in coincidenza con l'avvio dei lavori del Consiglio europeo, sulle posizioni molto forti della Cancelliera tedesca, condivise dal presidente Sarkozy, e sulla necessità di modifica dei trattati in modo tale che le sanzioni e le regole in via di definizione siano più incisive, fino a prevedere la sospensione del diritto di voto per i Paesi inadempienti alle regole che si stanno costruendo.

Andiamo in Italia, invece. La discussione che stiamo facendo al Senato e che non si sta facendo alla Camera dei deputati è stata, come è a tutti noto, determinata da una precisa richiesta dell'opposizione e, in particolare, del nostro Gruppo. La discussione si sta svolgendo in una disattenzione abbastanza estesa anche in questo ramo del Parlamento, certamente nella disattenzione del Governo (ringrazio il sottosegretario Casero qui presente, ma mi sembra che il Governo ai suoi massimi livelli sia impegnato in altre faccende) e, soprattutto, nella disattenzione dei *media*. Eppure, come è stato detto da tutti i colleghi intervenuti, stiamo discutendo di nuove regole nei rapporti tra l'Unione europea e gli Stati membri destinate ad incidere profondamente non soltanto nei rapporti comunitari all'interno dell'Unione europea, ma sulle decisioni di bilancio nazionali, sulla tempistica dei documenti di bilancio, sui contenuti dei documenti di bilancio, sul programma delle riforme strutturali che saranno necessarie per rispettare i nuovi obiettivi che si decideranno in Europa nonché sul tema, decisivo per la vita del nostro Paese, del coordinamento di un programma di riforme credibili con una nuova politica di bilancio. Questi programmi incideranno profondamente su ciò che dobbiamo decidere nei prossimi giorni, settimane, mesi fino ai prossimi venti anni almeno, in particolare per le modalità e l'entità della riduzione dell'enorme debito pubblico che abbiamo accumulato nel corso dei decenni.

Questo dibattito coinvolge l'Europa e i 27 Paesi membri; coinvolge tutti, ma se c'è un Paese che dovrebbe prestare più attenzione degli altri, dovrebbe interrogarsi di più e assumere decisioni più forti e incisive è il nostro, contrariamente a ciò che sta avvenendo per le ragioni che tutti conosciamo e di cui abbiamo ampiamente dibattuto in questi anni. Mi riferisco all'altissimo livello del debito, alla rigidità nella composizione della spesa pubblica, che rende per lo più inefficaci gli interventi di correzione che sono stati decisi e adottati nel corso del tempo, al livello record della

spesa e della pressione fiscale e, quindi, ai margini ristrettissimi che abbiamo nella manovrabilità del bilancio pubblico che hanno imposto, impongono e imporranno decisioni dolorose per gli squilibri macroeconomici enormi di cui si è discusso e che esistono, per il basso tasso di crescita, per la costante riduzione del livello di competitività che registriamo da molti anni a questa parte. Vi sono moltissime ragioni che indurrebbero il nostro Paese, non solo ad essere più attento e più presente in questo dibattito, ma a capeggiare ed essere tra i protagonisti di questo confronto in Italia e in Europa. Nel merito, signor Presidente, non saprei dire di più e meglio di quanto hanno detto i colleghi del gruppo del Partito Democratico che sono intervenuti e che interverranno.

D'altronde, siamo agli inizi di questa discussione: avremo tempo per approfondirne i vari aspetti poiché i contenuti di questo percorso e di questa discussione ci occuperanno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi e, quindi, torneremo sul merito di molte delle problematiche che verranno sintetizzate nelle decisioni che gli organismi comunitari si apprestano ad adottare.

Voglio invece proporre qualche riflessione su come il nostro Paese arriva a questo appuntamento storico ed importante, a questo passaggio epocale sotto l'aspetto della gestione delle politiche di bilancio, non per le sue condizioni finanziarie o economiche – che ci sono note e a cui mi sono sinteticamente riferito poco fa – ma relativamente alla gestione dei principali strumenti della politica di bilancio. Intendo affrontare questa problematica non per alimentare polemiche politiche, che abbiamo già svolto a tempo debito e che, nel caso, saremo costretti a riproporre, ma per tentare di fornire un metro di misura dell'enorme distanza che ci separa tra ciò che dovremo fare per forza, in virtù delle regole che ci saranno imposte, e ciò che abbiamo o avete fatto e stiamo facendo.

In primo luogo, come è stata gestita la politica di bilancio ed economica in questi due anni e mezzo? Il grosso delle decisioni in questa materia è contenuto in due decreti-legge; il decreto-legge n. 112 del 2008 e il decreto-legge n. 78 del 2010. Due decreti *omnibus*, al di fuori della sessione di bilancio, a cui sono seguite leggi finanziarie o di stabilità vuote, senza alcuna visione strategica e senza alcun disegno di riforma che accompagnasse gli interventi finanziari correttivi e con un ruolo del Parlamento nazionale che è risultato vieppiù marginale. Si è cioè fatto in questi due anni e mezzo e si sta facendo l'esatto contrario di ciò che sarebbe stato necessario: avere un disegno organico, serio ed incisivo di politica finanziaria ed economica, ponendo il dibattito ed il confronto parlamentare al centro delle decisioni. Si è verificato un accentramento sostanziale di tutte le decisioni in questa importantissima materia non nelle mani del Governo, ma nelle mani del solo Ministro dell'economia, che ha concretizzato – come diceva ieri in modo molto appropriato ed evocativo il collega Morando – il vero Governo tecnico.

Questa condotta, questo comportamento e questa scelta politica non hanno prodotto soltanto gli effetti sostanziali che conosciamo, ma hanno prodotto anche palesi e reiterate violazioni delle regole, ad esempio della

nuova legge di contabilità, cioè di quel provvedimento che tutto il Parlamento ha voluto e al quale tutti abbiamo fornito un contributo.

Signor relatore, in occasione dell'esame della Decisione di finanza pubblica, leggendo le note del Servizio del bilancio e i documenti che abbiamo esaminato, ho contato otto violazioni della legge di contabilità in tre mesi: il 15 luglio dovevano essere presentate le linee guida per la ripartizione degli obiettivi di finanza pubblica e non sono state presentate (adempimento totalmente omesso); il 15 settembre doveva essere presentata la Decisione, che invece è stata presentata il 30 settembre; è stata omessa l'indicazione delle risorse finanziarie necessarie a confermare normativamente gli impegni e gli interventi di politica economica e di bilancio, il cosiddetto scenario macroeconomico a politiche invariate (peraltro, questo problema si ripresenterà perché il decreto-legge che il Governo sta preparando dovrà affrontare il tema delle risorse necessarie per confermare gli impegni assunti). Inoltre, in quel documento manca l'indicazione dell'obiettivo della pressione fiscale massima, perché viene riportato solo un dato previsionale (anche questo è un tema che ci ritroveremo di fronte, perché la pressione fiscale non può più crescere, ma anzi, come tutti auspichiamo, dovrà ridursi); non vi sono indicazioni sul contenuto del Patto di stabilità interno e delle sanzioni per gli enti territoriali (anche questo è un tema cruciale, previsto nella legge di contabilità); non sono state allegate le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa e le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali; manca il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale; infine, si è verificata quella enorme violazione, che abbiamo qui denunciato la settimana scorsa, rappresentata dal fatto che l'atto di indirizzo fondamentale, cioè la risoluzione di accompagnamento della Decisione di finanza pubblica, è stato approvato dopo il varo della legge di stabilità. Si tratta, quindi, di violazioni sostanziali e di violazioni di carattere formale.

Inoltre, signor Presidente, nelle ultime settimane il Parlamento, nella Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e nelle altre Commissioni, è impegnato nell'unica riforma che è stata tentata – infatti, è lontana dall'essere attuata – in questa legislatura. Mi riferisco, appunto, al federalismo fiscale, che è sempre più incerto nel percorso attuativo, con deleghe largamente disattese. Ad esempio, la questione dei fabbisogni standard è stata affrontata con un decreto vuoto, che rinvia ad un provvedimento amministrativo successivo, e con un percorso che non contempla alcun disegno di coordinamento della finanza locale e territoriale con la politica di bilancio nazionale. Infatti, non vi è traccia degli effetti finanziari oltre che ordinamentali del federalismo fiscale nei documenti di bilancio dell'anno prossimo e del prossimo triennio. Ma il federalismo non doveva essere, dal vostro punto di vista ma anche dal nostro, seppure partendo da idee e presupposti differenti, l'avvio di un percorso virtuoso per la riduzione della spesa e del debito? Quante volte abbiamo sentito questa affermazione nelle Aule parlamentari e nel dibattito pubblico? Eppure, nella fase viva di attuazione del federalismo, non vi è traccia di tali effetti nei fondamentali documenti di bilancio.

Signor Presidente, vi è dunque il timore che il federalismo fiscale, se sarà attuato e se non sarà ricondotto in un quadro di coordinamento di finanza pubblica, determinerà ulteriori incrementi della pressione fiscale e un aumento delle differenze tra i vari territori. Facciamo ancora in tempo a correggere questa rotta, purché la maggioranza decida di smettere di fare propaganda su tale tema e di collocare l'attuazione seria e rigorosa della legge delega sul federalismo fiscale all'interno del percorso che si avvia con questa discussione. Mi riferisco al percorso della riforma degli strumenti di bilancio in sede europea, i quali avranno un effetto rilevante sulle decisioni che dovremo assumere nel prossimo futuro.

È certamente positivo che la discussione, che noi abbiamo chiesto e voi avete accettato di svolgere, si concluda con una risoluzione unitaria. È un fatto assolutamente positivo, e mi sento di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione, a partire dal presidente Azzollini, e poi tutti i componenti della Commissione bilancio, come il collega Morando, il relatore e i rappresentanti degli altri Gruppi che hanno lavorato a questo obiettivo.

Deve però esserci chiaro che, sotto il profilo sostanziale e procedurale, di ripristino di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento nel prossimo futuro, se vogliamo dare corso agli impegni contenuti nella risoluzione, e soprattutto metterci in linea con le indicazioni che verranno dalla riforma in sede comunitaria, dovremmo fare l'esatto contrario di quanto avete fatto in questi due anni e mezzo nella gestione delle politiche di bilancio e nella ideazione, programmazione e discussione del pacchetto di riforme che dovrà accompagnare tale percorso.

Ne sarete capaci? Il Governo e la maggioranza avranno la forza politica per seguire il ritmo delle decisioni imposteci da questa importantissima riforma? Ho molti dubbi. Mi auguro, per il bene e nell'interesse del Paese, di sbagliarmi. Credo però che questo Governo e la sua maggioranza non abbiano la determinazione e la forza per poter cambiare radicalmente il modo di approcciare queste problematiche, ripristinando in primo luogo il corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Ciò che è certo è che da subito invece il nostro Paese e il nostro Parlamento hanno la necessità di cambiare passo e direzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad una delegazione di parlamentari indonesiani

PRESIDENTE. È presente in Aula una rappresentanza di studenti della Scuola media statale «Fabrizio De Andrè» di Roma. A loro va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

È altresì presente in Aula una delegazione di parlamentari indonesiani, in visita presso il Senato della Repubblica per acquisire informazioni

sull'esperienza italiana in materia di edilizia residenziale pubblica. A loro rivolgo il saluto di tutta l'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione di documenti relativi a schemi di Regolamenti comunitari su procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee e della connessa mozione n. 314 (ore 10,30)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, intervengo non a nome del mio Gruppo ma per mandato dalla 14^a Commissione del Senato, la quale mi ha incaricato di questo nella seduta della Commissione di ieri pomeriggio.

L'Assemblea del Senato si trova oggi a discutere un argomento cruciale per il futuro dell'Unione europea e del nostro Paese, ossia la nuova *governance* europea, allo scopo di trasmettere al Governo alcune proposte di indirizzo per l'imminente riunione del Consiglio dell'Unione europea. L'auspicio della 14^a Commissione è naturalmente che la nostra Assemblea sia sempre più coinvolta nel dibattito delle questioni europee. Siamo convinti della necessità di aggiornare i criteri della *governance* europea, criteri che ci permettano di superare in modo migliore momenti di crisi, ma soprattutto di prevenire situazioni come quella che abbiamo recentemente vissuto e che già altri colleghi hanno ricordato.

Questo tema è all'attenzione di tutte le istituzioni europee. Anche l'altro ieri, nella riunione plenaria delle Commissioni specializzate negli affari europei dei 27 Paesi dell'Unione, il presidente della Commissione europea Barroso e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy si sono soffermati a lungo su di esso. Soprattutto il presidente Van Rompuy ha illustrato all'assemblea della COSAC le conclusioni della *task force* creata appositamente. Non è un segreto che la posizione della Commissione è diversa dalle conclusioni della *task force*: più rigida la posizione della Commissione, che non vuole cedere sull'introduzione di *target* numerici di riduzione del debito, più flessibile quella della *task force* nell'ottica di una riforma della *governance* economica non solo punitiva, ma che induca i Paesi a ridurre i deficit di bilancio in modo proporzionale rispetto alla crescita, che tenga conto di indicatori macroeconomici e dell'efficienza dei Paesi più in generale. Questo, per non bloccare definitivamente, in un momento così difficile per la ripresa, la possibilità di sviluppo.

Nel merito delle procedure – e mi soffermo sul merito, perché spesso esso è anche sostanza – penso che vada però fatta qualche precisazione.

Il 18 ottobre ci sono stati inviati, in qualità di Parlamento nazionale, dalla Commissione europea cinque proposte di regolamento. Manca un sesto atto, che è una proposta di direttiva (precisamente la COM(2010)523), che non ci è stata trasmessa. Non intendo aprire in questa sede un capitolo diverso, che è quello sui criteri in base ai quali la Commissione decide o

meno di trasmetterci i suoi atti, perché si andrebbe troppo lontano. Ciò che mi preme però evidenziare è che i Parlamenti nazionali hanno otto settimane per esprimere i loro pareri su questi documenti che ci ha inviato la Commissione e che, a norma di regolamento, il Consiglio non potrebbe in nessun modo chiudere l'esame del dossier senza aver ricevuto i suddetti pareri e quello del Parlamento europeo. Ricordo che il Parlamento europeo, codecisore sull'argomento, è ben lontano da una qualsiasi presa di posizione su questo punto e che addirittura non è stato ancora nominato il relatore.

Tengo quindi a precisare che, pur ritenendo molto utile, importante, fondamentale – possiamo aggiungere tutti gli aggettivi che riteniamo e che abbiamo già ascoltato in quest'Aula – il dibattito odierno in vista di una scadenza molto prossima (la prima è quella del prossimo Consiglio europeo del 28 e 29 ottobre e l'altra è quella del 12 novembre) deve essere assolutamente chiaro che qualunque risoluzione venga approvata oggi non può precludere, in alcun modo, l'esame dettagliato delle proposte che la Commissione ci ha inviato, prima di tutto nella Commissione di merito (la Commissione bilancio), ma anche nelle altre Commissioni, come ad esempio, la 14ª, chiamate ad esprimere i pareri.

È per tale motivo che i componenti della 14ª Commissione hanno presentato la proposta di risoluzione n. 2, che non illustrerò (perché dice sostanzialmente quanto da me richiamato) e che sarò ben lieta – se mi verrà richiesto – di far confluire nell'auspicata unica proposta di risoluzione di cui ha parlato poc'anzi il senatore Legnini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, meno di due mesi fa, lo scorso 1º settembre, sulle colonne de «Il Sole 24 Ore» e del «Washington Post» Charles Kupchan, definito dal presidente Napolitano un valoroso osservatore americano non ostile all'Europa, scriveva che «l'Unione Europea sta morendo». «Il declino dell'Europa» – scriveva Kupchan – «in parte è economico. La crisi finanziaria ha colpito duramente molti stati membri, e i livelli del debito pubblico e la salute incerta delle banche del continente potrebbero essere presagio di altri problemi in futuro. Ma sono malanni di poco conto in confronto ad una malattia più seria: da Londra a Berlino e a Varsavia, l'Europa sta assistendo a una rinazionalizzazione della vita politica, con gli stati che fanno di tutto per riprendersi quella sovranità che un tempo erano disposti a sacrificare per l'obiettivo di un ideale collettivo».

Le parole di Kupchan sono quelle di un innamorato deluso. Solo pochi anni fa, l'ex consigliere di Clinton aveva scritto un libro per sostenere la tesi che se il XX era stato il secolo americano, il XXI sarebbe stato il secolo europeo. E invece, dinanzi alla prova dura della crisi economica, l'Europa ha vacillato e in particolare la crisi greca ha gettato scompiglio nelle barocche regole dell'Unione, con gli Stati membri che sono parsi, a

tratti, reagire come un formicaio impazzito tra «si salvi chi può» e «tutti contro tutti».

A Kupchan ha risposto pochi giorni dopo, in un intervento teletrasmesso a Cernobbio, il presidente della Repubblica Napolitano: «Continuo ad essere razionalmente un credente nell'Europa». Il presidente Napolitano sapeva che due giorni dopo, il 6 e il 7 settembre, i Ministri finanziari dell'Unione si sarebbero riuniti a Bruxelles in un vertice straordinario per riscrivere, nell'ambito della *task force* guidata dal presidente Van Rompuy, il Patto di stabilità e crescita, cioè la costituzione finanziaria ed economica dell'Unione. Proprio stamani il Consiglio europeo sta decidendo sulle proposte della *task force*, che in gran parte la Commissione ha già tradotto in proposte di legislazione secondaria. Sapremo nelle prossime ore se quella di oggi sarà una giornata storica per l'Europa. Quel che è certo è che con il pacchetto elaborato dalla *task force* l'Europa, data per morta, non solo tenta di rialzarsi, ma prova a fare un salto di qualità nel processo d'integrazione.

Come osservava il 5 settembre scorso Giuliano Amato, anche lui rispondendo a Kupchan (riassumo la sostanza del suo ragionamento), dal Trattato di Maastricht fino ad oggi, da quando cioè decidemmo che le politiche economiche e finanziarie rivestivano un interesse comune, ci siamo dati regole che rendessero le politiche nazionali compatibili con alcuni standard comuni. La crisi ci ha imposto e ci sta imponendo un salto di qualità. È diventato improvvisamente ineludibile produrre ciò che mai era stato chiesto ai leader dei Paesi europei di produrre: non più solo il coordinamento europeo di politiche nazionali, ma politiche economiche sia sul versante della finanza pubblica sia su quello macroeconomico dell'economia reale, politiche davvero europee.

La proposta di semestre europeo contenuta nel pacchetto della *task force* è da questo punto di vista clamorosa: dal 2011 non solo la manovra di bilancio ma le stesse riforme economiche e sociali non saranno più strumenti nazionali da fare rientrare entro parametri comuni, ma la traduzione nazionale, rigorosamente controllata e verificata, di decisioni europee. Insomma, sta succedendo, potrebbe succedere, l'esatto contrario di quel che teme Kupchan. Pure in un contesto di evidente rinascita dei nazionalismi, non solo gli Stati non si riprendono la loro sovranità – magari vorrebbero farlo ma non ci riescono –, ma ne cedono all'Unione un'altra quota e una quota assai significativa.

Come sempre accade per l'Europa, ogni progresso apre nuovi problemi e pone nuove sfide. La prima sfida sarà nello stesso nuovo Patto di stabilità e di crescita. Qualunque sia il livello di durezza delle sanzioni, difficilmente avrà successo la politica europea di stabilità senza contemporaneamente una politica europea di sviluppo. Il rilancio della proposta Delors, contenuta nel Libro bianco del 1992, di istituire un fondo europeo per grandi investimenti, finanziato attraverso *eurobond*, dal nostro punto di vista – che sappiamo essere largamente condiviso nel nostro Paese a cominciare dal ministro Tremonti – è uno strumento di vitale importanza.

Poi c'è il tema dell'architettura istituzionale. Non a caso, polemiche quotidiane a parte, Angela Merkel e Nicholas Sarkozy hanno cominciato a parlare di revisione dei Trattati. La verità è che il Trattato di Lisbona, che pure ci è costato sudore e brividi, più di una salita di sesto grado, è già superato dalla storia, che è andata più avanti.

Se la sovranità della politica economica si sposta dagli Stati membri all'Unione, dobbiamo decidere chi la esercita. Se la costituzione formale dell'Europa resta quella attuale, la sovranità sarà esercitata da un concerto di Stati diretto dallo Stato più forte, che oggi è la Germania: ci piaccia o no, la capitale d'Europa sarà, anzi, per molti versi già lo è, Berlino. Se vogliamo che resti a Bruxelles, dobbiamo dare all'Europa non uno Stato – l'Europa è costitutivamente poliarchica – ma un Governo e un Presidente eletti dai popoli e bilanciati dagli Stati e dal Parlamento. (*Applausi del senatore Morando*). Questa è la nuova sfida che l'Europa ha davanti a sé, che noi europei abbiamo davanti a noi.

La seconda sfida, signor Presidente, riguarda noi italiani; purtroppo è una sfida, diciamo così, meno aulica. Fino a quando il Governo europeo sarà la riunione dei Governi, l'unica legittimazione democratica delle decisioni europee resta per ora quella dei Governi nazionali. Questo dato di fatto rende incompatibile con la democrazia una gestione opaca del circuito tra proposte nazionali e decisioni europee, come quello che si è registrato in modo clamoroso e scandaloso in questo passaggio storico. Complice un'opinione pubblica che il sistema dei *media* sta affogando nella stupidità, nel populismo di destra e di sinistra, facendo largo e abile uso delle armi di distrazione di massa – basta sfogliare i giornali di oggi – il Parlamento e le forze politiche sembrano non essersi quasi accorti del passaggio epocale che stiamo vivendo. Ma il Governo, sia quello politico, benché di fatto in crisi da mesi, sia quello tecnico (di cui parlava ieri il collega Morando), il Governo monocratico del Ministro dell'economia, che da mesi agisce e decide in solitudine, non può pensare di avere – in un passaggio come questo – una delega in bianco che lo esenti perfino dal rispondere al Parlamento delle proposte avanzate e delle linee di condotta tenute in sede europea.

Ieri sera abbiamo visto il ministro Tremonti cenare al ristorante del Senato: avremmo preferito vederlo in Aula, magari insieme al Presidente del Consiglio, che formalmente ci dicono sia ancora in carica. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sarebbe stato interessante e forse utile al Paese, certamente rispettoso della forma e della sostanza della democrazia, che avessero riferito al Parlamento, il primo, del lavoro fatto in seno alla *task force* – abbiamo dovuto apprendere in questi giorni dai bollettini europei di un contributo scritto dall'Italia alla *task force* e depositato nel mese di luglio, del quale il Parlamento non ha mai saputo nulla – e il secondo, il Presidente del Consiglio, degli orientamenti che avrebbe sostenuto oggi, che sosterrà oggi. Cosa pensa il Presidente del Consiglio della riforma dei Trattati di cui stanno discutendo il Cancelliere tedesco e il Presidente francese in seno al Consiglio europeo?

Il Partito Democratico ha chiesto e ottenuto questo passaggio parlamentare, ma il Governo, ancora una volta, ha scelto di sottrarsi al confronto: basta guardare la desolazione di quei banchi. Lo rileviamo con rammarico e preoccupazione. Noi lavoreremo per costringerlo a cambiare linea di condotta: ne va della democrazia nel nostro Paese, del ruolo del Parlamento e della capacità del popolo italiano di essere rappresentato adeguatamente in Europa. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

* BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del senatore Tonini ci spinge a fare qualche riflessione in più e, forse, di carattere più ampio rispetto alla pur alta qualità del dibattito che si è svolto in quest'Aula, oltre che in Commissione, in questi giorni.

È all'esame di questa Assemblea la risoluzione sulle procedure di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche europee che costituiscono, senatore Tonini, l'espressione di un indirizzo parlamentare al Governo in vista dell'incontro dell'ECOFIN fissato tra oggi e domani e che probabilmente – e vengo ad alcune delle sue osservazioni, senatore Tonini – affiderà proprio a quella *task force* che lei ha citato opportunamente il mandato, addirittura, per esplorare possibilità e necessità di procedere alla modifica del Trattato di Lisbona. Risoluzione costruita sulla scorta di documenti tecnici, quelle proposte di regolamento e di direttiva approvati dalla Commissione il 29 settembre scorso; documenti ampiamente esposti dal relatore e dagli intervenuti nel corso della discussione, sia in Commissione che qui in Aula, che danno conto del quadro della nuova e complessa normativa che va delineandosi in materia di *governance* economica comunitaria.

Criteri che nascono dalle criticità e dalle emergenze messe in evidenza dalla crisi, che intendono rafforzare la *governance* stessa e porre al riparo l'integrazione economica e finanziaria raggiunta dall'UE da possibili future difficoltà. E Dio sa quante ancora, probabilmente, ne dovremo ancora affrontare.

Cambiamenti sostanziali, in ordine alla necessità di definire strumenti regolatori, meccanismi di gestione e poteri sanzionatori, più volte richiamati anche dall'intervento della senatrice Leddi.

Da un lato, quindi, le nuove regole agiscono per introdurre una maggiore coerenza nell'applicazione della disciplina di bilancio prevista dal Patto di stabilità e crescita, confermandone tuttavia la sostanziale validità, così come ha ben sottolineato il senatore Morando nei suoi interventi sia in Commissione che in Aula. Regole fondate sul concetto di rigore e sostenibilità delle finanze pubbliche, premessa assolutamente indispensabile per qualsiasi politica di sviluppo e di crescita. Non a caso, gli interventi previsti per la componente preventiva del Patto si basano su un controllo delle finanze pubbliche fondato sulla prudenza, coniugato alla convergenza a medio termine verso il pareggio di bilancio. Così come nella parte

correttiva del Patto al meccanismo di monitoraggio e di rientro del deficit, già previsto all'interno delle procedure per i disavanzi eccessivi, viene affiancato un analogo procedimento per il debito e il suo rapporto con il PIL dal quale, certo, non potremo prescindere.

Del resto, quelle regole tendono alla creazione di una rinnovata e più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita, basata su una serie di indicatori economici «non convenzionali», tra cui il debito di famiglie e imprese, le partite correnti, il costo del lavoro. In sintesi, un sistema di sorveglianza macroeconomica che diventa complementare agli interventi migliorativi sul Patto di stabilità e crescita e sul quale si gioca, in fondo, la partita.

Regole, non dobbiamo dimenticare, che vanno ad affiancarsi a quel meccanismo *ex ante* di coordinamento delle politiche economiche, quelle contenute nel cosiddetto semestre europeo, già operativo a partire dal prossimo gennaio, volte a rafforzare la disciplina di bilancio e la stabilità macroeconomica. Una questione molto importante e molto ben evidenziata nella sua difficoltà applicativa per il nostro Paese con le perplessità già espresse dal relatore.

Ieri, come è stato ricordato, in visita al Senato c'era la Corte dei conti europea. Ringrazio la presidente Boldi per aver voluto dare l'opportunità agli Uffici di presidenza della Commissione e alle Commissioni competenti e interessate l'opportunità di confrontare con i membri della Corte dei conti europea anche questi temi, anche queste questioni così profonde relative al controllo e alla verifica dei conti europei, non solo in ordine all'utilizzo dei fondi strutturali ma proprio a quelle politiche di coordinamento.

Tuttavia, la proposta di risoluzione all'esame di quest'Aula non può non tener conto delle conclusioni cui è già pervenuta una decina di giorni fa la *task force* sulla *governance* economica del Consiglio europeo, ossia di quel documento politico che interviene nel segno della flessibilità su alcune proposte della Commissione: un documento «senza numeri» – come lo ha definito il ministro Tremonti – che costituisce invece, senatore Tonini, per chiarire alcune sue perplessità, un significativo passo avanti verso la definizione di una *governance* economica dell'Unione europea; una sintesi delle diverse impostazioni ed aspirazioni nazionali, basata sulla logica di apportare cambiamenti sostanziali alla stessa *governance* in riferimento al livello di integrazione economico-finanziaria raggiunta, tenendo conto tuttavia della necessità di mantenere in capo agli Stati membri un certo grado di flessibilità nelle proprie scelte di politica economica e di bilancio e nel modo più trasparente possibile. Dopo che il Governo si è espresso, questa è e sarà la sede dove quelle politiche economiche e di bilancio verranno approvate e controllate.

Il successo italiano in sede di *task force* ha determinato l'inclusione di parametri tipicamente italiani, perché questo vuol dire difendere il nostro specifico: per esempio, i parametri relativi al patrimonio, sia pubblico che privato, e la nostra alta vocazione al risparmio. Sono tutte garanzie – così vengono definite – che ci consentono di affrontare ancora il peso

della crisi finanziaria, ad esempio sul costo del debito pubblico, e devono consentirci di affrontare negli anni che sono davanti a noi tutti quei parametri e quei valori che sono uno specifico tutto italiano su cui potremmo intervenire portandoli a sostegno delle nostre politiche di sviluppo e di crescita.

Sono conclusioni importanti, quelle della *task force*, che attendiamo e che probabilmente porteranno, come dicevo prima, la stessa *task force* al tentativo di rivedere una parte del Trattato di Lisbona, proprio per rendere più cogente questa nuova impostazione di *governance*. Infatti, anche il meccanismo di sorveglianza consente di tenere conto preventivamente di segnali di rischio – come ha detto espressamente il presidente della *task force* Van Rompuy – di bolla immobiliare o di modelli insostenibili per la bilancia dei pagamenti, ovvero di forti divergenze nella competitività. Tipologie di rischio trascurate nel primo decennio di vigenza dell'euro, quel primo Trattato di Maastricht che sta dietro a noi.

Queste conclusioni mitigano e hanno mitigato l'eccessiva rigidità con la quale era stata predisposta la proposta dalla Commissione: basti pensare, ad esempio, ai meccanismi più flessibili relativi alle misure di «allerta» e di «sanzione».

Certamente restano da chiarire le modalità di calcolo e gli specifici criteri quantitativi e tecnici con i quali sarà ritmato il rientro, ma un'opportuna flessibilità rappresenta un'importante conquista e non solo per l'Italia. Essa ha evitato ed eviterà di fondare l'intero impianto di questa nuova *governance* su criteri numerici artificiali, impossibili da rispettare, così da dover replicare per essa l'aggettivo di «stupido», con il quale, in più occasioni, autorevoli esponenti politici ed economici hanno bollato il Patto che avevamo sottoscritto a Maastricht. È stato giusto, quindi, da parte dei Ministri dell'economia non affidare il percorso di rientro a rigidità e automatismi che avrebbero comportato inevitabilmente ritmi insostenibili, misure coercitive che avrebbero indotto manovre recessive che spingono inevitabilmente verso la deflazione.

Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi della Commissione bilancio che hanno lavorato alla discussione di questa importantissima svolta nelle politiche di bilancio rispetto al nostro rapporto con l'Europa, in particolare il presidente Azzollini per il paziente lavoro svolto nell'elaborazione della proposta di risoluzione, ricordando che la *task force* ha risposto riportando in capo alla politica la centralità delle scelte, non lasciandola alle burocrazie e non esautorando la sovranità dei Paesi membri. Ecco perché davanti a noi c'è Maastricht 2, e la sfida che sapremo cogliere a cominciare da subito, dal pronunciarsi su questo atto che fornisce al Governo la necessaria copertura per continuare sulla strada che ha percorso fino ad ora e ha portato a soluzioni complessivamente positive per il nostro Paese, quella che fornisce all'Esecutivo il mandato più ampio a trattare in sede europea per rendere le nuove regole comunitarie più sostenibili e compatibili con la situazione economica e sociale del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Sono pervenute alla Presidenza tre proposte di risoluzione, che sono state distribuite.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Garavaglia Massimo, che invito a pronunciarsi anche sulla mozione e sulle proposte di risoluzione presentate.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Signor Presidente, innanzitutto affronterò una questione preliminare relativa alla proposta di risoluzione presentata dalla senatrice Boldi e dalla 14^a Commissione. È stato ampiamente chiarito dal dibattito che la proposta di risoluzione unitaria, che trova la convergenza di tutti i Gruppi, assorbe di fatto le questioni poste, per cui chiedo alla presentatrice di ritirare la proposta di risoluzione n. 2 per convergere su quella unitaria, restando inteso evidentemente che ciò non pregiudica alcunché in merito alla procedura successiva, e quindi ai pareri che verranno dati sui singoli regolamenti dalle competenti Commissioni.

Venendo al merito della questione, di fatto abbiamo due argomenti di fondo: da un lato, il tema delle nuove regole di *governance* e la credibilità che va recuperata a livello di regole; dall'altro, il rinnovato ruolo della politica sulla burocrazia.

Diversi colleghi hanno toccato in particolare questi due temi. Sul primo, i senatori Morando, Leddi, Pichetto Fratin e Giaretta hanno affrontato la questione di quello che va fatto e del percorso che di fatto ci obbliga a una politica di rigore seria e anche di riforme e di sviluppo e, nello specifico, il tema di come ristabilire credibilità al meccanismo di *governance* (quindi regole chiare e sanzioni chiare). L'intervento della senatrice Leddi, in particolare, ha posto l'accento sulla situazione della Grecia. Non ci fosse stata la situazione di crisi generale, al 99 per cento si sarebbe andati verso una ristrutturazione del debito, una situazione di uscita normale da una situazione di stress del debito sovrano. Nel contesto dato, invece, si è dovuto agire in un certo modo.

Questo comporta due ordini di rischio: il rischio di stress sui mercati finanziari se le regole non sono chiare e certe e il rischio di azzardo morale da parte dei singoli Governi (perché tanto si sa che comunque qualcuno interviene in ultima istanza). È evidente che i nuovi meccanismi di *governance* che si stanno mettendo in atto difficoltosamente e in tempi rapidi vanno proprio nella direzione di evitare entrambi questi rischi: cosa non semplice, e lo sappiamo.

Il senatore Morando ha evidenziato molto approfonditamente il tema del coinvolgimento corretto che deve esserci da parte dei singoli Parlamenti nazionali, e il dibattito di oggi, onestamente e modestamente, ha riportato fortunatamente ad intera evidenza per tutti i colleghi l'importanza di questo tema che altrimenti rischia di passare sotto traccia, poiché i giornali – lo abbiamo ascoltato prima nell'intervento del collega Rutelli – si occupano di tutt'altro, quando nel resto d'Europa invece questo è il

tema all'ordine del giorno, come anche il collega Legnini ha giustamente sottolineato.

La seconda questione è relativa al ruolo dei singoli Parlamenti, della politica con la «P» maiuscola, contrapposto al ruolo della tecnocrazia e della burocrazia. Diversi colleghi hanno evidenziato anche questo tema, in particolare i senatori Lannutti, Giaretta e Mascitelli; quest'ultimo giustamente ricordava la titolarità della politica in scelte che necessariamente si riveleranno anche dolorose e non semplici. Ebbene, su questo è stato indicato un punto di fondo importante, concernente la convergenza che si è ottenuta su un testo comune. Questo è un dato politico molto rilevante, perché, da un lato, pone tutti nella consapevolezza dell'importanza del tema; dall'altro, pone anche il Governo – come dimostra la presenza e l'impegno del sottosegretario Casero, che ha da subito accettato anche la metodica di questo dibattito – nella giusta responsabilità di rapportarsi correttamente con il Parlamento su questo tema.

Parallelamente è stata sollevata anche la questione dei tempi. Dobbiamo renderci conto che la crisi ha accelerato tutto, quindi anche le decisioni, per cui le regole vengono stressate al limite e non è possibile pensare, con i tempi dei mercati, di avere tempi di funzionamento normali. Pertanto dovremo metterci tutti d'impegno affinché si riesca a rispettare i tempi europei, che spesso non sono coincidenti con le normali prassi parlamentari.

Infine, il fatto che si converga su una proposta di risoluzione comune, a nostro avviso, da un lato faciliterà una partecipazione comune al Piano nazionale di riforma, che è il rovescio della medaglia (il rigore è sicuramente necessario, però sappiamo anche che dobbiamo trovare spunti per competitività e sviluppo: in questo nuovo documento si troveranno le modalità per i Parlamenti di partecipare attivamente a questa sfida); dall'altro lato, favorirà la consapevolezza comune che il rigore è necessario e ci imporrà determinate scelte.

Poniamo soprattutto l'attenzione sul tema del rientro del debito, sicuramente complicato; ma ancora più complicato è tenere sotto controllo l'evoluzione della spesa, per come ci viene prospettata dai documenti europei. Analizzando in retrospettiva cosa è successo negli ultimi dieci anni, sarà sicuramente molto difficile contenere l'evoluzione della spesa così fortemente come ci viene richiesto; ancora più difficile sarà rientrare dal debito. Ebbene, questo metterà tutti nella condizione di scegliere una volta per tutte le priorità. Posto un tetto di spesa serio e ineludibile, dovremo tutti decidere da che parte tagliare, in maniera consapevole e senza possibilità di elusioni.

Concludo su un tema ancora aperto, che mi auguro trovi soluzione prima della conclusione del dibattito e del voto sulle proposte di risoluzione: quello del Piano nazionale di riforma, che viene affrontato nella mozione presentata dal senatore Rutelli. Purtroppo, oggi e ieri abbiamo dibattuto approfonditamente un'altra cosa, ossia la *governance* europea. Chiederei, quindi, al senatore Rutelli un'ulteriore riflessione in questi momenti, se possibile coordinandosi anche con gli altri Gruppi, affinché non

si sprechi un'occasione. Questo è il punto. Abbiamo dibattuto della *governance* e trovato una soluzione condivisibile e unitaria. Sarebbe uno spreco e un'occasione persa portare in votazione una mozione che è importante ma che però affronta altri argomenti, che non abbiamo oggettivamente dibattuto, quali quelli del Piano di riforma. Chiediamo, quindi, se possibile, la sospensione del voto della mozione n. 314, considerandone aperta la discussione dal punto di vista sostanziale; sarebbe meglio aggiornarne la votazione ad un'altra sede, in modo che ci sia la possibilità di arrivare a un dibattito approfondito e quindi ad una votazione consapevole.

Vengo ora ai pareri sulle singole proposte di risoluzione.

Il parere è, chiaramente, favorevole sulla proposta di risoluzione unitaria n. 3.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 2, abbiamo già formulato all'inizio un invito al ritiro, in quanto assorbita, con la richiesta, se gradita, di aderire, anche da parte dei componenti della 14ª Commissione permanente, alla proposta di risoluzione comune.

Per quanto riguarda la mozione n. 314 del senatore Rutelli, ribadisco la proposta di aggiornarne la votazione e di svolgere una più ampia discussione in una sede opportuna e più coerente. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*).

Infine, per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 1, di cui è primo firmatario il senatore Mascitelli, a questo punto ne chiediamo il ritiro in quanto assorbita, nella parte essenziale, nella proposta di risoluzione condivisa, che mi sembra accolga le istanze di tutti i Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di pronunciarsi sulle proposte di risoluzione e sulla mozione in esame.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, questa mia replica e il parere sulle proposte di risoluzione e sulla mozione vengono dopo un ampio dibattito che si è svolto in Commissione e in Aula che, devo dire, è stato molto produttivo e utile sia per la posizione che il Governo dovrà portare al vertice europeo di oggi e domani, che per il futuro sviluppo del Paese.

Queste decisioni che vengono prese in Europa in questi giorni nascono da un evolversi immediato e veloce di crisi finanziaria e crisi di alcuni Paesi, sfociate nella pesante crisi greca che, come sapete, ha messo in discussione la stessa esistenza della moneta unica. A maggio di quest'anno i Paesi europei hanno avuto un pesante momento di crisi che è stato superato attraverso un'azione condivisa. Questa situazione nasceva dalla debolezza di uno dei Paesi europei, la Grecia, che aveva mostrato tutta una serie di inadempienze e di errori nella politica economica di gestione del Paese stesso, ma anche da una serie di debolezze insite nel processo di unificazione europea. Nel passato, si è pensato di arrivare a un'unificazione europea attraverso una serie di passaggi, che però spesso non hanno

avuto una loro conseguenza logica, cioè un passaggio successivo. Ad esempio, si è fatta l'unione doganale e poi si è capito che senza una moneta unica non poteva esistere un'unione doganale seria.

In questi giorni si sta comprendendo che non è possibile mantenere una moneta unica senza una politica economica unitaria e una politica di bilancio convergente. Senza questi elementi non è possibile proseguire nel processo che tutti vogliamo di unificazione europea. I Governi europei, con tempi e metodi europei – quindi molto veloci, vista anche la gravità della crisi – stanno procedendo a passi forzati su un processo di unificazione delle politiche di bilancio. Riteniamo che ci debbano essere anche in seguito passi successivi che possano avvicinare i Paesi verso politiche di competitività e verso politiche fiscali comuni (politiche fiscali nel senso italiano, cioè legate al fisco). Senza questi passaggi, sarà difficilmente possibile proseguire in questo processo, che deve essere spedito.

Dicevo che con tempi e metodi europei è stata velocemente creata una commissione, che ha presentato un piano, e si è svolta una serie di incontri fra Governi per proseguire su questa strada. Chiaramente, tutto questo processo presenta dei limiti, che sono stati evidenziati nei vari interventi. Avere una *governance*, in questo caso tecnica (che con l'incontro a livello sovranazionale di Paesi è diventata un misto fra *governance* tecnica e *governance* politica) fa sì che non si riesca ancora a definire una linea strategica comune che sia diversa dalla semplice sommatoria o dal confronto fra linee dei vari Paesi.

Il confronto fra i vari Paesi rischia di portare all'individuazione di obiettivi dei singoli Paesi e al tentativo di trasferire gli stessi a livello europeo, senza focalizzarsi su un obiettivo europeo comune. Mi sembra, invece, che alcuni elementi contenuti nella proposta di risoluzione n. 3 stimolino il Governo a cercare di spingere in questo senso. Cito uno di questi casi: il fatto che l'Unione europea debba avere infrastrutture europee mirate allo sviluppo dell'Europa e non solo dei singoli Paesi è uno degli elementi determinanti di questo processo di sviluppo; il fatto, inoltre, che in sede europea, senza mischiare situazioni di debolezza o debiti dei vari Paesi, si possa perseguire una politica di infrastrutturazione europea attraverso l'emissione di titoli europei può essere uno degli obiettivi che si deve dare l'Europa nel momento in cui decide di avere una politica economica di sviluppo.

Naturalmente, il dibattito è partito a livello europeo cercando di intervenire immediatamente su quello che è ritenuto da tutti come il principale elemento di debolezza finanziario dei singoli Paesi: l'eccessivo debito pubblico. Il dibattito in una prima fase era stato legato solamente agli obiettivi e ai tempi di rientro del debito pubblico, senza considerare una molteplicità di altri elementi.

Uno degli obiettivi di questo Governo è stato far comprendere – e ciò è stato recepito – che non debba essere considerato solo il debito pubblico, che è l'elemento prioritario su cui intervenire, perché ci sono una serie di altri fattori di rischio che possono influenzare la stabilità europea comune. Ad esempio, è stato citato in Commissione e in Aula come sistemi pensio-

nistici non coerenti con uno sviluppo della finanza pubblica possano incidere pesantemente sullo sviluppo complessivo di una stabilità europea.

Un altro obiettivo che dobbiamo porci è far sì che si consideri una molteplicità di fattori per le scelte di politica economica e non solo il fattore, che comunque è prioritario, della riduzione del debito. Tornando alla partita della riduzione del debito, che, ricordiamolo, è il principale obiettivo su cui l'Europa in questi giorni si sta interrogando e su cui sta decidendo (molto probabilmente prenderà decisioni che diventeranno cogenti per le nostre scelte future), si dovrà cercare di definire la percentuale di rientro e i tempi di rientro da una situazione attuale di eccesso di debito pubblico. Questa è un'altra delle partite che vengono giocate in questi giorni e che verranno giocate nei giorni successivi in Europa, sapendo però che il rientro del debito pubblico è un obiettivo imprescindibile sia per il nostro che per tutti i Governi europei.

La funzione di questo dibattito che si è svolto in Aula e di questa proposta di risoluzione che verrà votata oggi è fondamentale, per una serie di ragioni. Innanzitutto, permette al nostro Paese di arrivare in Europa con una soluzione più forte. Spesso, troppo spesso, nel passato siamo arrivati divisi in Europa, e queste divisioni sono costate in termini di rapporti e di decisioni: sicuramente ci hanno danneggiato. In secondo luogo, anche in chiave interna, ritengo che se questo Parlamento, se l'intero Paese, e anche i media – sono stati chiamati in causa perché hanno dato poco risalto a questo dibattito – capiscono che per ragioni interne ed esterne la riduzione del debito pubblico è l'obiettivo prioritario per noi, in questo quadro ci si potrà permettere di prendere una serie di decisioni che potranno essere produttive per il nostro sviluppo.

Quindi, tutti i discorsi fatti in termini di competitività del Paese, di interventi infrastrutturali e di interventi su decisioni che sono fondamentali per il nostro futuro – sono state, ad esempio, citate la scuola e la ricerca – devono agire in un quadro di risanamento complessivo dei conti del Paese. È stato detto, in modo diretto in Commissione, e anche in Aula, che qualsiasi intervento deve prevedere come e quali risorse devono essere individuate. Dando questa chiarezza di fondo nel nostro modo di agire, sicuramente queste operazioni potranno essere fatte in modo più forte all'interno e più credibile all'esterno.

È quindi giusto puntare oggi l'attenzione sull'azione che deve essere compiuta in Europa, sapendo quali sono i limiti e le possibilità di intervento, e sul fatto che questo Paese deve proseguire, stimolare una politica di riforme che possa permetterci di competere nel modo migliore con gli altri Paesi, eliminando una serie di squilibri che ci sono ancora, come il deficit di competitività, e permettendo, nello stesso tempo, di esaltare una serie di punti di forza che l'Italia ha raggiunto.

Per questo, il Governo considera particolarmente positivo aver presentato la proposta di risoluzione unitaria n. 3, al di là del parere positivo sulla stessa e, per le considerazioni svolte anche dal relatore in merito alla mozione presentata dal senatore Rutelli, che tocca una serie di aspetti importanti che sicuramente richiedono una discussione più approfondita per

vedere se esiste la possibilità, anche in questo caso, di trovare una soluzione condivisa, chiede ai proponenti di tale mozione di accantonarla e ai proponenti della proposta di risoluzione che ha come primo firmatario il senatore Mascitelli, che mi sembra sia assorbita dalla proposta unitaria, di ritirarla. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, sulla proposta di risoluzione n. 1 è stato espresso un invito al ritiro. Accetta tale invito?

MASCITELLI (*IdV*). Sì, Presidente, accetto l'invito al ritiro e in sede di dichiarazione di voto ne spiegherò le ragioni.

PRESIDENTE. Senatrice Boldi, sulla proposta di risoluzione n. 2 è stato espresso un invito al ritiro. Lo accetta?

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, dopo le precisazioni fatte dal relatore, accetto l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, sulla mozione n. 314 è stato espresso un invito al rinvio. Accetta tale invito?

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, abbiamo esaminato questa mozione per una decisione che è stata presa sull'urgenza delle esigenze del calendario da parte della Conferenza dei Capigruppo. È chiaro che questa mozione tocca tematiche diverse da quelle su cui è stato messo principalmente l'accento oggi, cioè le questioni della crescita dell'economia, piuttosto che le esigenze della stabilità, che sono l'oggetto di una proposta di risoluzione che, lo preannuncio, anch'io condivido e che noi voteremo.

Si tratta però di avere un impegno sicuro sulla sua riprogrammazione, nel caso accettassimo di non farla votare oggi: se infatti dovesse finire nella stessa condizione di incertezza nella quale si è trovata nelle precedenti settimane, meglio varrebbe concluderne l'esame oggi con una votazione. Chiedo quindi di sapere dalla maggioranza se vi è un impegno preciso per la sua calendarizzazione oppure no.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Rutelli per questa sua disponibilità a trattare in un'altra sede, in sede propria, la sua mozione e, ritenendola importante, la maggioranza assume l'impegno di richiederne alla Conferenza dei Capigruppo la calendarizzazione per il giorno 9 novembre. A nostro avviso, è una data molto ravvicinata, che risponde ai requisiti di certezza richiesti dal presidente Rutelli.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa dichiarazione del senatore Azzollini. Il senatore Rutelli quindi accoglie sostanzialmente l'invito al rinvio.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

SAIA (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIA (*FLI*). Signor Presidente, la crisi economica e finanziaria internazionale ha messo a nudo la fragilità delle finanze pubbliche in diversi Paesi dell'Unione europea e dell'area dell'euro. Alcuni Paesi, come la Grecia, la scorsa estate hanno sfiorato il *default* facendo temere per la tenuta stessa della moneta unica. Sappiamo tutti che la crisi dei mercati finanziari internazionali è stata soltanto il fattore scatenante di questa situazione, perché le vere cause sono le criticità pregresse nelle finanze pubbliche di questi Paesi. Queste criticità risiedono non soltanto nella gestione finanziaria vera e propria, cioè nel modo in cui vengono impiegate le risorse pubbliche in quei Paesi, in poche parole come si usa la spesa pubblica e quanto si spende in rapporto al gettito fiscale. C'è anche un altro aspetto critico, che riguarda la trasparenza, la veridicità e l'affidabilità dei bilanci pubblici nei Paesi che aderiscono all'euro.

Le regole del vecchio Patto di stabilità e crescita, che pure hanno consentito ai Paesi membri di convergere verso la moneta unica, alla lunga, si sono mostrate dunque non idonee a garantire la trasparenza dei conti pubblici e la definitiva stabilizzazione delle finanze pubbliche europee. Nemmeno esse sembravano in grado di governare il rientro dei deficit pubblici dopo che in molti Paesi questi ultimi sono cresciuti a causa della maggiore spesa pubblica erogata con i piani di sostegno alla finanza e all'economia reale colpite dalla crisi economica globale.

Per questo, in sede europea si è reso necessario mettere mano al vecchio Patto di stabilità e crescita modificando le regole preesistenti e introducendone delle nuove. Il principio ispiratore dell'attuale riforma della *governance* europea, come nel precedente Trattato di Maastricht, continua ad essere quello secondo cui l'equilibrio e la solidità della finanza pubblica sono prerequisiti per la crescita economica. Principio, che in termini pratici, per i Paesi membri si traduce nella applicazione di una sola regola: il rigore finanziario.

Ecco allora che, le nuove regole diventeranno presumibilmente più stringenti. Esse non riguarderanno più soltanto la gestione dei bilanci pubblici, ma sono destinate ad investire decisamente anche l'ambito più generale della politica economica. Le proposte di regolamento della Commissione, infatti, riguardano l'aspetto della prevenzione e della correzione sia degli squilibri dei conti pubblici sia degli squilibri macroeconomici.

Insomma, siamo a un momento di svolta importante per la politica economica e finanziaria in Europa e di conseguenza in Italia. Con questa

riforma della *governance* economica dell'Unione europea disegnata nelle proposte della Commissione si interviene in modo molto incisivo sulla discrezionalità dei Paesi membri in tema di politica di bilancio e di politica economica.

Ciò risulta ancora più evidente se si pensa che, con l'introduzione del semestre europeo, i nostri documenti di bilancio dovranno, oltre che coordinarsi con lo scadenario a livello dell'Unione europea, anche recepire le linee programmatiche dettate a livello europeo. Questa è una cosa di non poco conto, non solo perché ci costringerà a rivedere le scadenze della nostra sessione di bilancio appena riformata con la nuova legge di contabilità pubblica (legge n. 196 del 2009) per coordinarle meglio con quelle europee, ma anche perché dovremo ridisegnare anche tutte le scadenze relative ai dati statistici economici e finanziari rilasciati dalle istituzioni preposte, affinché essi siano disponibili per tempo e nella qualità necessaria a redigere documenti programmatici chiari, trasparenti e costruttivi. Ricordiamo che questo è un requisito essenziale per consentire al Parlamento di essere informato sulla situazione economica del Paese e di esprimersi sul merito in modo propositivo ed efficace.

E allora vogliamo richiamare l'attenzione di questa Assemblea sulle conseguenze per un Paese come l'Italia derivanti da una impostazione, quale quella della Commissione europea, ispirata al solo principio del rigore finanziario. Voglio richiamare in proposito quanto detto dal collega Baldassarri nella seduta di ieri, circa la necessità che l'Europa si preoccupi non solo del rigore finanziario, ma anche dello sviluppo e della crescita dell'economia e quindi delle prospettive dell'occupazione. Perché se è vero che l'equilibrio e la stabilità delle finanze pubbliche sono una condizione importante e necessaria per garantire una crescita solida dell'economia, è anche vero che pensare di conseguire l'equilibrio e la stabilità della finanza pubblica con politiche di puro rigore finanziario senza preoccuparsi di quello che succede alla crescita è una pura illusione.

Tra l'altro, è vero che il livello del debito pubblico in rapporto al PIL è un indicatore importante per quanto riguarda i *rating* – tristemente famosi – assegnati a uno Stato sovrano. Ma in ultima analisi le prospettive di crescita nel medio-lungo termine sono quelle a cui guardano i mercati; ecco perché una politica economica completa deve poggiare su entrambe le due gambe: rigore e crescita. In questo senso – secondo noi – l'Italia, con il suo Ministro dell'economia, deve lavorare e far sentire la propria voce presso le istituzioni europee. Ripetiamo: non la sola gamba del puro rigore, ma entrambe le gambe del rigore e della crescita.

Da questo punto di vista, per quanto riguarda sia la perdita di discrezionalità che si profila all'orizzonte, che per l'eventualità che le regole del nuovo Patto europeo di stabilità e crescita vengano costruite su semplici automatismi aritmetici, basati sul solo deficit complessivo e sul livello del debito, l'Italia rischia di essere penalizzata. È importante che in sede di discussione delle nuove regole si arrivi a introdurre meccanismi più flessibili, che tengano conto ragionevolmente delle condizioni più generali dell'economia italiana. Ecco allora che è importante che si tenga

adeguatamente conto di altri parametri, quali lo stato di salute del settore privato e del risparmio complessivo nazionale.

Dunque, in conclusione, a fianco di un convinto voto favorevole, il Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia pone al Governo le prescrizioni politiche di cui sopra e chiede che ci si faccia con chiarezza sentire in ambito europeo, ove si produrranno decisioni dalle quali dipenderà lo sviluppo economico e sociale anche del nostro Paese. Uscire con forza dalla crisi è l'obiettivo primario che la politica deve porsi e che dobbiamo avere tutti insieme. (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL*).

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, svolgo una brevissima dichiarazione di voto per riconfermare il ritiro della proposta di risoluzione n. 1 presentata dal mio Gruppo e la convergenza e il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3, che è stata il risultato di un impegnativo e intenso lavoro compiuto da tutti i componenti della Commissione bilancio, sotto la guida del presidente Azzollini, al quale va tutto il nostro ringraziamento.

È una proposta di risoluzione che si muove su alcune direttrici che abbiamo sempre considerato estremamente importanti, tra le quali quella della trasparenza dei dati, delle informazioni e delle valutazioni. Ora, questa trasparenza non viene più chiesta soltanto dall'opposizione, che spesso in passato – lo ricordo – è stata tacciata di strumentalità o faziosità: questa trasparenza ci viene chiesta anche dall'Europa, e va in direzione della centralità del ruolo del Parlamento. In tal senso, infatti, è stata accolta la proposta sia dell'Italia dei Valori che del Gruppo del Partito Democratico, cioè la richiesta che l'importante Piano nazionale di riforma sia discusso in questo ramo del Parlamento nei prossimi giorni.

La proposta di risoluzione si muove inoltre nella direzione della sovranità del Paese. In questo momento il Parlamento è unito per cercare di riaffermare la sovranità del ruolo del Paese nella scelta delle politiche nazionali. In questo senso ci siamo mossi ormai già da tempo. Ricordo che una proposta di risoluzione con analoghi contenuti è stata già approvata all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento nel mese di luglio, dalle Commissioni riunite bilancio e affari esteri.

Detto questo, signor Presidente, mi consenta anche di chiarire alcune considerazioni, cioè chiarire lo spirito con il quale il Gruppo dell'Italia dei Valori si appresta a votare questa proposta di risoluzione unitaria. La prima considerazione è che non è più possibile – lo diciamo al Governo e ai suoi rappresentanti – l'alibi dell'Europa, l'alibi per cui tutto quello che si fa nel nostro Paese ci è chiesto dall'Europa. L'Europa ci chiede la stabilizzazione dei conti pubblici, ci chiede il controllo e la sorveglianza dei conti pubblici; ma il come, il quanto e il come vengono impiegate o meno le risorse, non ce lo chiede l'Europa. Non possiamo accettare

i contenuti delle manovre finanziarie che in questi due anni sono state presentate al Parlamento e al Paese. Si tratta di contenuti che accentuano ancora di più la disuguaglianza nel nostro Paese e non vanno nella direzione dell'armonizzazione e dell'equità fiscale, che è la grande sfida dell'Italia.

L'Europa non ci chiede se questo Governo compie la scelta di una tassazione delle rendite finanziarie, spostando cioè il prelievo dal lavoro e dalle famiglie alle rendite (ma neanche metterebbe veti in proposito). Questo aspetto è stato da noi evidenziato in più occasioni. Così come l'Europa non ci ha mai chiesto, a fronte dell'operazione (da noi definita senza alcuna polemica vergognosa) dello scudo fiscale tassato al 5 per cento, che l'aliquota di tale tassazione dovesse essere così tanto inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei, compresa la Germania.

Voteremo pertanto questa proposta di risoluzione unitaria anche sulla base di una seconda considerazione: non è più possibile che questo Governo utilizzi l'alibi secondo cui in tempi di crisi non sarebbe consentita la crescita. Anche questo aspetto deve essere finalmente chiarito: gli Stati membri hanno sottoscritto l'Agenda 2020, che sarà il prossimo campo di sfida per le scelte future, nella quale la stabilizzazione dei conti pubblici va di pari passo in termini di rafforzamento e di sostegno con le politiche della crescita. E forse, tutto sommato, l'Agenda di Lisbona, ormai arrivata alla sua scadenza, è fallita per i suoi contenuti in quanto non è riuscita a creare quegli incentivi per poter favorire e sostenere la politica della crescita. Non è più possibile, quindi, usare questo alibi, anche perché – lo abbiamo visto nel rapporto della *task force* e in alcune proposte della Commissione – il problema della competitività del Paese diventa prioritario. Non è dell'anno scorso, ma soltanto di pochi giorni fa, una graduatoria stilata da un organismo terzo, il *World economic forum* che pone il nostro Paese in termini di competitività al 48° posto, dopo la Tunisia, la Lituania e l'Estonia.

Su questi aspetti dobbiamo riflettere e affrontare come Parlamento le scelte future che ci attendono. Lo diciamo oggi come lo abbiamo detto in questi due anni: in termini di crescita economica e di competitività del nostro Paese, le misure che questo Governo ha avuto la capacità di mettere in atto sono state poche, inadeguate e insufficienti. Rispetto alla crisi delle imprese e alla necessità che le piccole e medie imprese avessero un sostegno alla loro crescita e al loro sviluppo, abbiamo assistito recentemente, nell'ambito di alcuni provvedimenti, alla proposta delle zone «a burocrazia zero», presentata dal Ministro dell'economia, anche in sede di audizione, come elemento di grande strategia politica nazionale, addirittura da prospettare come esempio all'Europa. Credo piuttosto che le piccole e medie imprese del nostro Paese, che vivono un problema di «mortalità» particolarmente accentuato, abbiano bisogno non tanto di semplificazione, ma piuttosto di supporto alla crescita, cosa che non è mai stata fatta in questi due anni di politica.

Si è parlato anche dell'importanza che nel debito pubblico sia considerato l'aggregato del risparmio, del debito privato, in quanto il nostro è un Paese che negli anni passati ha avuto capacità di risparmiare. Nell'am-

bito di questo dato, però, cerchiamo di considerarne anche un altro, estremamente utile per comprendere la disuguaglianza sociale in cui vive il nostro Paese: il 9 per cento dei privati possiede oltre l'80 per cento delle ricchezze di questo Paese. Questo è un segnale della disuguaglianza sociale in cui vivono le nostre famiglie: una famiglia su cinque vive in una condizione caratterizzata dalla perdita del lavoro o di una rendita.

Ultima considerazione. Lo spirito con cui votiamo questa proposta di risoluzione è teso a sottolineare che non è più tempo di fare annunci. Lo diciamo al Governo, che solo pochi giorni fa ha annunciato una riforma fiscale da presentare entro un mese come legge delega al Parlamento. Aspettiamo questo passaggio, come aspettiamo che il Governo rispetti gli impegni relativi alle cinque riunioni del Consiglio dei ministri, una per ogni punto del programma di fine legislatura presentato dal Presidente del Consiglio. Di queste cinque riunioni del Consiglio dei ministri annunciate, fino ad ora non abbiamo visto traccia. Lo diciamo al ministro dell'economia Tremonti, oggi impegnato al vertice...

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, la invito a concludere. Le ho già dato un tempo pari al 33 per cento in più di quello a sua disposizione.

MASCITELLI (*IdV*). Lei è il Presidente più disponibile nei nostri confronti. Concludo.

Il ministro Tremonti ha detto che un tempo erano i numeri che andavano dietro la politica, ora è la politica che deve andare dietro i numeri. Vorremmo che la politica andasse dietro i bisogni e le attese della gente. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Marini. Congratulazioni*).

CABRAS (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS (*PD*). Signor Presidente, credo che la prima considerazione da fare, avviandoci alla conclusione di una discussione svolta, prima nelle Commissioni e poi in Aula, tra ieri ed oggi, sia che con il voto favorevole di tutti i Gruppi alla proposta di risoluzione presentata daremo un contributo importante nel far crescere la consapevolezza (che fino a qualche giorno fa non c'era, e che ha cominciato a manifestarsi nel corso del dibattito) di ciò che in realtà sta succedendo sulla nostra testa, senza che il Parlamento e forse – mi permetto di dire, come ho già fatto in Commissione – neanche il Consiglio dei Ministri siano stati investiti della discussione preliminare necessaria ad affrontare le decisioni alle quali l'Europa ci ha chiamati. Decisioni davvero importanti, come ampiamente sottolineato nei numerosi interventi svolti tra ieri ed oggi.

Credo che il voto favorevole sulla proposta di risoluzione segni politicamente un punto positivo. È bene il fatto che essa raccolga i voti di tutti i Gruppi (il nostro voterà a favore, avendo offerto un importante contributo ai suoi contenuti): è bene, anche perché si tratta di una sfida su

cui fino a ieri nessuno era pronto a scommettere. Il Senato chiede al Governo di venire a discutere il piano delle riforme che la nuova *governance* gli impone di presentare il prossimo 10 novembre, cioè praticamente domani. Saremmo arrivati a quell'appuntamento dando tutto per scontato; invece è bene che nella risoluzione sia scritto che noi sul merito facciamo un dibattito. Questo è uno dei punti positivi più importanti contenuti nella risoluzione, e vorrei sottolinearlo, come l'altro, che riguarda il meccanismo di evoluzione della spesa che, proposto in altre occasioni e nella discussione dei documenti finanziari, è stato con scetticismo respinto e che oggi invece diventa nel documento in esame un patrimonio di tutto il Parlamento.

Vi sono poi alcuni punti contenuti nella proposta di risoluzione che – bisogna dirlo – essendo quest'ultima unitaria hanno tenuto conto delle differenti posizioni. Personalmente ritengo che la proposta di risoluzione sia molto tiepida sul versante politico; a tale riguardo mi dispiace che, invece, i contenuti della risoluzione approvata all'unanimità in Commissione esteri sotto la guida del presidente Dini, che da questo punto di vista erano un po' più pregnanti, un po' più aggressivi, siano stati in qualche modo ridotti nella loro importanza nella proposta di risoluzione finale che è in votazione. Lo sottolineo perché in realtà, e su questo aspetto vorrei soffermarmi qualche minuto, la questione non è tecnica: è tutta politica.

La grande paura che ha colpito i Paesi dell'Unione, a partire da quello più ricco, durante l'ultima crisi che abbiamo attraversato (quando veniva persino messa in dubbio la possibilità che la moneta unica reggesse l'impatto con la speculazione che si stava scatenando in quei giorni, in quelle ore), quella grande paura ha fatto fare un balzo alla politica dell'Unione europea, determinando quel fenomeno che ricordava così efficacemente il collega Tonini che portava gli Stati fino a prima della crisi a rinchiudersi nelle proprie frontiere e ad inseguire l'Europa minima indispensabile e poi, nel momento della crisi, a rilanciare per forza il ruolo dell'Europa, improvvisamente, senza avere però avvertito le loro opinioni pubbliche che questo processo si stava determinando.

In realtà vi è un paradosso: nel Consiglio europeo di oggi l'Europa ridiventa il motore principale delle importanti decisioni che vincolano gli Stati membri, ma tali decisioni li vincolano molto di più di quanto ho sentito negli interventi di alcuni colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito, secondo i quali si può stare tranquilli, perché i numeri non sono rigidi, c'è flessibilità. Dobbiamo smetterla di discutere di cose così importanti dicendo che dobbiamo approvarle perché ce le impone l'Europa. Dovremmo provare a rovesciare i termini della questione: decidiamo noi, insieme all'Europa, cosa è bene fare per l'Italia e per l'Europa. Non ritroviamoci come in occasione dell'ultimo decreto-legge che ha tagliato la spesa in Italia a dire: badate, se fosse dipeso da me non l'avrei fatto – questo è quello che ha detto il Presidente del Consiglio nel suo messaggio al popolo italiano – ma poiché l'Europa ci impone di farlo lo dobbiamo fare, perché altrimenti potremmo rischiare come la Grecia.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,45)

(*Segue CABRAS*). Penso che noi dovremmo abbandonare d'ora in avanti questo atteggiamento, perché diversamente ci sarà chi deciderà per noi, e deciderà per noi il Paese più forte. Non vorrei che fosse sfuggito il contenuto politico del vertice che si è svolto tra la Merkel e Sarkozy soltanto pochi giorni fa, alla vigilia del Consiglio che si svolge oggi e domani, nel quale i due Paesi – che come ricorderete hanno avuto qualche momento di freddezza nel passato più recente – hanno ritrovato improvvisamente una spinta unitaria, all'insegna del «ci mettiamo noi a trainare e a decidere che cosa è meglio per l'Europa, gli altri ci devono stare per forza». Noi dobbiamo avere la consapevolezza che questa è la partita che si sta giocando nella dimensione politica europea, decidendo cosa dobbiamo fare per essere all'altezza della dignità di un Paese fondatore che partecipa alle decisioni rappresentando uno dei grandi Paesi, sicuramente con alcune difficoltà, ma avendo la forza politica di partecipare alle decisioni.

Ed allora, per tornare alla proposta di risoluzione, trovo sia riduttivo il richiamo in essa contenuto agli *eurobond*. Badate che, a seguito della crisi della Grecia (che si è risolta con un pacchetto di risorse che ogni Stato membro ha messo a disposizione per fare un prestito alla Grecia), nelle nuove proposte è prevista l'istituzione di un fondo, ancora non del tutto definito, al quale affluiranno risorse dei Paesi membri, ma anche di privati: un fondo al quale si vuole dare una sorta di cittadinanza un po' strana. Ma per quale ragione non dobbiamo chiedere – come ha detto il ministro Tremonti in più occasioni – che venga ripresa pienamente la proposta del presidente Delors (*Applausi dal Gruppo PD*) e venga rilanciato il sistema degli *eurobond*, avanzando l'idea di un prestito che consenta di intervenire nelle infrastrutture, ma anche verso i Paesi che dovessero trovarsi in difficoltà, così come è capitato alla Grecia?

Ecco, questi sono i punti, su cui abbiamo avviato la discussione, contenuti nella proposta di risoluzione: punti che però, come ho detto poc'anzi, non hanno la forza che dovrebbero avere per essere imposti nella discussione a livello comunitario. Infine, altro elemento che non ci ha soddisfatto (ma l'aspetto politico prevale sul resto) è che, dopo avere votato qui in Senato all'unanimità nel corso dell'esame della legge di contabilità l'istituzione dell'autorità indipendente sul *budget*, mi pare si stia facendo un passo indietro al riguardo. Siamo diventati timidi? Come mai il Senato ritorna su una decisione unanime assunta non molto tempo fa? Attenzione che qui c'è un rischio: se l'autorità indipendente non sarà interna al Parlamento sarà un'autorità esterna che vivrà in simbiosi con la Commissione che, alla fine, deciderà – ancora una volta – sulla nostra testa e ci ritro-

veremo nella condizione di dover dire «lo dobbiamo fare perché ce lo chiede l'Europa».

In conclusione, dichiaro il nostro voto favorevole alla risoluzione unitaria proposta, che contiene gli elementi che ho cercato di sottolineare, e cioè la necessità di compiere passi avanti per conquistare maggiore consapevolezza del momento che stiamo vivendo e che fino a qualche giorno non esisteva, ma anche di maturare coscienza e consapevolezza di quanto ancora occorre fare perché l'Italia – qui siamo nel Parlamento italiano – partecipi a pieno titolo, e non solo formalmente, alle decisioni per disegnare il futuro dell'Europa, che sarà anche il futuro dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Ha precedentemente chiesto di intervenire in dichiarazione di voto il senatore Azzollini, che però non vedo ora in Aula. Attendiamo qualche istante per fare una verifica, ma più di tanto non possiamo.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, intervengo, in assenza del presidente Azzollini, per ringraziare tutti i membri della Commissione e i Capigruppo che hanno contribuito a redigere il documento unitario con il quale il Parlamento italiano, questo ramo del Parlamento italiano, dà mandato al proprio Governo di presentarsi al Consiglio europeo per contribuire a dare una soluzione al tema della *governance* europea, alla necessità di avere non solo la moneta unica ma anche, per forza, il governo unico dell'economia.

Signora Presidente, preannuncio il voto favorevole del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Azzollini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,54)**Discussione e approvazione della mozione n. 331 sulla condanna a morte dell'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz (ore 11,54)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00331, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori, sulla condanna a morte dell'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bonino per illustrare la mozione n. 331.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è in questa vicenda e nella decisione annunciata nella giornata di ieri dalle agenzie di tutto il mondo, per quanto riguarda la condanna a morte per impiccagione di Tareq Aziz e di alti funzionari dell'ex regime iracheno, una pesantissima sensazione. È una pesantissima sensazione di ritorsione, vendetta e motivazione politica ad accompagnare la decisione di condanna all'impiccagione per Tareq Aziz e altri alti funzionari del passato regime iracheno. Dico questo senza nulla togliere alle ragioni di principio che hanno accompagnato anni di lotta politica (radicale e non solo) dei Governi e dei Parlamenti del nostro Paese, fino ad arrivare alla risoluzione delle Nazioni Unite per la moratoria della pena di morte, decisa nel 2007.

Queste ragioni di principio e di legalità, volte ad evitare qualunque confusione tra giustizia e vendetta, rimangono e sono la ragione principale – penso – della presa di posizione così spontanea, venuta immediatamente e che ci ha consentito di presentare d'urgenza una mozione, corredata dalle firme di numerosissimi colleghi di tutti gli schieramenti politici in questa Aula del Senato e alla Camera dei deputati.

Ma voi mi consentirete anche di aggiungere che, oltre a tale questione di principio, accompagna questa dichiarazione di esecuzione la pesante sensazione di motivazione politica e di ritorsione. Ognuno di noi può avere le valutazioni più diverse rispetto al ruolo, le responsabilità

di Tareq Aziz ed altri. Ma rimane il fatto che, le modalità con cui si è svolto il processo, nella opacità più totale, anzi nell'impossibilità persino degli avvocati difensori di seguire il processo, ci portano davvero ad essere sempre più convinti che alle ragioni di principio si aggiungono, per quanto ci riguarda, anche motivazioni che ci sembrano più dettate da logiche politiche, di vendetta e non solo, in tutta questa vicenda.

Peraltro, è di questi giorni l'iniziativa di Wikileaks: può piacere o meno, anche con riguardo alla strumentazione adottata, e per quanto mi riguarda nutro qualche diffidenza in proposito, come l'ho avuta per la pubblicazione dei documenti relativi all'Afghanistan. Penso che tutti dovrebbero, con grande prudenza e senso di responsabilità, verificare quei documenti e le informazioni che vi si trovano. Ma attraverso il lavoro della Commissione d'indagine britannica, e di quella americana, (come i colleghi sanno, l'ex primo ministro Tony Blair è stato richiamato dalla Commissione di indagine britannica ad una seconda deposizione) mi sembra che ogni giorno di più scopriamo lati oscuri e terribili, sia in ordine all'entrata in guerra e alla dichiarazione di guerra decisa nel marzo 2003, sia poi in ordine agli episodi terribili di quella guerra.

E sempre di più, nel mondo intero, si alzano le voci che chiedono la verità su tutto quel periodo, perché la forza della verità è la forza delle democrazie, cioè di quei sistemi che sanno correggere i propri errori quando li riscontrano, che sanno anche chiedere le dimissioni, per esempio, dei più alti esponenti politici, quando si scopra che si sono macchiati di reati. Questa è la forza della democrazia, di quel sistema che sa fare della verità un momento di correzione dei suoi errori e dei momenti più oscuri. Tareq Aziz è indubbiamente quasi l'ultimo testimone, possibilmente scomodo, di tutta quella vicenda, di tutti quei retroscena che ancora non sappiamo. Forse anche per questo la sua condanna improvvisa: i colleghi sanno ad esempio che proprio due settimane Tareq Aziz era stato prosciolto dalle accuse mossegli in un altro processo che aveva in corso. La sensazione – per quanto mi riguarda, la convinzione – è che la sua messa a morte sia anche un modo di eliminare l'ultimo testimone forse scomodo, ma che certamente sa molte cose che sarebbe bene sapere tutti, soprattutto noi, che ci vantiamo di vivere in Paesi democratici.

Noi radicali continuiamo ad essere convinti ed abbiamo continuato a documentare che era possibile sostenere l'azione diplomatica dei Paesi del Golfo per l'esilio forzato di Saddam Hussein ed abbiamo continuato a darne conto e prova, fino alla dichiarazione del Bahrein, che si diceva disponibile ad ospitare Saddam Hussein.

Il Parlamento italiano, l'unico Parlamento al mondo, chiese con grande forza che questa ipotesi venisse perseguita, perché questo avrebbe consentito che un dittatore sanguinario uscisse dal proprio Paese per consentirne un'evoluzione diversa, senza un atto di guerra che molti hanno giudicato illegale e che comunque ancora oggi presenta lati di motivazione che non sono stati chiariti. Forse anche nel nostro Paese e in questo Parlamento sarebbe utile una Commissione d'inchiesta. Ripeto, infatti, che

conoscere la verità, ammettere ciò che non si è voluto o potuto fare, è uno dei deterrenti più straordinari per non ripetere gli stessi errori.

Noi radicali siamo persone che credono nella non violenza, e non nel pacifismo, che fa una certa differenza (su cui oggi non mi dilungherò): è un'altra cosa. Non abbiamo sfilato con milioni di persone contro la guerra: abbiamo lottato per altro, affinché l'iniziativa diplomatica dell'esilio forzato trovasse sufficiente supporto diplomatico contro le decisioni prese tempo prima da Bush, da Blair, da altri e sostenute anche dal nostro Governo dell'epoca. Questa era la strada che avremmo dovuto percorrere.

Oggi continuiamo a chiedere la verità. La forza del *satyagraha*, della verità, della non violenza ha portato e porta Marco Pannella ad essere al secondo giorno di sciopero della sete. So che c'è chi ne sorride e chi apertamente deride; pregherei invece tutti di fare attenzione al merito delle cose che vengono chieste oltre che allo strumento con cui vengono chieste. Quello che chiediamo è una grande azione diplomatica affinché nessuno tocchi, non solo Caino, ma neanche Tareq Aziz e gli altri, e sottolineo «gli altri».

Oggi, nel nuovo regime iracheno, così fragile e debole, che non riesce neanche dopo sette mesi a costituire un Governo, sappiamo che ci sono decine di impiccagioni, quasi ogni giorno. Per Tareq Aziz, quindi, e per gli altri come lui, come lo abbiamo chiesto per Sakineh, come lo abbiamo chiesto agli amici americani per Teresa Lewis, inascoltati, chiediamo una grande azione diplomatica perché ne sia evitata la messa a morte e questo contribuisca ad un'estensione della moratoria. Ricordo che, subito dopo la caduta del regime, l'Iraq decise la moratoria sulla pena di morte; questa moratoria è stata rinnegata e ritirata solo poco tempo fa.

Credo che la forza di un Paese democratico, del suo Governo e delle sue istituzioni sia anche quella di riuscire ad andare, quando necessario, controcorrente rispetto agli alleati. Credo, infatti, che la forza delle convinzioni sia anche la forza nobile di una politica, in particolare, e non solo, a livello internazionale.

Per tutti questi motivi, e sapendo che altri colleghi hanno magari altre motivazioni *ad adiuvandum*, con grande convinzione, signori del Governo, vi chiediamo di mettere in moto tutto quanto è possibile affinché questo nuovo obbrobrioso assassino, insieme con tutti gli altri, non rappresenti un'ulteriore macchia rispetto al passaggio, al percorso di un Paese, così difficile, così accidentato e a volte, temiamo, a ritroso invece che in avanti. Spero che voteremo la mozione tutti insieme e che questa forza di unità istituzionale dia anche al Governo la forza di interloquire rispetto a grandi alleati, da Putin agli altri, perché, insieme, questa ignominia venga evitata. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, credo che la Lega Nord possa a buon diritto considerarsi al di sopra e al di fuori di ogni sospetto buonismo o equivoca indulgenza nei confronti dei nemici dell'Occidente; nondimeno, quel senso di giustizia e umanità che non può fare difetto in chi guarda ai valori più radicati nella nostra gente ci motiva a unirci senza indugio a quanti, anche da sedi di particolare autorevolezza, chiedono che venga risparmiata la vita a Tareq Aziz.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 12,07)

(*Segue BODEGA*). La condanna all'impiccagione che incombe sull'ex Vice Premier iracheno ha già suscitato, tra le altre, le prese di posizione dell'Unione europea, della Presidenza della Repubblica italiana e del Vaticano, ed è doveroso che la questione venga affrontata anche in questo consesso.

Si tratta manifestamente di un caso politico di grande portata: lo attesta il ruolo ricoperto da Tareq Aziz nel contesto dell'Iraq di Saddam Hussein e lo evidenzia la mobilitazione promossa intorno al nome di questo personaggio dai fautori dell'abolizione della pena di morte. Si tratta di un caso politico, come dicevo: certamente non avrebbe suscitato le stesse premure il destino di uno dei sette sconosciuti compresi nella media quotidiana delle esecuzioni capitali nel mondo. In gioco, invece, c'è la vita di un uomo che nel corso della sua carriera è stato ai vertici di una Nazione incontrando governanti di molti Paesi, e persino il Papa. Tanto la forza quanto la debolezza di questa causa risiedono precisamente nella trasposizione del dramma personale a un fatto di bandiera, criterio espresso nell'editoriale del più importante quotidiano nazionale, dove si afferma che un comandamento universale iscritto nell'identità forgiata dai Lumi impone di rispettare i diritti umani anche di chi ne ha fatto scempio nel modo più grave. Dunque, a Tareq Aziz, benché correo dei peggiori crimini e meritevole delle sanzioni più severe, dovrà essere risparmiata la pena di morte perché retaggio di secoli bui.

A parte il fatto che la Nazione culla dell'illuminismo tenne bene oliata la ghigliottina fino al 1981, ritengo discutibile, oltre che controproducente ai fini della sua salvezza, accettare acriticamente la criminalizzazione dell'ex Vice Premier iracheno. Diritti umani non significa solo ergastolo invece della forca: vuol dire anche il diritto ad un equo processo, e questo, per Tareq Aziz, non vi è stato. Il suo avvocato italiano si è lamentato di non aver neppure potuto formulare una domanda ai testimoni. Aziz è stato condannato a morte perché incolpato della persecuzione compiuta dal regime contro il partito sciita, ma lo stesso difensore ha specificato che il suo assistito aveva partecipato non più di due volte in ventisei anni alle riunioni del consiglio rivoluzionario, l'organismo responsabile

della politica interna irachena. Pare che Tareq Aziz, infatti, si sia pressoché esclusivamente occupato dei rapporti con i Paesi stranieri.

Varrebbe la pena di spendere due parole su questa figura di politico, direi anomala nel panorama degli Stati islamici. Questo uomo di 75 anni, oggi in precarie condizioni di salute e reduce da sette anni di detenzione, decisamente non rispecchia lo stereotipo dell'integralista fanatico, fiancheggiatore del terrorismo internazionale.

Cristiano, di rito caldeo, Chiesa locale in unione con il Papa, l'ex Vice *Premier* iracheno si dimostra un sincero estimatore della cultura europea. Intrattiene intensi rapporti diplomatici con diversi Paesi occidentali, frequenta volentieri le città del Vecchio Continente. Lo ricordiamo in ginocchio davanti alla tomba di san Francesco, ad Assisi, nel febbraio 2003; un mese prima dell'attacco all'Iraq, viene ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II. La sua posizione influente ha contribuito a garantire alla minoranza cristiana irachena una situazione di prosperità e serenità del tutto invidiabile rispetto alla gran parte dei Paesi islamici. Evidentemente, fu uomo di potere, di sicuro al corrente dei rapporti intercorsi tra il regime di Saddam e i Governi occidentali.

Pare, dunque, pienamente fondata l'osservazione formulata nella mozione radicale che l'impiccagione di questo testimone eccellente e, direi, scomodo impedirà la ricostruzione della verità storica sulle responsabilità interne ed esterne al regime di Baghdad. Condivisibile è dunque, oltre che auspicabile, la proposta di sollecitare un intervento del nostro Governo presso le autorità irachene allo scopo di fermare la mano del boia. Oltre a motivazioni ideologiche e alle opportunità relative all'inammissibilità della pena capitale, sarebbe conveniente che la richiesta italiana prendesse in considerazione il diritto dell'imputato Tareq Aziz a una giustizia scevra di qualsiasi intento vendicativo.

Credo che il sangue italiano versato per la causa del nuovo Iraq ci dia la facoltà di pretendere che il nuovo regime si discosti dagli errori e abusi del passato. Qualora risultassero chiaramente e pervicacemente disattese le condizioni minime di garanzia dell'imputato, più che alle istituzioni irachene sarebbe opportuno rivolgersi all'autorità americana, che ha in carico il detenuto, affinché Tareq Aziz non venga consegnato a una vendetta che di giustizia avrebbe solo il nome. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Marini e Biondelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, per la terza volta in quattro anni grazie alla non violenza di Marco Pannella il Parlamento italiano è chiamato a parlare dei Caini di tutto il mondo, conosciuti o sconosciuti e, soprattutto, dei Caini che fanno parte dei peggiori regimi che hanno caratterizzato la seconda metà del secolo scorso. Mi riferisco ai regimi che hanno violato sistematicamente non solo i diritti umani, ma anche il diritto umanitario internazionale.

Nel 2006, alla vigilia dell'esecuzione di Saddam Hussein, Marco Pannella entrò in sciopero della fame e sete per evitare che venisse ucciso uno dei peggiori dittatori di questi ultimi anni. Quell'iniziativa non riuscì a salvare la vita a Saddam Hussein, ma lanciò in maniera molto decisa la campagna che portò all'adozione della risoluzione del 2007 sulla moratoria universale della pena di morte.

Nel luglio 2008, come l'altro ieri, ancora una volta la nonviolenza di Marco Pannella ha portato il Parlamento italiano (nel luglio 2008 con una lettera-appello firmata da tutti i presenti in Commissione affari esteri, oggi con questa mozione condivisa da quasi tutti i Gruppi, tranne la Lega) ad occuparsi di un Caino, e di altri due Caini – non si parla soltanto di Tareq Aziz, come ricordava la senatrice Bonino in illustrazione del documento, ma anche di Saadun Shaker, ex ministro dell'interno, e dell'ex segretario personale di Saddam Hussein, Abdel Hamid Hamud – che sono stati condannati all'impiccagione. Sono stati condannati all'impiccagione personaggi – il più noto, naturalmente, è Tareq Aziz – personaggi magari di secondo livello del regime; Tareq Aziz era addirittura denominato «la faccia presentabile del regime». Ecco, se c'è qualcosa di veramente drammatico è riuscire a formulare un'espressione come quella della faccia presentabile di un regime perché forse, proprio grazie a questa faccia presentabile, si riesce a non affrontare nel merito ciò che quel regime ha fatto nei confronti dei suoi cittadini, di qualsiasi etnia o affiliazione religiosa essi fossero.

Ho sentito parlare di nemici dell'Occidente. Non so chi siano tali nemici, ma sicuramente ve ne è uno che sta minando al nostro interno anche le democrazie liberali, ed è quello di non rispettare la legge, i patti e gli obblighi internazionali. La giurisprudenza internazionale negli ultimi anni ha considerato la pena di morte una violazione dei diritti umani e lo ha fatto attraverso una serie di decisioni prese dal Consiglio di sicurezza stesso quando ha creato i tribunali *ad hoc*; la comunità internazionale, proprio a Roma, nel 1998 ha adottato lo statuto della Corte penale internazionale, che non prevede la pena di morte per crimini contro l'umanità, genocidio e crimini di guerra. Tutto ciò che deriva dall'intervento internazionale deve mantenere gli standard più alti di giustizia internazionale sia in termini di giusto processo e di accesso alla difesa, ma anche di comminazione delle pene, e la pena di morte non viene riconosciuta da nessuno di questi documenti internazionali.

Ci troviamo alla possibile vigilia di un'esecuzione di un testimone fondamentale non soltanto per le nefandezze del regime di Saddam Hussein, ma anche per come si è arrivati alla guerra. Il 14 febbraio 2003 Tareq Aziz era in Italia ad offrire il suo aiuto per cercare una soluzione per la crisi presunta relativa alla presenza di armi di distruzione di massa in Iraq. Il 19 di quello stesso anno, marzo Camera e Senato, unici luoghi dove si fanno le leggi nel mondo, adottavano una risoluzione che dava mandato al Governo italiano di adoperarsi alle Nazioni Unite per scongiurare l'intervento militare, favorendo la possibilità di mandare Saddam Hussein in esilio. Il 22 febbraio in una riunione, dove erano presenti tele-

fonicamente Blair e Berlusconi, e fisicamente Aznar e il presidente Bush, si discuteva della possibilità reale di poter mandare Saddam Hussein e i suoi in esilio in un Paese terzo, e vi erano state anche offerte di ospitare Saddam Hussein stesso. Alla riunione del 1° marzo della Lega araba a Sharm el Sheik tale proposta non fu inclusa all'interno della risoluzione finale perché Gheddafi e i reali sauditi iniziarono una serie di offese in riunione pubblica, che fecero proseguire la riunione in sede segreta affinché non si sapesse di una non concordanza su certi temi all'interno della famiglia araba.

Noi oggi chiediamo al Governo di farsi portatore della richiesta del Parlamento – ricordo che ieri lo ha fatto la Camera dei deputati – relativamente alla sospensione della pena di morte per i tre condannati e per fare applicare una moratoria in Iraq.

Quel che poi però successivamente dovrà essere portato all'attenzione del Senato è la richiesta di una Commissione d'inchiesta su come si è arrivati a far partecipare l'Italia – seppure in maniera anomala – alla guerra del 2003 contro l'Iraq. (*Applausi della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la mozione sottoscritta da moltissimi colleghi di quasi tutti i Gruppi qui rappresentati è stata bene illustrata poco fa. Ci sono due aspetti per i quali la vicenda è angosciante. Uno è di carattere cronistico, o forse storico, ed è il fatto che questo martoriato Paese si era in un primo momento riconosciuto nei principi della moratoria, che avevano ispirato la risoluzione del 2007, ed oggi sembra invece orientato a distaccarsene nel modo più drammatico. Da questo punto di vista, stamattina la stampa internazionale, («Le Monde», ma anche la stampa anglosassone) insiste sull'aspetto che la presidente Bonino ha chiamato di ritorsione, di vendetta e di rappresaglia.

Viene però anche adombrato l'aspetto di eliminazione di un testimone scomodo di tante vicende, non solo di quella richiamata dal collega Perduca, per la quale è stato ricordato Marco Pannella, al quale ognuno di noi nella sua storia politica e personale ha guardato e guarda talvolta con dissenso politico, ma sempre con grande rispetto e, per quanto mi concerne, affetto. Non ci appartengono l'ironia ed il sarcasmo su chi è al secondo giorno di sciopero della sete, dopo aver già fatto per una settimana lo sciopero della fame!

Da questo punto di vista, il nostro impegno è stato quello di indurre il Governo italiano – come ha evidenziato il senatore Perduca – a un'iniziativa sgradevole e, sotto certi aspetti, difficilissima, a livello di diplomazia tra i Governi. Del resto, è inutile negare che il giudice che ha pronunciato la sentenza di morte era, settimane addietro, un candidato non eletto alle elezioni del *premier* Maliki. Da questo punto di vista, un uomo di Governo attento ed esperto come Vincenzo Scotti potrà corredare l'iniziativa

italiana anche di quei canali non solo di diplomazia tra Governi, ma anche di diplomazia parlamentare, di diplomazia fra Capi dello Stato.

Ricordo che proprio in Senato, insieme all'amico – se così posso dire – presidente Schifani, che oggi ha prerogative molto importanti, abbiamo conosciuto il presidente Talabani, il quale ci è sembrato una grande e nobile figura di democratico, di radice socialista, ma anche di profonda e radicata cultura europea. Come ha evidenziato il senatore Bodega, noi non sappiamo se Tareq Aziz sia, e quanto lo sia, un Caino: ma è del tutto irrilevante accertare quanto lo sia. Sotto questo profilo, siamo «pannelliani» non meno del senatore Perduca.

Quello che ci guida, visto che si è parlato di rivoluzione francese, è un esempio che viene dalla rivoluzione americana: altro che le qualunque battute, pubblicate ieri su «la Repubblica», di Adriano Sofri. Un eroe della rivoluzione francese ed americana, il marchese di Condorcet, di fronte alla ghigliottina giacobina, e di fronte a Saint-Just, secondo il quale chiunque sia re è un reo, ebbe la dignità di affermare che anche Luigi XVI aveva degli *human rights*: principi, questi, per i quali ci riconoscemmo nell'iniziativa radicale e nell'iniziativa italiana del 2007, che richiamiamo con forza all'attenzione del Governo, insieme ai colleghi dei vari Gruppi politici. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, ringrazio lei e gli altri senatori per aver voluto presentare con grande tempestività la mozione relativa alla condanna a morte dell'ex vice *premier* e ministro degli affari esteri Tareq Aziz.

Come sapete, un analogo testo è stato già approvato ieri alla Camera dei deputati. Anche qui, in Senato, la mozione che stiamo discutendo ha ottenuto un appoggio trasversale, e il Governo intende esprimere un parere pienamente favorevole, perché è mosso dallo stesso spirito e dalla stessa determinazione che animano il Parlamento e la società civile italiana nel condurre battaglie di civiltà.

Anche di fronte a questa immediata mobilitazione del nostro Parlamento sul caso dell'ex Ministro degli esteri iracheno, permettetemi di rinnovare – l'ho fatto ieri alla Camera dei deputati – all'amico Marco Pannella, che questa mattina è stato audito dalla Commissione esteri della Camera, l'appello di un amico a mettere fine allo sciopero della fame e della sete. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Il 26 ottobre, l'annuncio della sentenza di condanna a morte di Tareq Aziz è stato dato dall'Alto tribunale iracheno nell'ambito del processo per le esecuzioni e le violenze ai danni di membri di partiti religiosi perpetrate durante gli anni del regime di Saddam Hussein. Con lui sono stati condannati anche l'ex capo dei servizi, Saadun Shaker, ed il segretario personale di Saddam, Abdel Hamud.

La sentenza può essere appellata entro un mese. Trattandosi di condanna alla pena di morte, l'intervento di un'istanza superiore avrà comunque luogo automaticamente. La Corte di primo grado che l'ha pronunciata è formata da cinque giudici, mentre quella di appello sarà formata da nove giudici e dovrà deliberare a maggioranza, prevedibilmente in un arco di tempo di tre o quattro mesi. Un'eventuale sciagurata esecuzione, che noi tutti ci adopereremo per evitare, potrebbe quindi intervenire non prima di quattro o cinque mesi.

Secondo la legislazione che disciplina l'Alto tribunale (Corte speciale istituita nel 2005 per i crimini di genocidio e contro l'umanità commessi in Iraq negli anni del regime), non è ammessa la grazia da parte del Presidente della Repubblica né occorre, come invece nelle condanne a morte per delitti comuni disciplinate dal codice penale ordinario, la sua firma sull'atto di esecuzione.

La questione verrà quindi esclusivamente trattata, almeno sotto il profilo legale, in ambito giudiziario, senza il coinvolgimento dell'Esecutivo o di altra figura politica. Tutto si baserà conseguentemente sulla decisione del tribunale di appello, la cui ampia composizione potrà peraltro risentire di diversi orientamenti e sensibilità.

Una legge del nuovo Parlamento, peraltro inattivo in ragione dello stallo politico in cui si trova il Paese, che doti il Presidente della Repubblica di un potere di grazia anche per i crimini in oggetto appare al momento più che improbabile.

Sempre sul fronte politico, non va dimenticato che la condanna interviene in un momento delicato delle trattative per la formazione del nuovo Governo e rischia di non facilitare la riconciliazione nazionale e il consenso tra le forze politiche impegnate in un difficile negoziato che si protrae dal marzo scorso.

Il presidente della Repubblica Napolitano ed il ministro Frattini, in visita ufficiale a Pechino, non hanno esitato ad associarsi alla presa di posizione da parte dell'Alto rappresentante UE, Ashton, la quale, a nome dell'Unione europea, ha fermamente condannato la sentenza capitale comminata a Tareq Aziz.

L'alto rappresentante Ashton ha, infatti, annunciato l'intenzione di chiedere alle autorità di Baghdad di bloccare l'esecuzione, dal momento che la pena di morte «non è accettabile» per l'Europa. Come detto, si tratta di una posizione condivisa, a nome del Governo, dal ministro Frattini, alle cui dichiarazioni hanno fatto eco, tra gli altri, i miei colleghi Craxi e Mantica, che hanno sottolineato che la decisione del tribunale iracheno non va certo in favore della costruzione di un nuovo Iraq democratico ed è «assolutamente inutile».

Un coro di no all'esecuzione è peraltro giunto anche dal Parlamento europeo.

Parallelamente, il nostro ambasciatore a Baghdad è immediatamente intervenuto presso le autorità irachene e ha incontrato, subito dopo l'annuncio della condanna di Tareq Aziz, il Ministro dei diritti umani e il Vice Ministro della giustizia. Successivamente ha avuto un colloquio

con il primo ministro Maliki, sottolineandogli la grande attenzione e la riprovazione con cui la questione è seguita in Italia e nel resto d'Europa, nell'opinione pubblica e parlamentare e anche ai più alti livelli istituzionali.

L'ambasciatore ha ribadito la nostra posizione in materia di pena di morte e, nell'esprimere rispetto per l'ordinamento giudiziario iracheno e per le regole costituzionali e legislative che lo disciplinano, ha fatto stato dell'auspicio unanimemente diffuso in Italia, espresso dal Presidente della Repubblica e dal ministro Frattini, che l'esecuzione non abbia luogo e che la sentenza pronunciata in primo grado sia rivista, considerata anche l'età avanzata del condannato. Maliki ha ribadito la totale indipendenza della magistratura e ha affermato che non avrebbe certo obiettato ad una revisione della sentenza in appello. Il nostro rappresentante a Baghdad ha in programma di svolgere ulteriori sensibilizzazioni con altri esponenti iracheni, in particolare con il presidente della Repubblica Jalal Talabani.

A fronte del carattere esclusivamente giudiziario del procedimento, che deve peraltro ancora giungere a conclusione, l'azione del Governo italiano sarà volta a ricordare con forza alle istituzioni irachene che gli organi della magistratura coinvolti possono applicare la moratoria universale della pena di morte, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU nel dicembre 2007. Questo concilierebbe il necessario rispetto per la procedura tutta giurisdizionale, prevista da una legge applicabile nello Stato straniero, con l'aspettativa che il giudizio d'appello faccia proprie considerazioni, pure giuridiche, in cui si è andata traducendo la sensibilità ormai prevalente nella comunità internazionale.

Questa azione si pone peraltro in linea con la politica estera italiana dei diritti umani, nell'ambito della quale l'abolizione della pena di morte nel mondo rappresenta una delle principali priorità. L'Italia, insieme ai partner dell'Unione europea e ad una vasta alleanza transregionale di Paesi, si è fatta promotrice, infatti, della già ricordata risoluzione sulla moratoria per la pena di morte del 2007, con 104 voti a favore, e, nel 2008, con 106 voti a favore. Come riconosce anche un recente rapporto sull'argomento del Segretario generale della Nazioni Unite, esiste una tendenza internazionale verso l'abolizione della pena capitale. Una tendenza che va ulteriormente consolidata, ed è quanto intendiamo fare con la risoluzione sulla moratoria della pena di morte che, insieme con i Paesi appartenenti a tutte le aree geografiche del mondo, stiamo discutendo anche quest'anno a New York, che verrà presentata nei prossimi giorni alla Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e successivamente in plenaria.

Stiamo negoziando per introdurre nella risoluzione di quest'anno alcuni aspetti che riteniamo rilevanti per ridurre l'applicazione della pena capitale nei Paesi che ancora la praticano. In particolare, abbiamo chiesto di inserire nel testo un espresso appello agli Stati a rendere pubblici i dati sulle condanne a morte e sulle esecuzioni, dal momento che proprio la mancanza di informazione dell'opinione pubblica sui «fatti» riguardanti la pena di morte è causa di un maggior numero di esecuzioni.

L'obiettivo fondamentale rimane comunque quello di mantenere alta l'attenzione della comunità internazionale su questo tema e di estendere il fronte dei Paesi contrari alla pena di morte, avvicinandoci sempre più al traguardo ultimo dell'abolizione universale.

L'impegno del nostro Paese a favore dell'abolizione della pena capitale si realizza anche attraverso un costante monitoraggio accompagnato da prese di posizione in relazione a casi individuali di condanne a morte. Con particolare riferimento all'Iraq, l'Italia ha recentemente raccomandato alle autorità di Baghdad, nel corso dell'esame periodico universale del Paese da parte del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite (svoltosi a Ginevra nel marzo 2010), di reintrodurre una moratoria delle esecuzioni in vista della completa abolizione della pena di morte.

La comunanza di intenti e la stretta collaborazione tra Governo, Parlamento e società civile italiana hanno sinora permesso – e continueranno a permettere, anche relativamente al caso di Tareq Aziz – all'Italia di portare avanti con successo questa battaglia, con un ruolo ed un impegno che le vengono universalmente riconosciuti. L'impegno sarà ad alto livello da parte del nostro Paese con i vertici dei Paesi più importanti e determinanti in questa battaglia.

Con queste considerazioni, confermo il parere favorevole del Governo sulla mozione. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, do il benvenuto agli allievi del Liceo statale «Luigi Garofano» di Capua, in provincia di Caserta, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della mozione n. 331 (ore 12,40)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

VIESPOLI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*FLI*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il testo della mozione a prima firma della senatrice Bonino, il dibattito e, da ultimo, l'intervento del Governo mediante le parole e le riflessioni del sottosegretario Scotti, mi consentono di ribadire il parere favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia attraverso una sola considerazione.

Dalle parole del sottosegretario Scotti si evince che l'iniziativa parlamentare ha la possibilità di muoversi in due direzioni importanti. La prima lo è perché interviene nell'immediato su una questione che riguarda Tareq

Aziz, cioè l'esigenza di consentire, come sottolineava il senatore Compagna, che l'Iraq recuperi l'adesione alla moratoria, che pure aveva caratterizzato l'avvio della rivoluzione irachena; la seconda è importante consente anche di consolidare l'iniziativa del Governo, di cui parlava il Sottosegretario, in direzione di un rafforzamento della tendenza a determinare condizioni internazionali per il superamento della pena di morte, dove ancora sussiste.

Credo quindi che l'iniziativa parlamentare oggi abbia questa duplice rilevanza: da una parte, dà un segnale di corralità del Parlamento e del Governo rispetto alla vicenda di Tareq Aziz; dall'altra, rafforza il percorso del nostro Paese, che sul terreno dei diritti civili deve muoversi con un orizzonte ed una forza ancora più significativi di quelli sinora manifestati. (*Applausi del senatore Saia*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Italia dei Valori vota in modo convinto a favore di questa mozione, di cui lei stessa, Presidente, ha svolto una chiarissima illustrazione. I motivi, da lei già espressi, si possono sinteticamente rammentare nell'esistenza di un processo senza garanzie, nella forza di una sottoscrizione internazionale, nell'impedimento all'accertamento della verità – un argomento che ha una notevole forza di persuasione – e, infine, nella necessità di essere coerenti con la moratoria internazionale stabilita dall'ONU il 18 dicembre 2007.

A me pare meno rilevante il peso che parte significativa della stampa ha voluto dare sottolineando i caratteri della personalità dell'uomo, di Tareq Aziz. (*Applausi del senatore Perduca*). Ma non insisto su questo.

Trovo che questa importante occasione rappresenti anche un momento in cui aprirsi ad una riflessione critica. Credo che questa condanna a morte, nelle condizioni storico-geografiche dell'Iraq, rappresenti a suo modo una sorta di illustrazione esplicita della qualità di quella che si vuole sia la democrazia irachena. Mi mordo subito la lingua, perché in realtà vi sono formidabili democrazie nel mondo che continuano ad usare questo stesso strumento. Indubbiamente, però, quel tipo di processo senza garanzie, questo accanimento nei confronti di un uomo inerme che ormai, anche se corresponsabile di crimini terribili, è fuori da ogni gioco, deve essere considerato, ma occorre anche considerare, senza infingimenti, che la più grande democrazia del mondo continua ad utilizzare in modo significativo, anche se a singhiozzo, lo strumento della pena di morte.

Credo che un'influenza, non solo nei confronti dell'Iraq ma anche degli Stati Uniti, circa l'uso della pena di morte potrebbe svolgere un ruolo importante a livello internazionale anche per convincere la stessa Cina, notoriamente Paese che detiene il record nell'utilizzo di questo strumento, ad adottare a sua volta una moratoria.

In realtà, la questione della dubbia validità del processo iracheno costringe noi occidentali a chiederci quale sia il nostro diritto di svolgere questa sorta di azione di maestri di democrazia.

La condanna di Tareq Aziz è l'ultimo, l'ultimissimo atto di un processo che è cominciato con una guerra voluta a tutti i costi, basata su una colossale menzogna, sulla costruzione di una falsificazione di fatti, di cose e di intendimenti che parte proprio dall'Italia, perché il primo passo della falsificazione sulle armi di distruzione massa è partito dall'Italia. Questa guerra, voluta a tutti i costi, ha portato danni incalcolabili, stragi ripetute e abituali di civili coinvolti in bombardamenti e anche successive stragi nel corso del processo di ricostruzione di quel Paese.

Voglio inoltre ricordare, anche se qui può sembrare fuori posto, che la pratica distruttiva dell'intervento occidentale in Iraq ha prodotto altresì l'irrimediabile distruzione di un patrimonio culturale e artistico ultramillenario. Nella nostra memoria, penso in quella di tutti, nei nostri studi, il rogo della biblioteca di Alessandria sta come una sorta di *topos* della distruzione di cultura. Io vorrei che, con umiltà, quest'Aula e il Paese che sta fuori ricordassero ogni tanto che anche la biblioteca nazionale più importante di quel Paese è andata al rogo e che il museo più importante, che aveva al proprio interno una ricchezza culturale straordinaria, è stato dissipato da saccheggi e distruzioni. Questo penso dovrebbe indurre il cittadino occidentale, e quindi anche il cittadino italiano, ad apprezzare il voto per questa giustissima mozione anche, come dire, come pratica di un senso di colpa democratico che dobbiamo portare dentro noi stessi: perché quel tipo di cose è accaduto, quel processo di distruzione è partito per un'iniziativa che noi abbiamo condiviso, con false ragioni e con fini alquanto perlomeno discutibili.

In conclusione, il nostro voto sarà positivo, ma con questo senso di critica che non può essere dimenticato. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare lei, i radicali e Marco Pannella per questa iniziativa che abbiamo condiviso sottoscrivendo la mozione, perché ci ricorda che quello dei diritti umani è un tema più importante e più attuale di quanto si immagini anche quando riguarda fatti e persone che sono lontanissime da noi.

Nel caso specifico, questa mozione è un atto dovuto, considerato che il Parlamento, non solo con riguardo alla moratoria sulla pena di morte, ma anche con la cancellazione – qualche anno fa – dell'ultima norma presente in Costituzione, relativa all'ammissibilità nell'ordinamento italiano della pena di morte in caso di guerra, ha sancito l'inderogabilità del prin-

cipio della tutela della vita e della contrarietà alla pena di morte come strumento sanzionatorio.

Quindi, credo che da questo punto di vista sia estremamente facile, soprattutto per noi, sostenere questa iniziativa. Essa però ha anche un sapore politico estremamente importante, perché serve a capire cosa sta succedendo in Iraq, come sta funzionando e se sta funzionando il progetto di ricostruzione sociale, civile, istituzionale, democratica, di quel Paese, se le condizioni in cui viene amministrata la giustizia in quel Paese obbediscono alle regole del diritto internazionale generalmente riconosciuto o se, viceversa, si tratta dell'esercizio di una ritorsione per ragioni religiose, per ragioni etniche, per ragioni varie. Certo, questa mozione non assolve Tareq Aziz né i suoi coimputati e non lo potrebbe fare.

Questa mozione evidenzia che lui si è macchiato di crimini, come tutto *l'establishment* di Saddam Hussein, crimini determinati da condotte positive o omissive, ma che tutto ciò non giustifica la condanna a morte, la chiusura di un'esperienza umana che determina peraltro, come molto opportunamente si dice nella nostra mozione, anche l'impossibilità di ricostruire quel periodo storico, le vicende che hanno riguardato i personaggi che ne sono stati protagonisti, le vere responsabilità: se non si ha, infatti, profonda conoscenza di tutto questo, in realtà non si può avviare a conclusione quel processo di democratizzazione di un Paese che, ancora oggi, versa in una condizione di criticità particolare.

Aggiungo che a volte un atto di clemenza serve molto di più di tanti altri atti più o meno eclatanti, e che in questo caso, soprattutto dal punto di vista politico, interno ed esterno all'Iraq, un atto di clemenza che riguardi Tareq Aziz ed i suoi coimputati può servire ad avviare una fase nuova di riconciliazione reale in quel Paese che tanto ha bisogno non solo del nostro intervento, ma del nostro intervento a condizione che sia teso a farlo diventare totalmente un Paese civile.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo convintamente sostenuto la mozione che è stata presentata su sua iniziativa, signora Presidente, e degli altri colleghi del Partito Radicale, e per tali ragioni voteremo a favore. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

FILIPPI Alberto (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signora Presidente, se me lo consente, le vorrei rivolgere un ringraziamento per l'occasione offertaci dalla mozione a sua prima firma, in merito alla quale noi della Lega Nord, condividendone i contenuti del dispositivo e in considerazione della nostra ferma contrarietà alla pena capitale, voteremo convintamente in modo favorevole.

Oggi il nostro però non è un no alla pena di morte per il criminale iracheno Aziz: vorrei sottolinearlo, oggi il nostro è un no fermo e deciso

alla pena di morte. Nessuno, infatti, merita la morte, perché nessuno la può infliggere se non diventando, a sua volta, un omicida.

Bisogna chiedersi: la pena capitale è effettivamente una vera e propria pena o, più semplicemente, un ulteriore delitto? La pena non va confusa con il concetto di vendetta. Tareq Aziz, come ogni delinquente, merita una pena, e in questo caso una pena sicuramente esemplare. Ma nessuno Stato che si voglia chiamare giusto potrà mai, attraverso una sentenza, realizzare una vendetta esemplare, che sarebbe ingiusta per sua stessa definizione. Se è vero che la pena è data a chi sbaglia per disincentivare gli errori e, quindi, per migliorare il mondo intero, allora uno Stato che commette un omicidio, a sua volta, non solo non migliora nulla in questo mondo, ma lo peggiora. Se è vero che una pena deve contenere anche un messaggio educativo e rieducativo, con la pena di morte muore anche il messaggio.

Il Santo Padre ribadisce viva condanna della pena di morte, l'Unione europea sta intervenendo con forza per bloccare l'esecuzione ed il nostro ministro degli affari esteri Frattini ha già confermato l'appoggio dell'Italia alla richiesta di sospensione. Quindi, il no dell'Italia all'esecuzione arriva da ogni livello istituzionale. Dalla Cina il presidente della Repubblica Napolitano sostiene la posizione dell'Unione europea. Ma proprio la presenza a Pechino dovrebbe far assumere maggiore forza a questa denuncia, affinché sia una denuncia nei confronti di ogni condanna a morte, quindi anche di tutte quelle condanne a morte eseguite quotidianamente in Cina.

Ricordiamolo, quindi. La Repubblica popolare cinese è uno dei Paesi in cui è applicata la pena di morte come sanzione ordinariamente prevista dal locale codice penale ed è il Paese con il maggior numero assoluto di esecuzioni capitali.

Dobbiamo ricordare continuamente il nostro no alla pena capitale e ribadirlo sempre. Ogni provvedimento che ci darà occasione per denunciare ogni Stato omicida dovrà non essere un'occasione persa: ad esempio, ieri, in occasione della ratifica dell'Accordo con la Bielorussia, grazie ad un ordine del giorno del senatore Perduca, l'Aula non ha perso questa occasione. Come ricordava la signora Presidente, non si è persa neanche l'occasione per denunciare la condanna di Sakineh, ma dovrà essere sempre più forte il nostro impegno, affinché non nasca il sospetto che ci si muova a comando e solo per alcuni, magari qualcuno che è più famoso di altri. L'errore sarebbe ricordare l'orrore della pena capitale e l'inciviltà della condanna a morte solo in alcuni casi. Il sospetto che la comunità internazionale si muova ora solo perché Aziz, da Ministro degli esteri un tempo, come è stato ricordato in precedenza, è stato abile a crearsi amicizie internazionali, non deve essere nemmeno ipotizzabile, quantomeno da noi in quest'Aula. Aziz non va condannato a morte e non perché non lo meriti, ma perché nessuno può essere ucciso senza che venga a sua volta commesso un crimine.

Deve essere chiaro che Aziz è un criminale che merita una pena esemplare. Qualcuno a torto lo ha considerato il volto umano del regime iracheno; in realtà, è stato l'uomo più fedele di un dittatore criminale,

Saddam Hussein. Ha ingannato tutti, provando a rappresentare la parte presentabile di una dittatura impresentabile. Da cristiano e cattolico incontrò il Papa, ma nulla ha fatto contro la nazionalizzazione delle scuole cristiane e l'insegnamento obbligatorio del Corano. Non solo: fu un attore della persecuzione e dell'eliminazione dei partiti religiosi in Iraq prima del 2003, della deportazione di popolazioni curde dalle regioni petrolifere del nord iracheno e delle esecuzioni a Baghdad del 1992. Difese anche Saddam in Aula, oltre che il sanguinario capo dei servizi segreti che considerava un fratello. Si presentava come un moderato in Occidente, ma poi nulla ha fatto per fermare i crimini del regime in patria. Nel 1980 fu proprio un fallito attentato ad Aziz a scatenare la guerra con l'Iran che in 10 anni provocò oltre un milione di morti.

Non c'è dubbio che Aziz sia un criminale e sia colpevole, ma un'esecuzione capitale aggiungerebbe soltanto un ulteriore crimine ai molti altri già compiuti. Ogni Paese civile sa che non potrà esserci giustizia commettendo un omicidio. Si faccia quindi giustizia vera e la si faccia proprio in un Paese come l'Iraq, che necessita di pace e che dovrebbe aver imparato ormai, come noi, che non può esserci vera pace senza giustizia. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

SOLIANI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, due giorni fa l'ex vice presidente iracheno Tareq Aziz, insieme all'ex ministro dell'interno Saadun Shaker e l'ex segretario personale di Saddam Hussein Abdel Hamid Hamud, è stato condannato a morte dall'Alta corte penale di Baghdad mediante impiccagione al termine di uno dei sette processi nei quali è imputato.

Noi siamo coinvolti in questa vicenda per due ragioni fondamentali: ci sentiamo parte viva della comunità internazionale che, su nostra iniziativa, ha approvato il 18 dicembre 2007, nella sede dell'Assemblea dell'ONU, la moratoria universale della pena di morte, per la prima volta nella storia; la seconda, perché l'Occidente e noi con l'Occidente non siamo estranei al destino dell'Iraq. Oggi più di ieri siamo fortemente interessati a che l'Iraq diventi un grande Paese democratico, stabilizzato nella sua vita interna ed in grado di esercitare un ruolo di stabilizzazione dell'intera area.

Sulla vendetta, signora Presidente, colleghi, non si costruisce nessuna democrazia; sulla vendetta delle vittime e sui carnefici, sulla ritorsione politica non si apre una stagione di pacifica convivenza. Lo sanno bene i Paesi – e l'Italia è tra questi – che hanno dovuto ricostruirsi dopo tragedie devastanti, violenze ed uccisioni. La ricostruzione, per essere solida e duratura, non può che fondarsi sul riconoscimento delle responsabilità e delle sofferenze reciproche e su una scelta condivisa, sul valore della vita, della persona e dei diritti umani, valori assoluti.

La persona e la storia: uno dei temi cruciali della storia del XXI secolo sotto tutti i cieli perché appunto la storia di tanti secoli ci ha consegnato questa sfida. Un destino comune si assicura così perché solo così la generazione che è coinvolta in questo passaggio può consegnare alle nuove generazioni un patrimonio di verità e di fiducia, con una storica discontinuità, con gli errori e le colpe dei padri. Non è la stessa cosa consegnare alle nuove generazioni la memoria della vendetta o della verità, della clemenza, della riconciliazione. Solo quest'ultima memoria è feconda per il futuro. Noi siamo coinvolti nel destino dell'Iraq anche perché siamo stati attori, assieme all'Occidente, di quella guerra che noi continuiamo a considerare un errore storico e politico, le cui conseguenze oggi ci interpellano perché è proprio in ragione di quelle responsabilità che noi oggi siamo fortemente impegnati a difendere con tutte le nostre forze il diritto internazionale che appunto ha fissato standard di giustizia che escludono la pena di morte. Ed è sulla base di questo nostro legame con l'Iraq che il sangue versato dai militari e civili italiani ha fortificato, che oggi noi diciamo a quel Paese: non ripetete gli errori del passato, interrompete la catena di violenze, di crimini e di violazioni dei diritti umani che Saddam ha avviato. Riconosciamo insieme che solo il diritto internazionale è la bussola del nostro futuro comune.

Un altro pensiero motiva la nostra azione perché sia evitata l'esecuzione di Tareq Aziz e degli altri coimputati. Essi sono stati protagonisti del regime di Saddam Hussein e delle sue scelte, e perciò ne sono anche testimoni. Sono in un certo senso due profili che vanno colti con distinzione: sono gli ultimi testimoni, non si possono distruggere. Bisogna sapere che, quando si è di fronte a tragedie politiche di questa portata, il diritto all'accertamento della verità, di cui i processi (naturalmente i processi equi) sono espressione, non si estingue mai. È un diritto che appartiene all'intera comunità e a tutta la comunità internazionale. In un certo senso, la cancellazione dei testimoni non è nelle disponibilità del potere.

Lo stesso accertamento della verità su tutta la vicenda dell'Iraq, che ci ha coinvolto, è un dovere anche per noi, come si è detto, anche attraverso la Commissione d'inchiesta. Anche per noi la verità è una struttura decisiva per la democrazia. Non ripetere gli errori è uno dei vantaggi della democrazia.

Signora Presidente, la mozione che abbiamo presentato esprime per il nostro tramite la volontà del popolo italiano di sviluppare il suo rapporto di collaborazione con il popolo iracheno, sulla base di grandi valori condivisi. Un rapporto che ha origini antiche: da Ur dei Caldei partì Abramo, il comune padre delle tre grandi religioni monoteiste, l'ebraica, la cristiana, la musulmana. È un rapporto che ha visto la presenza dei nostri connazionali nella vita economica, civile e culturale dell'Iraq prima della guerra, nella stessa costruzione della precedente città di Baghdad e nella sua urbanistica, che vede anche oggi la realizzazione di progetti di ricostruzione materiale, sociale e culturale con presenza italiana.

Chiediamo, dunque, che il nostro Governo si faccia interprete di questa unanime volontà, così come il sottosegretario Scotti ha di recente di-

chiarato, adoperandosi in tutte le sedi perché sia evitata l'esecuzione di Tareq Aziz e dei suoi coimputati e perché l'Unione europea faccia formale richiesta alle autorità irachene di reintrodurre la moratoria della pena di morte, stabilita in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein, come pilastro essenziale per il completamento della transizione democratica. Vorremmo che Tareq Aziz sapesse in questi giorni che l'Europa e l'Italia, che egli ama, esistono; esistono per le ragioni del diritto, della democrazia, del loro umanesimo antico e moderno. Per queste ragioni, l'Europa è amata nel mondo.

In questi giorni Marco Pannella ha ripreso il suo *satyagraha*, rendendosi quasi simbolo esistenziale di una richiesta che è tra le più alte che l'umanità e una matura coscienza politica possano esprimere.

Il Gruppo del Partito Democratico guarda al futuro democratico dell'Iraq con fiducia e speranza. Si sente fortemente vicino al popolo iracheno e con franchezza si rivolge al suo Governo e ai suoi rappresentanti perché facciano dell'Iraq un Paese che in tutta l'area del Medio Oriente, alle porte dell'Asia, apra la strada alla riconciliazione, alla democrazia, ai diritti umani, alla pace. Vivono questi sentimenti e questa volontà nel voto favorevole alla mozione che il Gruppo esprimerà; ma vive anche la memoria che nelle vicende dei popoli solo l'affermazione del diritto, della verità, del rispetto della vita possono assicurare (e lo possono assicurare solo insieme) un futuro di prosperità.

È nel cuore di questa visione che l'esecuzione della condanna di Tareq Aziz e dei coimputati può e deve essere evitata. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

DINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI (*PdL*). Signora Presidente, vista la tarda ora leggerò soltanto alcuni passaggi della dichiarazione di voto a nome del Popolo della Libertà, consegnando poi il testo direttamente agli Uffici.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DINI (*pdl*). Onorevoli colleghi, con la mozione oggi al nostro esame abbiamo voluto riproporre in quest'Aula, prima e ancor più che una questione particolare, un tema generale. Vogliamo riaffermare un valore profondo in cui crediamo e un impegno, quello di abolire la pena di morte in qualsiasi circostanza, al quale ci sentiamo moralmente e politicamente legati.

Un impegno cui la nostra legislazione già da tempo è perfettamente allineata, da ultimo con l'approvazione, proprio all'inizio di questa legislatura, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che afferma e perfeziona quel diritto comune europeo che fa del nostro continente uno spazio di diritti esenti dalla pena di morte. È un principio

che abbiamo voluto iscrivere nei documenti fondanti l'identità della nostra unione, l'Unione europea, a partire dalla Carta dei diritti fondamentali. Credo che, volgendoci alla nostra storia, noi italiani dobbiamo rivendicare con orgoglio il contributo dato alla costruzione di questo diritto comune europeo.

Ricordo che nel 1786, nella mia Toscana, fu per la prima volta abolita la pena di morte in Europa e che è italiano – Cesare Beccaria – chi per primo fornì in modo compiuto gli argomenti per rovesciare una tradizione europea di legislazioni fondate sulla pena di morte e sulla sua legittimità. Forti di questa tradizione, abbiamo saputo, sulla base del continuo stimolo che proveniva dalle forze politiche e dalla nostra società civile, portare questa battaglia a livello internazionale.

Sono queste ragioni, le stesse che motivano la nostra battaglia a livello internazionale, a spingerci oggi a chiedere di evitare l'esecuzione di Tareq Aziz. Chiedere la sospensione di questa pena vuole testimoniare una volta di più il nostro impegno per la moratoria universale della pena di morte.

Non posso non ricordare i miei incontri con Tareq Aziz, fino all'ultimo, all'immediata vigilia dello scoppio della guerra in Iraq; un uomo, certo, responsabile ai più alti livelli delle scelte del regime, ma sempre orientato a cercare comprensione e soluzioni. Sono convinto che per l'Iraq ribadire la scelta già fatta a suo tempo di sospendere l'esecuzione di questa e di tutte le pene capitali sia la migliore testimonianza dei progressi di uno Stato che vuole essere perfettamente inserito nella comunità internazionale.

In una Nazione che ha recuperato la sua libertà, che ha superato l'anarchia, che vede, come diceva Beccaria, il regno delle leggi, dov'è la necessità di distruggere un cittadino? Sarà la sua morte il freno per distogliere gli altri dal commettere delitti o, in quella tormentata parte del mondo, non sarà piuttosto il segno di una società divisa, che non sa fare pace con la storia?

Con queste convinzioni, nel dichiarare il voto favorevole del Popolo della Libertà alla mozione, credo che il Parlamento italiano si debba unire alla richiesta che viene dalle più alte istanze dell'Unione europea di una moratoria dell'esecuzione di una pena crudele e inumana, che rappresenta un inaccettabile diniego della dignità dell'uomo e della sua integrità. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero soltanto dire qui che condivido le ragioni politiche, morali e giuridiche con le quali si chiede la sospensione dell'esecuzione della pena di morte di Tareq Aziz e delle altre persone con lui

condannate. Desidero anche esprimere la mia condivisione delle ragioni con le quali si riafferma qui la richiesta della moratoria della pena capitale. Aggiungo che a questa mia dichiarazione di voto non sono estranei il rapporto intrattenuto in tempi andati con Tareq Aziz, ancor prima dell'invasione del Kuwait da parte di Baghdad, e le ragioni di rispetto personale che ho maturato in quelle circostanze.

Aggiungo, infine, la mia richiesta a Marco Pannella di smetterla con i digiuni. (*Applausi*).

DE ECCHER (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE ECCHER (*PdL*). Egregia Presidente, colleghi senatori, desidero in qualche modo rendere ragione, con questo breve intervento, del mio voto di astensione, e quindi in difformità rispetto alle scelte tanto del partito di appartenenza, quanto dello stesso Governo.

Una posizione, la mia, che discende dal convincimento di una funzione, comunque, positiva, anche sotto il profilo della giustizia intesa come *ius*, come diritto, della pena di morte. Si diceva un tempo, in ambito rigorosamente cattolico, che due erano le giustificazioni per questa forma estrema di condanna: «*quia peccatum est*», nel senso che, di fronte a reati particolarmente efferati, non vi poteva essere un'altra risposta, non c'era una risposta corrispondente e adeguata, e «*ne peccetur*», perché, comunque, la pena di morte rappresenta un deterrente sicuramente significativo. (*Commenti del senatore Maritati*).

Mi rimane, non lo nascondo, un dubbio, soprattutto in relazione alla possibile applicazione della pena di morte in una realtà come quella italiana, con una magistratura che in alcune componenti soffre di due forme endemiche di malattia. (*Commenti dal Gruppo PD*). La prima è la politicizzazione, la seconda, un desiderio smodato e incontrollato di apparire, per il quale molti hanno l'ambizione solamente di apparire sulla stampa e in televisione. (*Commenti del senatore Maritati*). Quindi, rimpiango i giudici di un tempo, che avevano un atteggiamento discreto e schivo. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! (*Commenti del senatore Zavoli*).

MARITATI (*PD*). È contro la storia, è contro la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, è contro la Costituzione! È una vergogna!

PRESIDENTE. Non è un buon motivo. Abbiamo avuto un dibattito su un tema importante: non è un buon motivo per finire in questo modo.

DE ECCHER (*PdL*). Erano giudici che avevano, nell'impersonalità della loro funzione, uno stile di vita. Non avevano bisogno, come in Inghilterra, della parrucca: diverso era il loro comportamento.

Desidero soffermare l'attenzione su un altro aspetto che mi sembra particolare e addirittura emblematico di uno stato di confusione e di una perdita di riferimenti. È passata una certa filosofia tutta di sinistra per la quale chi sbaglia è vittima della società e non ha responsabilità individuali. (*Commenti dal Gruppo PD*). È anzi la società che deve riparare ai propri errori. In questa ottica si spiegano il proliferare e i finanziamenti continui ad associazioni che si interessano in forma esclusiva di detenuti. Nella mia sola provincia vengono tenuti corsi di danza, di recitazione, di essenze e profumi, di pari opportunità per detenuti. Corsi di danza per detenuti stranieri a 250 euro l'ora! A livello nazionale c'è un'associazione...

MARITATI (*PD*). Signora Presidente, questo è un Parlamento democratico!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo Senato, piacciono o non piacciono le motivazioni, ognuno ha il diritto alle proprie opinioni. (*Applausi dai Gruppi PDL, LNP e PD*). Le chiedo però, collega, di attenersi al tema di cui stiamo discutendo.

DE ECCHER (*PdL*). Volevo fare un riferimento all'associazione «Nessuno tocchi Caino», che viene, peraltro, citata nella mozione. Non ho difficoltà a dire che sono dalla parte di Abele: sono dall'altra parte. (*Commenti del senatore Perduca*).

Vorrei ricordare Giovannino Guareschi, un grandissimo italiano che, quando all'uscita dal carcere di Parma venne intervistato dai giornalisti che gli chiedevano con insistenza se all'interno del carcere avesse trovato persone che pativano ingiustamente privazioni per quello stato e per quelle condizioni, rispose, con l'ironia che gli era tipica: sì, moltissimi, tutti gli agenti di custodia.

Non entro poi nel merito della questione specifica che riguarda Tareq Aziz...

PRESIDENTE. La interrompo per un richiamo al Regolamento. Per le dichiarazioni di voto in dissenso dal Gruppo, non si hanno a disposizione i dieci minuti.

DE ECCHER (*PdL*). Chiudo, signora Presidente, con un riferimento a Tareq Aziz, di cui non conosco le responsabilità effettive. Non so, cioè, se si è mosso, o meno, all'interno del Governo di allora nella direzione di una mitigazione delle forme di repressione più estreme, quindi non ho elementi di valutazione.

Posso fare una considerazione: quando ci sono i processi dei vincitori sui vinti, è difficile che vi siano equilibrio e giustizia. (*Applausi dei senatori Rizzotti, Colli e Castro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 331, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

È approvata.

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 2313

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, a proposito dei corsi di danza nelle carceri italiane, poco fa paventati, con il mio intervento intendevo sollecitare la Presidenza del Senato e, per certi versi, il Governo a promuovere un chiarimento diretto a capire che fine ha fatto il disegno di legge Alfano, impropriamente chiamato svuota-carceri, ma più testualmente titolato: «Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno».

Tale disegno di legge, che è arrivato all'esame di questo ramo del Parlamento (Atto Senato n. 2313), cercava di operare un intervento, seppur minimale, sulla gravissima situazione del sistema penitenziario italiano, adoperandosi per portare fuori dalle carceri le persone che stiano scontando l'ultimo anno di pena. In realtà, tale disegno di legge si è andato svuotando a seguito delle votazioni della Camera, e il testo che è arrivato in Senato, per stessa ammissione del sottosegretario Caliendo, non riuscirà a intervenire se non su pochissime persone (forse 1.000 o al massimo 2.000). Tuttavia, per lo meno si prevedeva la possibile assunzione di 2.000 agenti penitenziari, e ciò avrebbe potuto comportare l'apertura di alcuni reparti, e quindi avrebbe consentito di intervenire sul sovraffollamento penitenziario.

La Commissione giustizia si era impegnata a licenziare rapidamente quel disegno di legge facendo decadere tutti gli emendamenti, perché, per bocca dello stesso presidente Berselli, si sarebbe dovuti arrivare rapidamente all'esame dell'Assemblea, ma in realtà ciò non avviene perché pare che manchi la relazione tecnica, cioè mancano i fondi per coprire la possibile assunzione dei 2.000 agenti penitenziari.

Siccome si tratta di un disegno di legge di iniziativa governativa, forse sarebbe utile che il Governo trovasse anche i finanziamenti per poterlo sbloccare e licenziare rapidamente. Il provvedimento reca la data del 30 luglio 2010; vista l'emergenza della situazione penitenziaria (di cui è inutile ricordare i numeri: si sta per arrivare a 70.000 detenuti, e 55 sono i suicidi dall'inizio dell'anno), forse è il caso che lo stesso Governo si prenda un impegno sull'*iter* di questo intervento legislativo che, seppur minimale, rappresenta un segnale per il nostro sistema penitenziario. (*Applausi dei senatori Perduca e Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. So che la questione sarà sottoposta alla Conferenza dei Capigruppo; dipenderà quindi anche dai Presidenti dei Gruppi stabilire la calendarizzazione del provvedimento.

Su notizie relative ad un farmaco antitumorale cubano

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, sento l'urgenza di anticipare un'interrogazione, che sarà più documentata, per sollecitare l'attenzione del Governo e degli organi che hanno la responsabilità di controllare in ordine alla materia che mi accingo a trattare.

Credo infatti che molti colleghi, ma soprattutto, in generale, i cittadini, ieri sera, nell'edizione del telegiornale delle 20, abbiano sentito illustrare gli effetti terapeutici di un farmaco omeopatico cubano. Pare che in questi giorni 1.000 italiani si stiano recando a Cuba con voli *charter*. Tale farmaco ha una versione omeopatica (è sufficiente dire questo, perché ci è bastato Di Bella per fare danni alla salute!) e poi una versione di specializzazione che sarebbe prodotta dal Labiofam.

Nel telegiornale di ieri sera, se non ho compreso male, si è affermato che vi è la possibilità di avere il farmaco in Italia pagandolo 900 euro a dose. Vorrei sapere, però, in quale prontuario esso è stato introdotto: dunque, vigili il Governo e vigilino anche gli organi di stampa prima di dare informazioni di questa qualità, che suscitano aspettative rispetto ad una situazione che, per ora, non è stata assolutamente provata da dati certi. Anche il modo con cui vengono date queste notizie purtroppo diventa un attentato alla salute; è ancora peggio se non esiste nulla di verificato scientificamente, perché l'attentato diventa ancora più grave. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sulla mancata nomina del presidente della CONSOB e per lo svolgimento di interpellanze e la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, a differenza del senatore Ciccanti (noto che ogni giorno sta presentando interrogazioni), a ogni fine seduta io ricordo la situazione della CONSOB, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, che è priva di presidente da 121 giorni e di un commissario da oltre otto mesi. Auspico, quindi, che venga colmata da parte del Governo tale gravissima inadempienza, che non può continuare.

Inoltre, signora Presidente, approfitto per sollecitare la risposta alle interrogazioni 4-03523, 4-01753, 4-01758, 2-00221, 2-00231, 4-01883 e 4-01756, che riguardano la Banca d'Italia.

Questa mattina, partecipando alla 86^a Giornata mondiale del risparmio, a Palazzo della Cancelleria, è sbarcato, probabilmente da un razzo proveniente da Marte, un signore il quale ha affermato che in Italia le banche sono troppo care, che – testualmente – «bisogna ridurre i costi» e quindi fare in modo che le banche agiscano sui costi e non sulle commissioni dei clienti per migliorare i propri conti. Come ho ricordato più volte, in Italia, secondo un rapporto del commissario europeo Barnier, un conto corrente costa 295,66 euro, contro i 27 del Lussemburgo, i 36 dell'Olanda, i 55 del Belgio, i 55 della Danimarca e i 56 della Svezia. Questo signore – che, ripeto, sembrava sbarcato da Marte – si chiama Mario Draghi: il governatore della Banca d'Italia.

Quelle interrogazioni, da me presentate e che attendono ancora risposta, fanno riferimento al fatto che la Banca d'Italia, e non altri, deve vigilare sulla correttezza e sulla trasparenza delle banche; non deve inviare ispettori pilotati; deve garantire i diritti dei correntisti; non deve nominare commissari (come nel caso del gruppo Delta e della Cassa di risparmio di San Marino, che ha messo in mezzo alla strada 1.000 lavoratori) che assecondano i *desiderata* delle banche e della Banca d'Italia.

Come ho evidenziato in alcune interrogazioni, bisogna tagliare i costi della politica, ma anche quelli, che gravano sulle spalle dei cittadini, di una Banca d'Italia che non ha più le funzioni di una volta, in quanto sono state trasferite alla BCE, e che ogni anno costa ai cittadini 1,3 miliardi di euro. Ricordo, peraltro, che gli stipendi del Governatore e del direttorio sono *top secret*, non sono conosciuti.

Signora Presidente, la ringrazio molto, ma ribadisco che, fino a quando non verranno nominato il presidente e il commissario della CONSOB, alla fine della seduta chiederò al Governo di colmare questa grave lacuna.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,26*).

Allegato ASCHEMI DI REGOLAMENTI COMUNITARI SU PROCEDURE
DI SORVEGLIANZA E COORDINAMENTO DELLE POLITICHE
ECONOMICHE EUROPEE**PROPOSTE DI RISOLUZIONE**

(6-00042) (28 ottobre 2010) n. 1

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA.

Ritirata (*)

Il Senato,

premessi che:

il Consiglio europeo del 17-18 giugno, tenendo anche conto delle conseguenze della crisi economica e finanziaria, in occasione dell'approvazione della nuova Strategia dell'Unione per la crescita e l'occupazione (Strategia 2020), ha convenuto di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio a livello europeo, mediante l'introduzione di nuove procedure e strumenti;

il 30 giugno scorso la Commissione, facendo seguito alle conclusioni del Consiglio europeo, ha presentato le linee di intervento per la creazione di una *governance* economica incentrata, innanzitutto, su un meccanismo per il coordinamento delle politiche economiche nazionali nell'ambito del cosiddetto «semestre europeo»; per una più forte sorveglianza macroeconomica, che includa meccanismi di allerta e di sanzione, per affrontare gli squilibri di competitività e crescita, nonché per l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita;

la Commissione europea ha adottato, il 29 settembre scorso, un pacchetto legislativo che prevede il più ampio rafforzamento della *governance* economica dell'UE e dell'area dell'euro dal lancio dell'Unione economica e monetaria, con l'obiettivo di conseguire una sorveglianza più ampia e migliore delle politiche di bilancio, delle politiche macroeconomiche e delle riforme strutturali. Sono previsti nuovi meccanismi di controllo dell'osservanza delle norme per gli Stati membri inadempienti. Il «semestre europeo», varato di recente, integrerà tutte le procedure di sorve-

glianza, ivi comprese quelle di nuova adozione, in un quadro di politica economica completo ed efficace;

il pacchetto legislativo si compone di sei provvedimenti (5 proposte di regolamento ed 1 di direttiva): quattro proposte riguardano questioni di bilancio, tra cui una profonda riforma del Patto di stabilità e crescita (PSC) con riferimento sia al braccio preventivo sia a quello correttivo, mentre due nuovi regolamenti mirano a individuare e ad affrontare efficacemente gli squilibri macroeconomici emergenti nell'ambito dell'UE e dell'area dell'euro. Si tratta di disposizioni che, per tutti i Paesi dell'area dell'euro, rafforzeranno i meccanismi di controllo dell'osservanza delle norme e limiteranno i margini discrezionali nell'applicazione delle sanzioni. In altri termini, il Patto di stabilità e crescita si baserà maggiormente sulle norme e le sanzioni saranno la conseguenza naturale che i paesi che hanno violato gli impegni assunti dovranno attendersi;

per quanto riguarda le modifiche della normativa alla base della parte preventiva del patto di stabilità o crescita (regolamento 1466/97), si mira ad assicurare che gli Stati membri dell'UE attuino politiche di bilancio prudenti nei periodi favorevoli al fine di costituire le necessarie riserve per i periodi sfavorevoli. Per rompere con la prassi del passato, tipicamente basata su un atteggiamento di compiacenza in periodi di congiuntura favorevole, il controllo delle finanze pubbliche si baserà sul nuovo concetto di una politica di bilancio prudente, che dovrebbe assicurare la convergenza verso l'obiettivo a medio termine. La Commissione può rivolgere agli Stati membri dell'area dell'euro un avvertimento in caso di deviazione significativa da una politica di bilancio prudente;

il Regolamento di modifica della normativa alla base della parte correttiva del patto di stabilità e crescita (regolamento 1467/97), mira ad evitare gravi errori nelle politiche di bilancio. Il regolamento viene modificato in modo che l'andamento del debito venga seguito più da vicino e trattato alla stessa stregua dell'andamento del disavanzo ai fini dell'adozione delle decisioni nel quadro della procedura per i disavanzi eccessivi. La proposta prevede che gli Stati membri il cui debito supera il 60 per cento del PIL dovrebbero adottare misure per ridurlo ad un ritmo soddisfacente, definito come una riduzione di 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento nel corso degli ultimi tre anni;

il Regolamento sull'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro prevede che le modifiche sia della parte preventiva che della parte correttiva del patto di stabilità e crescita siano sostenute da una nuova serie di sanzioni finanziarie progressive a carico degli Stati membri dell'area dell'euro. Per quanto riguarda la parte preventiva, l'obbligo di costituire un deposito fruttifero dovrebbe essere la conseguenza di deviazioni significative da una politica di bilancio prudente. Per quanto riguarda la parte correttiva, un deposito non fruttifero pari allo 0,2 per cento del PIL si applicherebbe a seguito della decisione di avviare una procedura per i disavanzi eccessivi nei confronti di un determinato paese. Esso verrebbe convertito in un'ammenda in caso di non osservanza della raccomandazione di correggere il disavanzo eccessivo. Per as-

sicurare l'osservanza delle norme, è stato previsto un «meccanismo di voto al contrario» per l'imposizione delle predette sanzioni, ossia la proposta di sanzione presentata dalla Commissione verrà considerata adottata a meno che il Consiglio non la capovolga a maggioranza qualificata. Gli interessi maturati sui depositi e sulle ammende saranno distribuiti tra gli Stati membri dell'area dell'euro che non sono né in situazione di disavanzo eccessivo né in situazione di squilibrio eccessivo. Tutte queste modifiche sono formulate per agevolare in un secondo momento il passaggio ad un sistema di controllo dell'osservanza delle norme collegate al bilancio dell'UE, come previsto nella comunicazione della Commissione del 30 giugno 2010;

a completamento del PSC in senso stretto, viene introdotta una nuova direttiva relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. Dato che la politica di bilancio è decentralizzata, viene ritenuto essenziale che gli obiettivi del patto di stabilità e crescita si riflettano nei quadri di bilancio nazionali, ossia nell'insieme di elementi che formano la base della *governance* di bilancio nazionale (sistema contabile, statistiche, prassi in materia di previsioni, norme di bilancio, procedure di bilancio e rapporti di bilancio con altri organi, quali le autorità locali o regionali). La direttiva fissa i requisiti minimi che dovranno essere rispettati dagli Stati membri nella raccolta, redazione e trasmissione dei dati di bilancio;

il nuovo regolamento sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici costituisce una delle innovazioni più rilevanti e, allo stesso tempo controverse del nuovo sistema di *governance* economica. La procedura per gli squilibri eccessivi prevede una valutazione dei rischi derivanti dagli squilibri effettuata a scadenze regolari e basata su un quadro di riferimento composto da indicatori economici. Sulla base della valutazione la Commissione potrebbe avviare un riesame approfondito riguardante gli Stati membri a rischio per individuare i problemi sottostanti. Per gli Stati membri che presentano gravi squilibri o squilibri che mettono a rischio il funzionamento dell'UEM, il Consiglio può adottare raccomandazioni e avviare una «procedura per gli squilibri eccessivi. Uno Stato membro nei confronti del quale sia stata avviata una procedura di questo genere dovrebbe presentare un piano di azione correttivo che verrà esaminato dal Consiglio, il quale fisserà un termine per l'adozione di misure correttive. La ripetuta mancata adozione di misure correttive espone lo Stato membro dell'area dell'euro interessato a sanzioni;

in base al Regolamento sulle misure per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro, lo Stato membro dell'area dell'euro che omette ripetutamente di dare seguito alle raccomandazioni del Consiglio formulate nel quadro della procedura per gli squilibri eccessivi al fine di porre fine ad una situazione di squilibrio dovrà pagare un'ammenda annua pari allo 0,1 per cento del suo PIL. L'ammenda potrà essere bloccata soltanto con voto a maggioranza qualificata degli Stati membri dell'area dell'euro;

considerato che:

le proposte della Commissione, pur costituendo un indubbio valore sul piano del rafforzamento e del coordinamento delle politiche comunitarie per la stabilità e per la *governance* economica, presentano tuttavia talune lacune ed appaiono ispirate ad un approccio non sufficientemente ambizioso ed adeguato alla situazione economica e politica dell'Unione e al contesto globale;

sono da ritenersi senz'altro opportuni gli intendimenti della Commissione sulla necessità di un'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita e di un rafforzamento della sorveglianza sui bilanci, al fine di evitare il ripetersi di situazioni come quelle che hanno prodotto l'esplosione della crisi greca;

la dimensione dei sacrifici richiesti a un paese ad elevato debito come l'Italia rischia di essere molto elevata e ciò potrebbe minare la credibilità stessa dell'aggiustamento. Il sentiero di convergenza del debito richiesto dalla Commissione richiederebbe un consistente avanzo primario necessario a spingere il debito lungo la traiettoria desiderata: se il tasso di interesse reale sul debito supera quello di crescita di circa 1 punto e mezzo (come avviene oggi in Italia), l'aggiustamento richiede surplus primari dell'ordine del 5-3 per cento del PIL per i prossimi dieci anni. Uno scenario economicamente dannoso e politicamente irrealizzabile. E comunque, anche quando la differenza tra crescita e tasso reale si annulla, l'aggiustamento permane elevato;

l'introduzione del criterio del debito proposta a livello europeo comporta una serie di difficoltà: innanzitutto aggrava il problema della pro-ciclicità delle misure di aggiustamento di bilancio, i tagli richiesti, ora anche per avvicinarsi all'obiettivo del debito, sono maggiori proprio quando il paese è in recessione (perché il PIL cala). In secondo luogo il sistema continua a essere basato sull'idea dirigistica che comportamenti virtuosi si ottengono con le «punizioni», la cui credibilità diventa quindi cruciale. Non è previsto alcun incentivo «in positivo» per indurre i paesi a ridurre deficit/debito durante le fasi di ripresa del ciclo economico. Sarebbe stato preferibile introdurre un sistema maggiormente flessibile. Inoltre, poiché il debito oltrepassa abbondantemente la soglia del 60 per cento quasi ovunque in Europa, tutti i paesi dovranno simultaneamente ridurre i disavanzi, a prescindere dalle loro condizioni economiche, ai ritmi previsti. Questo impartirà un forte *trend* recessivo all'Europa. Infine, poiché i proventi delle privatizzazioni riducono il debito, ma non il *deficit*, le nuove norme rischiano di riaprire le porte alla corsa a privatizzazioni e cartolarizzazioni a prezzi di saldo configurando una vera e propria sven-dita del patrimonio pubblico;

in una fase di grandi cambiamenti strutturali e di accumulo di enormi squilibri, come quella che stiamo attualmente vivendo, non è più possibile usare come indicatori di performance economica di un paese unicamente i flussi (come ad esempio il PIL) disinteressandosi di ciò che avviene alla maggior parte degli stock macroeconomici come la ricchezza

delle famiglie, i debiti delle imprese o la qualità degli attivi delle banche. L'unico stock a cui si guarda con attenzione da lungo tempo è quello del debito pubblico, ma a ben vedere i governi non sono in grado di misurarne nemmeno correttamente la sostenibilità poiché viene rapportato, per abitudine contabile, al PIL che però rappresenta un flusso. Per valutare la sostenibilità dello *stock* del debito pubblico ha molto più senso rapportare tale debito allo *stock* di ricchezza finanziaria delle famiglie che rappresenta l'unico bacino patrimoniale consistente che può garantire il debito statale di una nazione;

valutato che:

l'accordo siglato il 18 ottobre scorso dai ministri finanziari europei sulla riforma del patto di stabilità sembra essere più vicino grazie al compromesso raggiunto che finirebbe per ammorbidire il criterio di riduzione del debito pubblico oltre la soglia del 60 per cento e renderebbe meno automatico il meccanismo delle sanzioni. La stretta sul debito voluta soprattutto dalla Germania, che prevede il taglio annuo di un ventesimo della parte eccedente il 60 per cento del PIL con interventi obbligatori anno per anno, risulterebbe attenuata dall'introduzione di un intervallo di sei mesi prima dell'applicazione delle sanzioni e la possibilità di bloccarle ottenendo il voto della maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri delle finanze dei 27 paesi dell'Unione europea. Inoltre, sulla base dell'accordo raggiunto, la sostenibilità e l'andamento della riduzione del debito pubblico saranno valutati sulla base di vari fattori, comprese la situazione e l'evoluzione del debito privato;

l'accordo quadro raggiunto a Lussemburgo il 18 ottobre scorso per il nuovo Patto di stabilità, emerso dalla riunione dell'Eurogruppo, potrebbe ridurre il rischio di un irrigidimento delle regole che comprometterebbe la fragile ripresa europea. Per una volta, il compromesso raggiunto potrebbe sfociare in un buon equilibrio fra l'esigenza di porre sotto controllo i bilanci degli Stati membri e l'obiettivo di non minare la già precaria prospettiva di crescita dell'area euro;

ormai anche la Commissione europea riconosce che la sola disciplina fiscale non è sufficiente a garantire la stabilità dell'euro. Tuttavia, la soluzione che propone per combattere le fragilità della zona euro è solo un vuoto e inutile esercizio: debiti e deficit occupano da sempre il centro della scena nel dibattito di politica economica in Europa, con la implicita assunzione che la disciplina fiscale sia la condizione fondamentale per la stabilità dell'Unione. A preoccupare dovrebbe essere invece l'espansione non controllata del credito. Tanto più che l'Unione si è data due istituzioni che possono ben svolgere un ruolo di controllo su questa materia: il Consiglio europeo per il rischio sistemico e la nuova autorità di vigilanza bancaria, quest'ultima operativa dal 1° gennaio;

due delle proposte di regolamento sopra citate, si occupano della «prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici» e stabiliscono una «procedura per squilibrio eccessivo». I regolamenti proposti prevedono «una tabella» (*scoreboard*) composta da «un insieme di indicatori

macroeconomici e macrofinanziari» volti a identificare gli squilibri che gravano sull'economia di uno Stato membro o dell'Unione. Il raggiungimento di livelli di allarme dovrebbe dar luogo a una successione di esami e di raccomandazioni che potrebbero concludersi con l'apertura di una «procedura per squilibrio eccessivo». Non vengono tuttavia specificati gli indicatori da prendere in considerazione: «misure delle posizioni esterne», «competitività di prezzo o di costo», «debito del settore pubblico e privato» sono citati nella presentazione solo a titolo di esempio. Identificare le condizioni che giustificano l'apertura di una procedura per squilibrio eccessivo diventa così un'operazione fortemente discrezionale. In conseguenza si aprirebbe la possibilità di negoziati senza fine, che prolungerebbero ancora il già lento processo di interazione tra Commissione e Consiglio. Inoltre, diversamente da quanto accade con i deficit pubblici, è talvolta difficile concepire azioni correttive di cui si possa imporre l'esecuzione. Ed ancora, l'approccio della Commissione non è utilizzabile in fase di prevenzione: può entrare in azione solo quando gli squilibri sono già abbastanza grandi e richiede molto tempo per avere effetti;

considerato inoltre che:

nella riunione dello scorso 7 settembre, il Consiglio Ecofin ha approvato le proposte di modifica riguardanti le linee guida per la redazione del Programma di stabilità e convergenza (Psc). Per garantire un maggior coordinamento delle politiche fiscali europee ed evitare le tensioni politiche e finanziarie degli scorsi mesi, il Consiglio propone una riforma della tempistica di presentazione in sede europea dei patti di stabilità dei singoli paesi, che dal primo dicembre viene anticipata a metà aprile. L'intenzione della Commissione europea è di esprimere una valutazione *ex ante* delle politiche fiscali nazionali;

se l'obiettivo del Consiglio europeo è il coordinamento delle politiche fiscali, serve infatti una conoscenza dettagliata delle misure di politica fiscale che gli Stati membri intendono attuare nel successivo esercizio finanziario. Ma il cosiddetto Semestre europeo non corrisponde alla tempistica di programmazione prevista dalla recentemente riformata legge italiana di contabilità (legge n. 196 del 2009), con potenziali problemi di credibilità ed efficacia degli impegni presi;

le nuove linee guida per la redazione del PSC prevedono che a partire dal 2011 gli Stati membri inviino alla Commissione europea il Programma di stabilità e convergenza entro la metà di aprile, riportando «(...) indicazioni concrete sulle intenzioni relative all'anno t+1, come le proiezioni preliminari e/o gli obiettivi per il saldo delle amministrazioni pubbliche, le spese e le entrate e le loro componenti principali e una descrizione delle politiche che si intende attuare per conseguire gli obiettivi di bilancio». Se da un lato questa impostazione rappresenta un passo in avanti verso una maggiore trasparenza e un maggior coordinamento a livello europeo delle politiche fiscali nazionali, dall'altro, almeno in Italia, pone problemi di compatibilità tra la tempistica dell'esame tecnico della

Commissione europea e la tempistica della programmazione economica interna;

secondo quanto previsto dall'attuale legge di contabilità n. 196 del 2009 e quanto proposto dal Consiglio Ecofin, ad aprile il governo fornisce a Bruxelles indicazioni su misure di politica economica che verranno approvate dal Parlamento solo a ottobre, dando luogo a problemi di credibilità ed efficacia degli impegni presi. Quello che gli economisti chiamano *time-inconsistency*. La nuova versione delle linee guida introduce una sostanziale novità nella struttura del PSC. La necessità di instaurare un coordinamento *ex ante* delle politiche fiscali dei paesi aderenti all'Unione, il cosiddetto Semestre europeo, richiede infatti la conoscenza dettagliata delle misure di politica fiscale che gli Stati intendono attuare nel successivo esercizio finanziario, in modo tale da permettere una discussione in sede europea;

la tempistica della programmazione economica nazionale che, secondo le attuali regole, inizia con la presentazione della Ruef fissata al 15 aprile, andrebbe coordinata con il nuovo assetto delineato dal Semestre europeo: la fase di programmazione dovrebbe partire orientativamente nel mese di marzo, permettendo l'identificazione e la valutazione delle politiche che verranno proposte nel PSC. È evidente come la disposizione europea sia in controtendenza rispetto all'orientamento della riforma della legge di contabilità e finanza pubblica italiana. Mentre la prima anticipa ad aprile alcuni degli elementi contenuti nella Dfp, la seconda opera nella direzione opposta, spostando invece la presentazione della Dfp (precedentemente Dpef) da giugno a settembre,

impegna il Governo:

– pur ribadendo la crucialità della progressiva riduzione dei debiti pubblici troppo elevati, ad eliminare quelle regole meccaniche di rientro dal debito pubblico, eccedente il 60 per cento rispetto al Prodotto interno lordo (PIL), che avrebbero una ricaduta restrittiva sulle politiche economiche di tutti gli Stati-membri, condannando a una lunga recessione i Paesi meno competitivi;

– con riferimento all'applicazione del Patto di stabilità e crescita, ad integrare i parametri tradizionali di valutazione del debito pubblico in modo da considerare la sostenibilità complessiva del sistema economico-finanziario degli Stati membri, valutando l'introduzione di indicatori di criticità, quali l'indebitamento del settore privato o la sussistenza di passività implicite derivanti, ad esempio, dallo squilibrio dei sistemi pensionistico e bancario e del sistema di protezione della salute o dal ricorso a strumenti finanziari derivati, valutando altresì, al contempo, la presenza di indici positivi quali la capacità di risparmio e gli *asset* patrimoniali della famiglie;

– a dare una sostanza procedurale ed istituzionale al coordinamento tra le politiche per la stabilità e quelle per la crescita, prevedendo sedi di esame e di verifica delle proposte nazionali per la crescita altrettanto sistematiche e stringenti e valutando anche l'opportunità di introdurre in au-

tunno una sessione europea annuale dedicata alla Strategia 2020, parallela a quella sulla stabilità, che coinvolga, accanto alla Commissione europea, il Consiglio e il Parlamento europeo;

– con riferimento al quadro istituzionale e nell’ambito della *governance* economica, a ribadire l’esigenza di un effettivo coordinamento delle politiche per l’occupazione e delle politiche sociali, mediante la previsione di meccanismi preventivi, premiali e sanzionatori, analoghi a quelli proposti dalla Commissione europea per gli squilibri macroeconomici e di competitività, i quali dovrebbero trovare applicazione in presenza di politiche nazionali in contrasto con gli obiettivi di occupazione e lotta alla povertà definiti dalla strategia UE 2020. Al riguardo, il Governo deve adoperarsi per promuovere il ricorso a cooperazioni rafforzate;

– ad adoperarsi affinché al rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche si accompagni progressivamente quello delle politiche fiscali nazionali, anche prevedendo strumenti di rilevazione e valutazione del livello di armonizzazione fiscale europea, anche nel settore della giustizia civile, al fine di armonizzare gli istituti in materia di diritto societario e di esercizio dell’impresa essendo opportuno al riguardo che il governo si adoperi per promuovere il ricorso a cooperazioni rafforzate;

– a farsi promotore, in ambito europeo, di una proposta volta all’istituzione di un’Agenzia di *rating* europea che, nel rispetto delle regole imposte dall’Unione europea, tratti in modo trasparente le metodologie di valutazione, rivolgendo altresì l’attività di tale organismo nella valutazione dei debiti sovrani;

– al fine di garantire un reale coordinamento delle politiche economiche, a disciplinare l’emissione dei titoli europei (*eurobond*) garantiti dalle riserve auree del sistema delle banche centrali, finalizzata al finanziamento di progetti europei in materie di grandi infrastrutture, di ricerca, di conversione ecologica del sistema produttivo, a partire dal settore energetico e da quello della mobilità;

– in riferimento al coordinamento integrato delle politiche economiche e alla necessità di contenere le attività speculative, a definire limitazioni condivise in materia di vendita di titoli di Stato e di altri prodotti finanziari allo scoperto e «nuda» (*naked short selling*);

– a sostenere l’introduzione della tassazione delle transazioni finanziarie (compravendita di titoli, azioni, obbligazioni, valute) e di ogni altro prodotto finanziario) valida per tutti i paesi dell’eurogruppo (da proporre anche al G20), prendendo a riferimento un’aliquota tra lo 0,1 e lo 0,5 per cento del valore scambiato, in modo che i Paesi del mondo abbiano a disposizione risorse aggiuntive per raggiungere gli *Obiettivi del Millennio* (una serie di misure per ridurre la povertà e migliorare il livello di salute delle popolazioni più disagiate);

– con riferimento al raccordo tra la *governance* economica e la revisione del bilancio dell’Unione europea, a far sì che la definizione di obiettivi comuni mediante i nuovi meccanismi di *governance*, sia accompagnata dalla identificazione delle specifiche risorse europee e nazionali destinate al loro perseguimento;

– a rendere davvero efficace l'adozione del semestre europeo mediante un reale processo di armonizzazione contabile dei diversi bilanci dei singoli Paesi europei anche al fine di fornire una chiara intelligibilità delle risorse complessivamente ed effettivamente stanziati dall'Europa per ciascuna politica;

– a rivedere la tempistica della programmazione economica nazionale al fine di adeguarla alla nuova tempistica prevista dal Semestre europeo poiché solo una maggiore armonizzazione tra l'impianto normativo nazionale e quello europeo potrà rendere la vigilanza fiscale prevista dal Semestre europeo veramente efficace;

– a prevedere un maggiore coinvolgimento del Parlamento nazionale nella identificazione delle intenzioni di politica fiscale, provvedendo, a tal fine, ad una modifica all'impianto previsto dalla legge n. 196 del 2009, prevedendo l'istituzione di una apposita sessione parlamentare dedicata proprio alla discussione e alla definizione delle intenzioni di politica fiscale da sottoporre successivamente alla Commissione europea.

(*) I presentatori sottoscrivono la proposta di risoluzione 6-00044 n. 3.

(6-00043) (28 ottobre 2010) n. 2

BOLDI, DIVINA, DE ECCHER, MARINARO, MARINO Mauro Maria, NESSA, ADERENTI, FONTANA.

Ritirata

Il Senato,

considerato che, nell'ambito delle procedure previste dal Trattato di Lisbona e in particolare dal Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, la Commissione europea ha trasmesso al Senato le seguenti, cinque proposte di regolamento, che costituiscono parte del «pacchetto sulla *governance* economica»:

Proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (COM(2010)522 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro (COM(2010)524 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure esecutive per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro (COM(2010)525 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche (COM(2010)526 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici (COM(2010)527 definitivo);

ribadita la propria volontà di procedere a un approfondito esame delle suddette proposte legislative secondo le modalità e la tempistica espressamente dettate dalla nuova procedura di esame dei progetti normativi dell'Unione europea;

tenuto conto che il prossimo 28 e 29 ottobre, il Consiglio europeo procederà a un'approfondita discussione sul nuovo modello di governance economica, tenendo conto in particolare del rapporto presentato dalla *task force* insediatasi nello scorso mese di marzo, su mandato del Consiglio europeo, e presieduta dal Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy;

tenuto conto infine che, proprio in vista del Consiglio europeo, l'Assemblea del Senato ha discusso una serie di documenti sul tema della sorveglianza di bilancio e della correzione degli squilibri macroeconomici,

impegna il Governo:

nell'ambito dei lavori del Consiglio europeo, ad agire con la massima determinazione affinché l'Unione europea si doti di una *governance* in grado di rafforzare ed innovare i propri strumenti, garantendo un adeguato equilibrio tra stabilità finanziaria, crescita economica e lotta contro la disoccupazione, nel rispetto degli obiettivi e delle finalità del nuovo Trattato sull'Unione europea.

(6-00044) (28 ottobre 2010) n. 3

AZZOLLINI, GARAVAGLIA Massimo, PICHETTO FRATIN, MERCATALI, GERMONTANI, MASCITELLI, DINI, TONINI, BETTAMIO, CONTINI, PEDICA, FILIPPI Alberto. (*)

Approvata

Il Senato

premessi che:

di fronte alle sfide poste dalla crisi economica e finanziaria, è emersa la necessità di rivedere gli strumenti della *governance* economica europea, circostanza che ha indotto alla istituzione, nel marzo scorso, di una apposita *task force* presieduta dal presidente del Consiglio europeo, che lo scorso 21 ottobre ha diffuso il suo rapporto finale;

che tali conclusioni saranno esaminate dal prossimo Consiglio europeo giovedì 28 e venerdì 29 ottobre;

che a tale scopo la Commissione europea ha contribuito presentando un pacchetto di proposte legislative, sei in tutto, cinque delle quali sono state trasmesse anche ai Parlamenti nazionali;

che i contenuti di questo rapporto della *task force* costituiscono il quadro politico di riferimento dell'insieme delle azioni che sono in corso di esame per rafforzare la *governance* economica dell'Unione;

che, con riferimento al Patto di Stabilità e Crescita (PSC), le proposte presentate dalla Commissione prospettano innovazioni con riferimento sia alla procedura preventiva sia a quella correttiva, prevedendo l'introduzione di un sistema sanzionatorio rafforzato;

valutato che:

per quanto attiene alla procedura preventiva, la proposta si incentra sul nuovo concetto di politica di bilancio prudente mentre per quella correttiva intende rendere operativo il criterio del debito prevedendo che il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo si riduca in misura sufficiente;

che, con riferimento alle sanzioni, si prevede un rafforzamento sia nella parte preventiva che correttiva mediante la costituzione di un deposito di somme finanziarie;

che, con riferimento alla nuova sorveglianza macroeconomica, la proposta di regolamento demanda alla Commissione una valutazione periodica dei rischi derivanti dagli squilibri macroeconomici in ciascuno Stato membro, basata su un quadro di riferimento composto da indicatori economici e precise soglie di allerta.

In tale contesto, va altresì considerato che la competitività è un concetto relativo e non dipende solo dalle politiche nazionali, e che comunque non necessariamente porta all'insostenibilità degli indicatori dell'evoluzione della finanza pubblica, per cui appare difficoltosa la identificazione *ex-ante* di eventuali distorsioni nell'allocazione degli investimenti o eventuali situazioni speculative.

Va pertanto rilevato che, attesa la priorità macroeconomica di misure che contrastino il tendenziale deterioramento del potenziale di crescita, il rigore di bilancio può rivelarsi solo una parte di una strategia più ampia. A tal fine, atteso che gli squilibri tra i paesi membri devono essere presi in dovuta considerazione, in assenza di una comune politica fiscale europea in grado di effettuare trasferimenti verso i Paesi indebitati e più in difficoltà, appaiono essenziali meccanismi di coordinamento delle politiche fiscali e economiche dei singoli Paesi idonee a prevedere aggiustamenti tra *partner* europei in disavanzo e in avanzo di bilancia corrente?

va altresì rilevato favorevolmente quanto previsto nella proposta di direttiva relativa ai requisiti per i quadri di bilancio per gli Stati membri, osservando che essa non è fra quelle che sono state trasmesse dalla Commissione europea, ma, per il suo evidente rilievo e impatto sulla normativa nazionale, dovrebbe essere oggetto dell'esame delle competenti Commissioni del Senato, trattandosi di un elemento essenziale del pacchetto di proposte elaborato dalla Commissione europea;

osserva peraltro che occorre continuare a muoversi secondo gli indirizzi, sinora seguiti, di una piena utilizzazione degli strumenti forniti dai

Trattati vigenti per i quali è possibile proporre interpretazioni innovative e sufficientemente evolutive;

impegna il Governo:

per quanto concerne la riforma del Patto di stabilità e crescita, a promuovere la previsione anche di incentivi in positivo, considerando la gamma qualitativa delle azioni che saranno volte alla riduzione del debito, per indurre i Paesi a ridurre gli squilibri di bilancio in misura più accentuata durante le fasi di ripresa del ciclo economico;

a rappresentare l'esigenza che tutti i Paesi siano coinvolti simultaneamente nella riduzione dei disavanzi, a prescindere dalle loro condizioni economiche;

a formulare obiettivi in merito al debito pubblico in termini più precisi, sia in ordine alla gamma qualitativa che ai tempi di riduzione, purché ciò non sia a scapito di una valutazione generale della sostenibilità della finanza pubblica, tenendo conto anche delle componenti implicite connesse alle dimensioni del sistema pensionistico;

a favorire, in merito alla istituzione del c.d. semestre europeo per il 2011, in capo alle autorità europee, delle decisioni di bilancio, la attenta valutazione delle interazioni tra normativa interna e il nuovo quadro sopranazionale, con la valutazione altresì delle proposte di rimodulazione del ciclo delle procedure di programmazione nazionale ai sensi della legge n. 196 del 2009, sia sul piano dei contenuti del documento programmatico che sotto il profilo della tempistica, per uniformarle ai nuovi tempi della *governance* europea; in tale ambito, si formula lo specifico auspicio che sia considerata l'urgenza dell'attivazione del Parlamento per esercitare al meglio le sue prerogative in vista del necessario potenziamento degli uffici parlamentari adibiti alle funzioni di cui all'articolo 4, comma 2, della medesima legge;

in particolare, appare opportuno altresì riconsiderare e rafforzare gli strumenti volti a prevedere più stringenti regole di evoluzione pluriennale della spesa;

a rendere davvero efficace l'adozione del semestre europeo mediante un reale processo di armonizzazione contabile dei diversi bilanci dei singoli Paesi europei anche al fine di fornire una chiara intelligibilità delle risorse complessivamente ed effettivamente stanziati dall'Europa per ciascuna politica.

Con riferimento alla nuova sorveglianza macroeconomica e alla valutazione periodica dei rischi derivanti dagli squilibri macroeconomici in ciascuno Stato membro, a prevedere una specifica rilevanza di indicatori come i conti con l'estero, la competitività, l'accumulazione di debito privato e pubblico, valutando altresì la posizione patrimoniale netta del Paese con riguardo sia alle famiglie che a quella verso l'estero, nonché la sostenibilità raggiunta dai singoli Paesi circa l'andamento di importanti settori di spesa, come ad esempio in materia pensionistica;

ad impegnarsi affinché il lavoro della Commissione europea, volto alla individuazione di un ampio spettro di indicatori economici, non si incentri sul solo aspetto della competitività, con interventi sui Paesi affinché rimedino in caso di crescenti divergenze dei prezzi relativi, ma si soffermi anche sui fattori di serio rischio per la sostenibilità finanziaria, individuando le sanzioni maggiormente in grado di prevenire tentazioni devianti dei singoli Paesi membri;

a valutare, nelle forme, nei tempi e nei modi opportuni e possibili, alla luce dei Trattati vigenti, l'esigenza di rafforzare l'impegno dell'Europa sul piano della nuova dotazione infrastrutturale anche utilizzando gli strumenti finanziari ritenuti più idonei, non escludendo l'emissione di titoli obbligazionari;

con riferimento al quadro istituzionale e nell'ambito della *governance* economica, a ribadire l'esigenza di un effettivo coordinamento delle politiche per l'occupazione e delle politiche sociali;

con riferimento al raccordo tra la *governance* economica e la revisione del bilancio dell'Unione europea, a far sì che la definizione di obiettivi comuni mediante i nuovi meccanismi di *governance*, sia accompagnata dalla identificazione delle specifiche risorse europee e nazionali destinate al loro perseguimento;

a presentare entro il prossimo 10 novembre al Parlamento – anche attraverso la formula dell'audizione del Ministro dell'economia presso le Commissioni programmazione economica, bilancio, affari esteri e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato – le linee essenziali della bozza di PNR che presenterà alla Commissione.

In merito alle sanzioni e alle integrazioni da porre alla disciplina della *governance* macroeconomica, a valutare con attenzione le proposte che dovessero essere avanzate circa il *timing* delle sanzioni rispetto al manifestarsi delle divergenze;

a dare una sostanza procedurale ed istituzionale al coordinamento tra le politiche per la stabilità e quelle per la crescita, prevedendo sedi di esame e di verifica delle proposte nazionali per la crescita altrettanto sistematiche e stringenti e valutando anche l'opportunità di introdurre in autunno una sessione europea annuale dedicata alla Strategia 2020, parallela a quella sulla stabilità, che coinvolga, accanto alla Commissione europea, il Consiglio e il Parlamento europeo;

a far sì che, in ordine al tema degli squilibri macroeconomici che vengono inseriti quale parametro di controllo nei rapporti con l'Unione europea, sia adeguatamente considerata la tempistica entro la quale l'Italia è tenuta a presentare una prima proposta del quadro nazionale delle riforme, da definire entro il mese di aprile 2011.

(*) Sottoscritta dai presentatori della proposta di risoluzione 6-00042 n. 1 e dal senatore Rutelli.

MOZIONE

Mozione sulla politica economica

(1-00314) (06 ottobre 2010)

RUTELLI, D'ALIA, PISTORIO, FOLLINI, BRUNO, RUSSO, GUSTAVINO, FISTAROL, POLI BORTONE, MARCUCCI, SERRA, BIANCHI, COLOMBO. – Il Senato,

premesso che:

è necessario concentrare l'azione del Governo e del Parlamento nella seconda metà della Legislatura su riforme e provvedimenti mirati alla promozione della crescita economica;

senza riforme coraggiose, in una perdurante situazione di difficoltà per le economie occidentali, l'Italia: non sarà in grado di tornare tra i Paesi che accrescono la ricchezza, e continuerà a perdere posizioni nella competitività e nell'attrattività degli investimenti; vedrà peggiorare il tasso e la qualità dell'occupazione; vedrà crescere diseguaglianze sociali e territoriali e ridursi le opportunità di premiare il merito e la qualità; non disporrà di risorse adeguate per la modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture; si troverà davanti alla pessima alternativa di dover ridurre il debito attraverso generalizzati ed insostenibili tagli di bilancio, oppure con ulteriori, inaccettabili aumenti della pressione fiscale;

dinamismo economico e sociale e ritorno alla crescita sono le priorità nazionali, e possono essere conseguiti attraverso decisioni condivise tra la maggioranza e le opposizioni parlamentari impegnate per l'interesse generale;

sebbene la parola futuro sia tra le più presenti nel dibattito politico, l'Italia è dominata dall'aspirazione partigiana, che produce quotidiana conflittualità ed una politica di corto respiro;

la presente mozione indica gli obiettivi principali su cui definire un radicale cambiamento rispetto all'immobilismo e ai veti che hanno impedito molte riforme nell'ultimo quindicennio ed aprire una stagione di Governo coerente con la strategia europea per la crescita da perseguire entro il 2020, che dovrà essere adottata dal nostro Paese e diventare la bussola delle politiche nazionali per il prossimo decennio,

impegna il Governo a promuovere iniziative di competenza al fine di realizzare i seguenti obiettivi, che concorreranno a formare l'agenda per la crescita, nonché il programma nazionale di riforma per la strategia europea «per l'occupazione ed una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» nel decennio 2010-2020:

1) migliorare i servizi e le prestazioni sociali per i cittadini riducendo la spesa pubblica e bloccando l'espansionismo delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali. In particolare:

a) la politica deve dare il primo esempio, con il taglio del 35 per cento dei finanziamenti ai partiti politici. Vanno adottati un preciso e inequivocabile programma di riduzione entro il termine della XVI Legislatura dei centri di spesa territoriali e l'applicazione progressiva di costi *standard* in tutte le amministrazioni;

b) va operata la revisione dei meccanismi di spesa dello Stato (*spending review*), ma non sulla base di tagli lineari, che spesso provocano impatti negativi, iniquità e inefficienze, come nei comparti della cultura e della scuola. Ad ogni riduzione della spesa e degli apparati burocratici deve corrispondere una riorganizzazione funzionale, e ad ogni riforma significativa devono corrispondere puntualmente le risorse necessarie: si consideri il caso della riforma dell'università, ora all'esame della Camera dei deputati, che sebbene intenda ridurre sprechi ed inefficienze, rafforzando gli elementi di meritocrazia, rischia tuttavia di fallire per mancanza di fondi;

c) va effettuato il taglio dei margini di spreco e inefficienza nella sanità – quantificabili in circa un sesto della spesa pubblica anche a seguito dell'aumento del 50 per cento di spese per acquisti negli ultimi cinque anni – mediante accorpamento delle Aziende sanitarie locali (ASL), centralizzazione degli acquisti, ridefinizione dei fabbisogni sovradimensionati, divieto di nomina politica dei *manager*;

d) vanno messi in atto: il radicale disboscamento dei finanziamenti pubblici improduttivi alle imprese sino ad oggi distribuiti «a pioggia»; l'accorpamento delle Province e la ridefinizione dei compiti degli enti territoriali, con abolizione delle Province nelle grandi aree urbane;

e) il federalismo deve essere anche competizione tra le istituzioni pubbliche, perché la certezza di adeguate ed eque prestazioni per tutti i cittadini nei campi della salute, dell'istruzione e formazione e dei servizi sia anche frutto dell'esercizio di parametri concorrenziali che consentano agli utenti di scegliere i servizi migliori e comportino premi per le prestazioni più efficaci;

2) migliorare la competitività del sistema-Italia, tenendo conto che:

a) l'accelerazione delle riforme è parte di uno sforzo strategico coordinato per accrescere la competitività del Paese rispetto alle sfide dell'economia globale: è con riforme e competitività che si dà la migliore risposta alla «questione settentrionale»;

b) la svolta per la «questione meridionale» va trovata nell'impostazione progettuale definita dalla Banca d'Italia nel novembre 2009; con certezza di risorse, ma spendendo quelle disponibili, finora largamente inutilizzate, per realizzare i progetti che attivino investimenti pubblici, privati ed europei e porre nel prossimo decennio il nostro Mezzogiorno – anche creando zone franche economiche – al centro della crescita del Mediterraneo;

c) la «questione giovanile» – alta disoccupazione, blocco dell'ascensore sociale, sfiducia diffusa – è diventata una drammatica questione generazionale, e non si risolve affatto con provvedimenti settoriali o assistenziali, ma con un'economia più aperta che accresca le opportunità, con particolare attenzione alla riorganizzazione delle professioni e alla formazione;

d) va consolidato e innovato il nostro ancoraggio europeo a partire dalle possibilità di sviluppo che scaturiranno dai nuovi settori del Mercato unico, indicati con precisione nel «rapporto Monti» del maggio 2010;

e) le liberalizzazioni sono urgenti, e va tradotta in disposizioni legislative la segnalazione al Governo del febbraio 2010 da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, riguardante i mercati dei servizi pubblici (postali, ferroviari, autostradali e aeroportuali), energetici (carburanti e filiera del gas), bancario-assicurativi, degli affidamenti pubblici e di tutela dei consumatori. Vanno recepite nella Costituzione le norme dei Trattati UE sulla concorrenza. Vanno rafforzate le norme in materia di servizi pubblici locali: troppi monopoli stanno spingendo verso l'alto le tariffe. La competenza in materia di reti idriche va attribuita all'Autorità per l'energia elettrica e il gas; vanno stabilite quelle per i servizi postali e i trasporti; completati immediatamente i ranghi di Consob e Autorità per l'energia;

f) è tempo di porre fine al conflitto in materia di giustizia: un'alta commissione nominata dal Governo e formata da 15 rappresentanti del Parlamento, della magistratura e dell'Avvocatura dello Stato dovrebbe identificare entro dicembre le riforme fattibili con ampia convergenza in campo civile e in quello penale entro i prossimi due anni;

g) i risparmi di spesa provenienti dalle misure citate precedentemente (si veda il punto 1) della parte dispositiva) dovranno consentire tagli mirati dell'imposizione fiscale per almeno un punto di PIL, con priorità per le imposte sul lavoro, la tassazione familiare, la drastica semplificazione, attraverso accorpamento di differenti tributi, accompagnata da riduzioni selettive di prelievo per le micro e piccole imprese. La riforma del fisco per il recupero dell'insostenibile evasione ed elusione risponderà a principi di contrasto di interesse tra contribuenti, ed esige coinvolgimento e collaborazione da parte delle categorie professionali interessate;

h) il futuro Ministro dello sviluppo economico sarà chiamato a coordinare le azioni prioritarie per i nostri comparti manifatturieri – che con le esportazioni oggi sorreggono la pur debole crescita del PIL – promuovendo le capacità del *made in Italy*, le produzioni di qualità, il settore energetico e i comparti innovativi. Il Governo deve imporre una riforma della *governance* del turismo – primo settore produttivo nazionale aggregato, e volano indispensabile per la valorizzazione e la fruizione del nostro patrimonio storico-artistico, archeologico, paesaggistico e per le produzioni tipiche dei territori – che oggi è frammentata in modo fallimentare: la strategia competitiva deve tornare allo Stato, restando alle Regioni la programmazione e agli enti territoriali la gestione;

i) non c'è progresso senza miglioramento della scuola, dell'educazione, della conoscenza: ma più che di continue riforme che riformano altre riforme, c'è bisogno di una stagione di buone direttive, investimenti in innovazione e buona amministrazione;

l) un Paese si addormenta se non si creano nuovi prodotti, nuovi processi, nuovi servizi; vanno orientati e coordinati gli investimenti pubblici per la ricerca, con priorità ai settori dell'innovazione energetica e delle tecnologie; va condivisa un'agenda del digitale per *Internet* veloce e i servizi di *e-government*: la rete di nuova generazione per le comunicazioni elettroniche va realizzata subito, per coprire l'intero territorio nazionale, secondo le proposte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

m) il Governo deve presentare entro due mesi alla Conferenza Stato-Regioni, alla Conferenza unificata e al Parlamento un programma preciso sulla realizzabilità delle piccole, medie e grandi infrastrutture ed opere pubbliche progettate ed avviate, e per incentivare la finanza di progetto; i casi complessi vanno affidati ad uffici di missione guidati da commissari ed integrati con rappresentanti degli enti territoriali;

n) l'economia verde ha grandi potenzialità nei settori della logistica e dei trasporti, dell'efficienza energetica nell'edilizia, delle nuove tecnologie per le fonti rinnovabili. La concentrazione di questi fattori – indispensabili per centrare gli obiettivi vincolanti concordati in sede europea, e per la conquista di nuovi mercati – riguarda fortemente le città, motori dello sviluppo sostenibile. Ma occorre che la regolazione sia resa chiara, semplice, e soprattutto omogenea. L'Italia deve porsi all'avanguardia per migliorare l'ambiente e conquistare i mercati che si apriranno con la direttiva 2010/31/UE, che imporrà nell'arco di un decennio la costruzione di edilizia a zero emissioni;

o) va istituita una commissione composta da 10 personalità indipendenti (economisti, tecnologi, scienziati) che entro quattro mesi metta a disposizione del Parlamento un parere *pro veritate* sulla fattibilità economica e tecnologica della proposta del nuovo nucleare italiano;

p) la competitività da ritrovare e la coesione nazionale dipendono da due altri fattori principali: 1) il contrasto della corruzione, per cui è urgente la presentazione del disegno di legge governativo e l'approvazione di una legge che contenga proposte già avanzate da numerose forze parlamentari, nonché l'applicazione amministrativa delle principali raccomandazioni contenute nel Rapporto di valutazione sulla corruzione in Italia del Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) del Consiglio d'Europa, approvate nel luglio 2009; 2) la crescita della produttività, che è anche condizione per attrarre investimenti esteri, attraverso nuove regole per le relazioni industriali che tengano conto dell'esperienza di Pomigliano d'Arco e modelli contrattuali che sviluppino la contrattazione decentrata di secondo livello e coinvolgano i lavoratori nei risultati dell'impresa; l'effettiva premialità per la responsabilità e il merito anche nelle amministrazioni pubbliche; un nuovo codice del lavoro semplificato, anche sulla base delle proposte del disegno di legge Senato 1873;

3) un nuovo ordine liberale e il tessuto civile dell'economia. In proposito, occorre tener conto che:

a) le relazioni tra le persone, l'intraprendenza diffusa e il ruolo delle famiglie sono stati gli assi portanti delle stagioni d'oro della crescita italiana. Il nuovo Governo del Regno Unito ha proposto una formula denominata «Big Society»; ma l'Italia ha sperimentato nel dopoguerra una via originale dell'economia sociale di mercato: con difetti e importanti pregi. Oggi, molti pregi stanno svanendo: per i pesi insostenibili che gravano sulle famiglie, per le difficoltà concorrenziali delle nostre piccole imprese, per la diffusione, non solo in ambito politico-amministrativo, di illegalità e corruzione, per le gravi disfunzionalità ed inefficienze delle amministrazioni pubbliche;

b) un nuovo ordine liberale per l'Italia del XXI secolo impone: di mettere doveri di cittadinanza e diritti sullo stesso livello; un paziente e diffuso recupero di efficienza nella pubblica amministrazione; un equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato secondo le previsioni costituzionali (Governo forte, Parlamento forte, ordine giudiziario indipendente e non politicizzato, autorità di garanzia e controllo indipendenti); investimenti certi, mezzi moderni ed efficacia organizzativa per i corpi addetti alla sicurezza interna, in particolare per il contrasto delle mafie e del crimine. Il tessuto civile dell'economia è necessario per la coesione sociale ed anche per l'esistenza di una moderna economia di mercato; esso valorizza le esperienze *non profit* e del «terzo settore»; deve basarsi sulla ripresa competitiva dei sistemi, dei distretti, delle filiere, delle piccole e medie imprese;

c) il ciclo sociale ed esistenziale delle famiglie italiane riceve la spinta positiva dell'allungamento della vita umana, che schiude anche la possibilità del contributo attivo alle nostre comunità da parte di milioni di anziani. Ma mancano risposte e sostegni adeguati e concreti a fronte di trasformazioni dirimpenti quali la fine della stabilità occupazionale, la crescita della povertà specialmente nel Sud, il manifestarsi delle malattie degenerative e della non autosufficienza tra gli anziani, la diffusione di droghe, alcol e nuovi disagi tra i giovanissimi, l'afflusso indispensabile e le difficoltà di integrazione delle persone immigrate. Questi cambiamenti profondi hanno bisogno di misure coordinate e innovative su basi di sussidiarietà: non solo di sostegni economici e fiscali, ma di nuove soluzioni organizzative, informative e formative. Non si conosce l'economia e la tecnologia di domani, ma si devono prevedere le esigenze delle famiglie, le conseguenze della crisi demografica, le fragilità dei ragazzi e degli anziani di domani;

d) ripensare il fisco a misura di famiglia e per incentivare la natalità, migliorare e diffondere i servizi che consentano alle donne di poter lavorare senza rinunciare alla maternità (o doverla spingere troppo avanti negli anni) significa accrescere il tasso di occupazione, accrescere il PIL, migliorare la qualità del lavoro: il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi un concreto «progetto-famiglia 2020».

MOZIONE

Mozione sulla condanna a morte dell'ex vice primo ministro iracheno Tarek Aziz

(1-00331) (26 ottobre 2010)

Approvata

BONINO, DINI, MARINI, VIESPOLI, D'ALIA, BELISARIO, TONINI, MARCENARO, POLI BORTONE, COMPAGNA, PERDUCA, PORRETTI, SOLIANI, ADAMO, AMATI, BAIO, BALDASSARRI, BARBOLINI, BASSOLI, BERTUZZI, BIANCO, BLAZINA, BOSONE, CAFORIO, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DEL VECCHIO, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FLERES, FOLLINI, FONTANA, GALPERTI, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GUSTAVINO, ICHINO, LEDDI, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MARCUCCI, MARINARO, MARINO Ignazio, MARITATI, MERCATALI, MICHELONI, MUSSO, NEROZZI, PASTORE, PEGORER, PETERLINI, RANDAZZO, RUSCONI, SACCOMANNO, SERAFINI Giancarlo, SERRA, SIRCANA, STRADIOTTO, TOMASELLI, TOMASSINI, VIMERCATI, VITA, VIZZINI, ZANDA, ZANOLETTI, COLOMBO, SBARBATI, CARLONI, TOFANI, CHITI, PINOTTI, DELLA MONICA, RUTELLI, D'UBALDO, MONGIELLO. – Il Senato,

premessò che:

il 26 ottobre 2010, l'ex vice Presidente iracheno Tareq Aziz – insieme all'ex Ministro dell'interno, Saadun Shaker, e all'ex segretario personale di Saddam Hussein, Abdel Hamid Hamud – è stato condannato a morte dall'Alta corte penale di Baghdad mediante impiccagione;

la sentenza riguarda uno dei sette processi nei quali Tareq Aziz è imputato, quello relativo alla campagna avviata dal regime di Saddam Hussein negli anni Ottanta contro i partiti politici sciiti filo-iraniani, che in quegli anni vide eseguire una serie di arresti e di condanne a morte nei confronti dei principali esponenti sciiti;

considerato che:

non può esservi impunità per i crimini compiuti dal deposedo regime iracheno e i crimini di cui Tareq Aziz è imputato insieme ad altri rappresentano gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale;

ciò nonostante il sistema penale iracheno, nel suo insieme, non può non tener conto degli *standard* di giustizia internazionali e, in particolare, dei principi fissati per i tribunali e le corti penali internazionali, i quali escludono il ricorso alla pena di morte per crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità;

il processo nei confronti di Tareq Aziz e degli altri suoi coimputati non pare esser stato condotto nel pieno rispetto di tutte le garanzie inter-

nazionalmente riconosciute di imparzialità e equità, apparendo invece l'azione giudiziaria più come la giustizia dei vincitori sui vinti o la vendetta delle vittime nei confronti del loro carnefice;

nel luglio 2008, proprio contro la paventata condanna a morte di Tareq Aziz, centinaia di parlamentari di tutti gli schieramenti politici, premi Nobel e personalità di tutto il mondo avevano sottoscritto l'appello internazionale «Moratoria universale sulla pena di morte, anche per Tareq Aziz» promosso da «Nessuno Tocchi Caino» e dal Partito Radicale Non-violento, Transnazionale e Transpartito per chiedere la difesa del diritto e della verità, della legalità e della giustizia in Iraq;

nel succitato appello internazionale veniva esplicitamente sottolineato che «evitare la condanna a morte e l'esecuzione di Tareq Aziz, che rischiano di avvenire senza che vi sia stato un processo degno di questo nome, potrebbe segnare una evidente soluzione di continuità rispetto a metodi e pratiche in voga ai tempi di Saddam, oltre che assicurare verità e giustizia a tutte le vittime del suo regime, non solo quelle per cui Aziz è oggi sotto processo»;

per aiutare nella ricostruzione della verità storica sulle responsabilità del regime e sugli accadimenti che hanno caratterizzato la storia irachena fino alla guerra appare di fondamentale importanza garantire la vita a un testimone chiave quale l'ex vice-Presidente iracheno;

impiccando un altro testimone eccellente, l'Iraq rischierebbe di ripetere il tragico errore già commesso con Saddam Hussein, impedendo l'accertamento della verità, che costituisce un diritto fondamentale e un interesse inalienabile della collettività umana, diritto tanto più prezioso se si considera l'elevato prezzo pagato in termini di vite umane e sofferenze in Iraq;

su questi obiettivi, dal 2 ottobre 2010, Marco Pannella ha ripreso il suo Satyagraha con uno sciopero della fame che, il 26 ottobre, alla notizia della condanna a morte di Tareq Aziz, è divenuto anche della sete perché non si passi alla sua esecuzione,

impegna il Governo:

ad intervenire con urgenza nei confronti delle autorità irachene perché sia evitata l'esecuzione di Tareq Aziz e dei suoi coimputati, coerentemente con la straordinaria iniziativa nonviolenta, parlamentare, istituzionale e di opinione pubblica che il 18 dicembre 2007 ha portato allo storico risultato dell'approvazione della «Moratoria universale della pena di morte» da parte dell'Assemblea generale dell'ONU;

a farsi promotore presso i *partner* europei di una formale richiesta alle autorità irachene di reintrodurre la moratoria sulla pena di morte stabilita in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein, al fine di rafforzare il completamento della transizione democratica dell'Iraq secondo i principi di uno Stato di diritto che rispetta i più alti *standard* della giustizia internazionale.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Dini sulla mozione 1-00331

Colleghi, con la mozione oggi al nostro esame abbiamo voluto riproporre in quest'Aula, prima e ancor più che una questione particolare, un tema generale. Vogliamo riaffermare un valore profondo in cui crediamo ed un impegno, quello ad abolire la pena di morte in qualsiasi circostanza, al quale ci sentiamo moralmente e politicamente legati. Un impegno cui la nostra legislazione già da tempo è perfettamente allineata, da ultimo con l'approvazione proprio all'inizio di questa legislatura della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che afferma e perfeziona quel «diritto comune europeo» che fa del nostro continente uno spazio di diritti esente dalla pena di morte. È un principio che abbiamo voluto iscrivere nei documenti fondanti l'identità della nostra Unione, l'Unione europea, a partire dalla Carta dei diritti fondamentali. Ed io credo che, volgendoci alla nostra storia, noi italiani dobbiamo rivendicare con orgoglio il contributo dato alla costruzione di questo diritto comune europeo.

Nel 1786 nella mia Toscana fu per la prima volta abolita la pena di morte in Europa. Italiano è chi per primo, Cesare Beccaria, fornì in modo compiuto gli argomenti per rovesciare una tradizione europea di legislazioni fondate sulla pena di morte e sulla sua legittimità. Forti di questa tradizione, abbiamo saputo, sulla base del continuo stimolo che proveniva dalle forze politiche e dalla nostra società civile, portare questa battaglia a livello internazionale. E l'abbiamo fatto in un modo realistico: quella risoluzione sulla moratoria della pena di morte che, con un così largo consenso, è stata approvata nel dicembre 2007 dall'Assemblea generale dell'ONU.

Il nostro obiettivo ultimo è certo quello dell'abolizione della pena di morte, che resta invece ancora un elemento che segna la legislazione di tanti Paesi, e fra questi anche grandi Nazioni come la Cina e gli Stati Uniti. Ma è e resta un obiettivo di lungo periodo. Con realismo l'Italia ha saputo costruire, prima in Europa e poi nella sede dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un consenso vasto sulla moratoria. Moratoria che ha innescato un *trend* internazionale nell'abolizione della pena di morte. È stato un successo per la diplomazia italiana, a dimostrazione dell'influenza che il nostro Paese può avere sulla scena internazionale quando, in coerenza con la propria storia e la propria tradizione, si fa portatore di alte battaglie ideali, per una politica estera fondata sui valori.

E voglio ricordare a questo proposito il ruolo decisivo che abbiamo avuto nel negoziato che ha portato nel 1998 alla firma dell'Accordo istitutivo della Corte penale internazionale. Un accordo firmato non a caso a Roma il 17 luglio 1998.

L'Italia ha riproposto con successo una seconda risoluzione approvata nel 2008 dall'Assemblea generale. E si accinge a presentarne un'altra quest'anno, con l'obiettivo di aggregare un ancor più ampio consenso, come ricordato dal sottosegretario Scotti.

Sono queste ragioni, le stesse che motivano la nostra battaglia a livello internazionale, a spingerci a chiedere oggi di evitare l'esecuzione di Tareq Aziz; chiedere la sospensione di questa pena vuole testimoniare, una volta di più, il nostro impegno per la moratoria universale della pena di morte.

Non posso non ricordare i miei incontri con Tareq Aziz, sino all'ultimo, all'immediata vigilia dello scoppio della guerra in Iraq. Un uomo certo responsabile ai più alti livelli delle scelte del regime, ma sempre orientato a cercare comprensione e soluzioni.

Sono convinto che per l'Iraq ribadire la scelta già fatta a suo tempo di sospendere l'esecuzione di questa e di tutte le pene capitali, sia la migliore testimonianza dei progressi di uno Stato che vuole essere perfettamente inserito nella comunità internazionale.

In una Nazione che ha recuperato la sua libertà, che ha superato l'anarchia, che vede, come diceva Beccaria, «il regno delle leggi», dov'è la necessità di «distruggere un cittadino»? Sarà la sua morte il «freno per distogliere gli altri dal commettere delitti»? O, in quella tormentata parte del mondo, non sarà piuttosto il segno di una società divisa che non sa fare pace con la sua storia? Altri or ora hanno sottolineato questo punto.

Con queste convinzioni, nel dichiarare il voto favorevole del Popolo delle Libertà alla mozione, credo che il Parlamento italiano si debba unire alla richiesta che viene dalle più alte istanze dell'Unione europea, di una moratoria dell'esecuzione di una pena crudele e inumana che rappresenta un inaccettabile diniego della dignità dell'uomo e della sua integrità.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Proposta di risoluzione n. 3, Azzollini e altri	221	220	000	220	000	111	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
ADAMO MARILENA	F	
ADERENTI IRENE	F	
ADRAGNA BENEDETTO		
AGOSTINI MAURO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	
ALICATA BRUNO	F	
ALLEGRI LAURA	F	
AMATI SILVANA	F	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	
ANTEZZA MARIA	F	
ARMATO TERESA	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
ASTORE GIUSEPPE	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO EMANUELA	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO	F	
BARBOLINI GIULIANO	F	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	F	
BASTICO MARIANGELA		
BATTAGLIA ANTONIO	M	
BELISARIO FELICE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO		
BEVILACQUA FRANCESCO		
BIANCHI DORINA	M	
BIANCO ENZO	F	
BIANCONI LAURA	M	
BIONDELLI FRANCA	F	
BLAZINA TAMARA	F	
BODEGA LORENZO	F	
BOLDI ROSSANA	F	
BONDI SANDRO	M	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BONINO EMMA	P	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE	F	
BRICOLO FEDERICO	F	
BRUNO FRANCO	F	
BUBBICO FILIPPO	F	
BUGNANO PATRIZIA		
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	
BUTTI ALESSIO	F	
CABRAS ANTONELLO	F	
CAFORIO GIUSEPPE		
CAGNIN LUCIANO	F	
CALABRO' RAFFAELE		
CALDEROLI ROBERTO	M	
CALIENDO GIACOMO	M	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO		
CARDIELLO FRANCO	F	
CARLINO GIULIANA	F	
CARLONI ANNA MARIA	F	
CAROFILIO GIOVANNI		
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO		
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	M	
CASSON FELICE	F	
CASTELLI ROBERTO	M	
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	F	
CENTARO ROBERTO	F	
CERUTI MAURO	F	
CHIAROMONTE FRANCA		
CHITI VANNINO	M	
CHIURAZZI CARLO	F	
CIAMPI CARLO AZELIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE		
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	
COLOMBO EMILIO	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CONTINI BARBARA		
CORONELLA GENNARO	F	
COSENTINO LIONELLO	F	

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CRISAFULLI VLADIMIRO		
CUFFARO SALVATORE		
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO	M	
D'ALI' ANTONIO		
D'ALIA GIANPIERO		
D'AMBROSIO GERARDO		
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
DAVICO MICHELINO	M	
DE ANGELIS CANDIDO	M	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE FEO DIANA	F	
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	F	
DE LUCA VINCENZO	F	
DE SENA LUIGI	F	
DE TONI GIANPIERO	F	
DEL VECCHIO MAURO	F	
DELLA MONICA SILVIA	F	
DELLA SETA ROBERTO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	M	
DELOGU MARIANO	F	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		
DI NARDO ANIELLO		
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIGILIO EGIDIO	M	
DINI LAMBERTO	F	
DIVINA SERGIO	F	
DONAGGIO CECILIA	M	
D'UBALDO LUCIO	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	M	
FANTETTI RAFFAELE	F	
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	F	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ALBERTO	F	
FILIPPI MARCO	F	
FINOCCHIARO ANNA		
FIORONI ANNA RITA	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE		
FISTAROL MAURIZIO	F	

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FLERES SALVO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	F	
FONTANA CINZIA MARIA	F	
FOSSON ANTONIO	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	F	
GALIOTO VINCENZO	F	
GALLO COSIMO	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	
GALPERTI GUIDO	F	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.		
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	F	
GASBARRI MARIO	F	
GASPARRI MAURIZIO		
GENTILE ANTONIO	F	
GERMONTANI MARIA IDA	M	
GHEDINI RITA	F	
GHIGO ENZO GIORGIO	F	
GIAI MIRELLA		
GIAMBRONE FABIO		
GIARETTA PAOLO		
GIORDANO BASILIO	F	
GIOVANARDI CARLO	M	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRANAIOLA MANUELA	F	
GRILLO LUIGI		
GUSTAVINO CLAUDIO	F	
ICHINO PIETRO	F	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	
IZZO COSIMO	F	
LANNUTTI ELIO	F	
LATORRE NICOLA		
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE	F	
LEDDI MARIA	F	
LEGNINI GIOVANNI	F	
LENNA VANNI	F	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI		

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LIVI BACCI MASSIMO	F	
LONGO PIERO	M	
LUMIA GIUSEPPE	F	
LUSI LUIGI	F	
MAGISTRELLI MARINA	F	
MALAN LUCIO	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANTOVANI MARIO	M	
MARAVENTANO ANGELA	F	
MARCENARO PIETRO	M	
MARCUCCI ANDREA		
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	
MARINI FRANCO	F	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARITATI ALBERTO	F	
MASCITELLI ALFONSO	F	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	M	
MAURO ROSA ANGELA	F	
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	
MAZZUCONI DANIELA	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	F	
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MILANA RICCARDO		
MOLINARI CLAUDIO	F	
MONGIELLO COLOMBA	F	
MONTANI ENRICO	F	
MONTI CESARINO	F	
MORANDO ENRICO	F	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	F	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	F	
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	F	
NANIA DOMENICO	F	
NEGRI MAGDA	M	
NEROZZI PAOLO		
NESPOLI VINCENZO	F	

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NESSA PASQUALE	F	
OLIVA VINCENZO		
ORSI FRANCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	F	
PARDI FRANCESCO	F	
PASSONI ACHILLE	F	
PASTORE ANDREA	F	
PEDICA STEFANO	F	
PEGORER CARLO	F	
PERA MARCELLO	M	
PERDUCA MARCO	F	
PERTOLDI FLAVIO		
PETERLINI OSKAR		
PICCIONI LORENZO	F	
PICCONE FILIPPO	M	
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	
PINZGER MANFRED	F	
PISANU BEPPE	F	
PISCITELLI SALVATORE	F	
PISTORIO GIOVANNI		
PITTONI MARIO	F	
POLI BORTONE ADRIANA	M	
PONTONE FRANCESCO		
PORETTI DONATELLA	F	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI		
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RAMPONI LUIGI	F	
RANDEZZO NINO	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RIZZI FABIO	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROILO GIORGIO	F	
ROSSI NICOLA	F	
ROSSI PAOLO	F	
RUSCONI ANTONIO	F	
RUSSO GIACINTO	F	
RUTELLI FRANCESCO	F	

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
SACCOMANNO MICHELE	F	
SACCONI MAURIZIO	M	
SAIA MAURIZIO	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO		
SANNA FRANCESCO	F	
SANTINI GIACOMO		
SARO GIUSEPPE	M	
SARRO CARLO	F	
SBARBATI LUCIANA	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	F	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	
SERAFINI ANNA MARIA	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA ACHILLE	F	
SIBILIA COSIMO	M	
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	
SOLIANI ALBERTINA	F	
SPADONI URBANI ADA	M	
SPEZIALI VINCENZO	F	
STANCANELLI RAFFAELE	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STRADIOTTO MARCO	F	
TANCREDI PAOLO	F	
TEDESCO ALBERTO	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE		
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRI GIOVANNI	M	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO		
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE		
VALENTINO GIUSEPPE		
VALLARDI GIANPAOLO	F	
VALLI ARMANDO	F	
VERONESI UMBERTO		

Seduta N. 0448 del 28/10/2010 8.33.04 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		F
VIESPOLI PASQUALE		
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI		F
VITA VINCENZO MARIA		F
VITALI WALTER		F
VIZZINI CARLO		
ZANDA LUIGI		F
ZANETTA VALTER		F
ZANOLETTI TOMASO		F
ZAVOLI SERGIO		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Battaglia, Bianconi, Caliendo, Casoli, Castelli, Chiti, Ciampi, Cutrufo, Davico, Della Seta, Dell'Utri, Digilio, Donaggio, Germontani, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Piccone, Poli Bortone, Sibilìa, Spadoni, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Esposito, per attività della 4ª Commissione permanente; Bianchi, De Angelis e Negri, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Marcenaro e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO; Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 26 ottobre 2010, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 20 ottobre 2010 dalla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 97/9/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di indennizzo degli investitori (COM (2010) 371 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc. XVIII, n. 57*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Fleres Salvo, Alicata Bruno, Centaro Roberto, Ferrara Mario
Disposizioni in materia di incentivi all'utilizzo del verde pensile (2413)
(presentato in data 27/10/2010);

senatori Stradiotto Marco, Bassoli Fiorenza, Casson Felice, Ceccanti Stefano, Della Seta Roberto, Ferrante Francesco, Fistarol Maurizio, Garavaglia Mariapia, Magistrelli Marina, Pertoldi Flavio, Rusconi Antonio, Treu Tiziano

Disciplina dell'uso delle autovetture in dotazione alle amministrazioni dello Stato (2414)
(presentato in data 27/10/2010);

senatrice Sbarbati Luciana

Modifiche alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, e misure urgenti per il settore italiano dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (2415)
(presentato in data 27/10/2010).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 30 settembre, 5, 7, 12, 14, 19 e 21 ottobre 2010, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 15 ottobre 2010, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 296 del 6 ottobre 2010, depositata in cancelleria il successivo 15 ottobre, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 1, lettera *f*), del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, recante «Nuova disciplina dell'accesso in magistratura, nonché in materia di progressione economica e di funzioni dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera *a*), della legge 25 luglio 2005, n. 150», come sostituito dall'articolo 1, comma 3, lettera *b*), della legge 30 luglio 2007, n. 111 (Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario), nella parte in cui non prevede tra i soggetti ammessi al concorso per magistrato ordinario anche coloro che abbiano conseguito soltanto l'abilitazione all'esercizio della professione forense, anche se non siano iscritti al relativo albo degli avvocati. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 105*).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 30 settembre al 25 ottobre 2010 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 28 ottobre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2000/25/CE per quanto riguarda le disposizioni per i trattori ammessi sul mercato in regime di flessibilità (COM (2010) 607 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 9 dicembre 2010.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 2 dicembre 2010.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Pinotti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01656 della senatrice Negri ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 al 27 ottobre 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 97

BIONDELLI: sull'ampliamento dell'aeroporto di Malpensa (4-03441) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

BORNACIN: sull'illegittima costituzione di una società partecipata dall'Autorità portuale di La Spezia (4-03594) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

CARDIELLO: sulla soppressione di un collegamento ferroviario tra Agropoli e Salerno (4-03663) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

COSTA: sul potenziamento del sistema ferroviario, con particolare riferimento al Mezzogiorno (4-02640) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

sulle carenze della rete ferroviaria nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia (4-03298) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

DELLA SETA: sull'ampliamento dell'aeroporto di Malpensa (4-03420) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

GIARETTA: sull'amministrazione del Comune di Cittadella (Padova) (4-03263) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

GRAMAZIO: sul rincaro delle tariffe ferroviarie e sull'esigenza di migliorare la qualità dei servizi offerti (4-02426) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

LANNUTTI: su iniziative di collaborazione tra il Ministero degli affari esteri ed il Gruppo Unicredit (4-01957) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla mancata messa in onda nel corso del TG1 della Rai delle dichiarazioni di Elio Germano alla premiazione del *festival di Cannes* (4-03221) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

MAZZATORTA: sulla realizzazione della caserma della Guardia di finanza a Rovato (Brescia) (4-01670) (risp. VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

PARAVIA ed altri: sulla regolarità amministrativa e contabile del Comune di Salerno (4-03485) (risp. VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

RANDAZZO: sul trasferimento di sede dell'ambasciata italiana a Bangkok (4-03486) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

VICECONTE ed altri: sulla correttezza istituzionale di taluni comportamenti tenuti dal Sindaco di Castrolibero (Cosenza) (4-02097) (risp. VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

VITA: sulla presenza della malavita nel Comune di Fondi (Latina) (4-03159) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interrogazioni

SCANU, PEGORER, AMATI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'art. 9, comma 1, della legge n. 382 del 21 luglio 1978, recante «Norme di principio sulla disciplina militare», stabiliva che: « I militari possono liberamente pubblicare i loro scritti, tenere pubbliche conferenze e comunque manifestare pubblicamente il proprio pensiero, salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare o di servizio per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione»;

con tale norma veniva garantito il diritto dei militari alla libertà di espressione, salvaguardando, per il tramite dell'autorizzazione, anche l'interesse militare a proteggere argomenti a carattere riservato;

il Consiglio di Stato ha successivamente specificato le condizioni di applicazione della norma, chiarendo che la trattazione di argomenti per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione sono esclusivamente quelli a carattere riservato, nel senso che essa non può ricomprendere tutti i fatti o le circostanze inerenti al servizio;

con il nuovo codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, entrato in vigore il 6 ottobre 2010, l'articolo 9 della legge n. 392 del 1978, rubricato nell'articolo 1472 è stato così modificato: «I militari possono liberamente pubblicare loro scritti, tenere pubbliche conferenze e comunque manifestare pubblicamente il proprio pensiero, salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare, di servizio o collegati al servizio per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione»;

la nuova formulazione interviene in maniera restrittiva su di un diritto costituzionalmente protetto quale quello di espressione, modificandone sensibilmente l'ambito; inoltre con ciò si attua un intervento da considerare al di fuori della delega concessa ai fini della semplificazione o al riassetto della materia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda attivarsi al fine di assumere le necessarie iniziative normative per correggere quella che agli interroganti appare un'evidente forzatura introdotta con la nuova formulazione dell'art. 9, comma 1, della legge n. 382 del 1978, di cui all'art. 1472 del decreto legislativo n. 66 del 2010.

(3-01697)

GASPARRI, PARAVIA, FASANO, ESPOSITO, CARDIELLO, COMPAGNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ad opinione degli interroganti, è sempre più frequente registrare nell'amministrazione degli enti locali gestioni poco responsabili, più attente a raccogliere il consenso con progetti anche fantasiosi e di dubbia utilità, piuttosto che con opere infrastrutturali necessarie allo sviluppo economico dei territori; molti Comuni si stanno indebitando in modo occulto, attraverso bilanci poco chiari se non falsi, mortificando le aspettative delle prossime generazioni;

il Comune di Salerno è già stato oggetto nel 2003 di una verifica amministrativo-contabile, da parte dei servizi ispettivi di finanza pubblica, che rilevò varie inadempienze; le stesse furono dagli uffici denunciate alla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale per la Regione Campania, che ha prodotto una prima condanna nel 2010 (Sentenza n. 1037);

il Comune di Salerno ha proseguito, incurante dei rilievi e di tale condanna, il suo modo di amministrare poco chiaro e per nulla trasparente, tanto che il 21 luglio 2010 cinque Consiglieri comunali hanno denunciato alla Corte dei conti alcune irregolarità riguardanti il conto consuntivo 2009, approvato nel corso del Consiglio comunale del 30 giugno 2010;

come si evince dall'esposto depositato, il suddetto documento contabile riporterebbe dati non veritieri con il chiaro intento di alterare i risultati di gestione di un'amministrazione, in realtà, poco virtuosa;

dubbi di fondatezza e legittimità suscitano, in particolare, l'attività di riaccertamento dei residui attivi, che ammonterebbero a oltre 520 milioni di euro, e passivi riportati nel prospetto contabile, quantificati in oltre 516 milioni. Per i primi, ad esempio, talune posizioni creditorie «eliminate» apparirebbero inverosimilmente arrotondate nell'importo, e in contabilità risulterebbero essere stati conservati residui attivi che difficilmente potranno es-

sere riscossi, in spregio a quanto disposto dall'art. 189 del decreto legislativo n. 267 del 2000 che prevede che «Costituiscono residui attivi le somme accertate e non riscosse entro il termine dell'esercizio» e che «Sono mantenute tra i residui attivi esclusivamente le entrate su cui esiste un titolo giuridico che costituisca l'ente locale creditore della correlativa entrata»;

nell'esposto inoltrato alla Corte dei conti sono stati altresì allegati documenti dai quali emergerebbero dubbi ancora più fondati di legittimità in ordine all'attività di riaccertamento effettuata sul fronte dei residui;

appare evidente, infatti, come nel conto consuntivo 2009 non si sia provveduto allo storno neanche di un euro per crediti inerenti alla voce «norme di circolazione stradale» relativi ad anni pregressi, nonostante risulterebbe che ad oggi sono stati incassati appena 700.000 euro a fronte di residui attivi relativi alla menzionata voce «riaccertati» al 31 dicembre 2009 che ammontano a ben 26 milioni di euro, di cui 9.477.996,99 relativi a residui di competenza, e 16.151.189,53 relativi a residui da residui. Appare quanto meno improbabile che non si sia proceduto all'annullamento nemmeno di un «verbale» o che non vi sia stata alcuna sentenza favorevole a qualche automobilista «ricorrente»;

desta preoccupazione la posizione creditoria vantata da enti terzi nei confronti del Comune di Salerno e non riportata nel conto consuntivo, quali il credito vantato dal Commissariato di Governo per 12.202.422,25 euro, il credito contabilizzato da GESCO per circa 1,8 milioni di euro, il credito vantato dal Consorzio di Bacino SA 2 per circa 4 milioni di euro, nel mentre Salerno Pulita SpA (società quasi integralmente partecipata dal Comune di Salerno) ha iscritto nel bilancio per l'esercizio 2009 un credito verso controllante di euro 14.661.923,00; preoccupanti risulterebbero le condizioni di insolvenza in cui versa l'ente, incapace di far fronte agli impegni assunti anche nei confronti dei suoi «fornitori»;

i menzionati crediti da soli ammonterebbero a circa 33 milioni di euro e, dunque, un importo di gran lunga superiore ai circa 20 milioni di residui passivi riportati nel conto consuntivo dell'ente;

nel documento contabile in esame, massima espressione dell'amministrazione comunale, sarebbero da aggiungere altre rilevanti posizioni debitorie verso altri enti, quali, ad esempio, le cooperative sociali che operano nel ciclo dei rifiuti su commessa del Comune;

tra l'altro, una mancata corrispondenza tra i debiti del Comune di Salerno e le sue società partecipate è stata acclarata recentemente allorché la stessa amministrazione comunale, reiterando una cattiva abitudine, è pervenuta ad una transazione di 6 milioni di euro con il consorzio Asi (Area per lo sviluppo industriale). La transazione è andata a pregiudizio del consorzio medesimo e a vantaggio della Salerno Sistemi SpA, che è partecipata al 100 per cento dal Comune di Salerno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, constatata la gravità dei fatti esposti, ritenga necessario il rapido acclaramento dei reali debiti/crediti del Comune di Salerno attraverso l'invio dei funzionari dei servizi ispettivi di finanza pubblica.

(3-01698)

MARCUCCI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dal sito *Internet* del «Corriere della Sera» il 12 ottobre 2010, la situazione ambientale del lago di Massaciuccoli (Lucca) ha superato il livello di guardia e ha indotto l'Azienda sanitaria locale (ASL) competente per territorio a scrivere ai Comuni interessati, Viareggio, Massarosa e Vecchiano, paventando rischi per la salute dei cittadini che abbiano contatto con l'acqua contaminata da alghe tossiche o che ne respirino le esalazioni;

dall'articolo citato emerge che «Il sindaco di Viareggio Luca Lunardini (Pdl) ha convocato d'urgenza i comuni che si affacciano sul lago per un *summit* e intanto pensa ai primi interventi di emergenza. »Ci sono fondi del ministero dell'Ambiente ancora non spesi – dice Lunardini – che potrebbero servire al risanamento. Il problema esiste da anni, purtroppo, e con il tempo si aggrava. Bisogna agire al più presto«»;

nel medesimo articolo è altresì riportata la seguente notizia: «Regione e Autorità di bacino del fiume Serchio lanciano l'idea di un Commissario che vigili sul Massaciuccoli, proposta che piace al sindaco Lunardini e agli altri primi cittadini dei comuni bagnati dal lago»;

considerato che:

il territorio in questione riveste grande valore storico, artistico e culturale, per il lascito del maestro Giacomo Puccini che lì ha vissuto e ha composto alcune delle più celebri opere liriche, e per la presenza del nuovo Gran Teatro Giacomo Puccini, unico teatro al mondo esclusivamente dedicato all'artista italiano, sede del *festival* pucciniano che attrae migliaia di appassionati da tutto il mondo;

senza un immediato intervento straordinario ed urgente di tutte le autorità sanitarie e ambientali competenti, locali e nazionali, la salute dei cittadini che vivono nelle vicinanze del lago di Massaciuccoli sarà messa a rischio e sarà seriamente compromessa anche la possibilità che si possano continuare a svolgere le importanti attività culturali e artistiche del *festival* pucciniano, arrecando quindi un gravissimo danno all'economia turistica di tutta la Versilia, già pesantemente colpita dalla crisi economica,

si chiede di sapere:

quali siano i rischi per la salute della popolazione che vive nelle vicinanze del lago di Massaciuccoli e se il Governo non intenda da subito informarne nei dettagli la popolazione;

a quali provvedimenti stia lavorando il Governo per bonificare al più presto il lago di Massaciuccoli dalle sostanze tossiche che lo rendono pericoloso per la salute dei cittadini come denunciato dalla ASL competente per territorio;

a quanto ammontino i fondi non utilizzati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare cui si fa riferimento in premessa e come e in che tempi possano essere utilizzati per risanare il Lago di Massaciuccoli.

(3-01700)

STRADIOTTO, BAIIO, BUBBICO, CASSON, CECCANTI, CHITI, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, MAGISTRELLI, MARITATI, MAZZUCONI, PERTOLDI, TREU. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 1175 (allegato 1), della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha integrato le previsioni contenute nella legislazione vigente in materia di documento unico di regolarità contributiva (DURC) disponendo che, a decorrere dal 1° luglio 2007, la fruizione, da parte dei datori di lavoro, dei «benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e di legislazione sociale» è subordinata al possesso del documento stesso;

la legge n. 296 del 2006 ha previsto che l'accesso delle aziende ad ogni tipo di beneficio, normativo o contributivo, sarebbe stato subordinato al DURC, certificato che attesta contestualmente la regolarità di un'impresa per quanto concerne gli adempimenti INPS, INAIL e Cassa edile verificati sulla base della rispettiva normativa di riferimento;

il decreto ministeriale 24 ottobre 2007 ha stabilito le modalità di rilascio e i contenuti analitici del documento unico di regolarità contributiva e ne ha esteso a tutti i settori economici l'applicabilità rispetto alla disciplina originale, che ne limitava l'applicazione ai settori dell'agricoltura e dell'edilizia, e ha introdotto, fra gli adempimenti da effettuare per ottenere il rilascio del DURC, la materia della sicurezza del lavoro;

il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, stabilisce che il DURC deve essere esibito dalle imprese e dai lavoratori autonomi al committente o al responsabile dei lavori per attestare la regolarità tecnico professionale. Il documento permette alle imprese di dimostrare di aver regolarmente adempiuto agli obblighi previdenziali, assistenziali ed assicurativi nei confronti dell'INPS e dell'INAIL; nonché a tutti gli obblighi previsti dalla normativa rispetto all'intera situazione aziendale;

con circolare n. 5 del 30 gennaio 2008, il Ministero del lavoro ha precisato che il DURC è richiesto anche ai lavoratori autonomi, ancorché privi di dipendenti, nell'ambito delle procedure di appalto di opere, servizi e forniture pubblici, e nei lavori privati dell'edilizia, stante il disposto dell'articolo 3, comma 8, del decreto legislativo n. 494 del 1996, che prevedeva che il committente svolga verifiche nei confronti degli appaltatori, con esplicito riferimento sia alle «imprese esecutrici» che ai «lavoratori autonomi»;

con circolare n. 9 del 27 gennaio 2006 l'INPS, rispondendo ad un interpello, ribadisce che «nel novero (categoria) dei destinatari dell'obbligo di richiesta del DURC non rientrano i lavoratori autonomi e le società senza dipendenti»;

considerato che:

nonostante le modifiche introdotte dalla legge n. 192 del 2009 (legge finanziaria per il 2010) relativamente al DURC, la normativa vigente in materia presenta ancora aspetti poco chiari e incoerenti soprattutto per ciò che attiene alla posizione delle imprese individuali, con o senza dipendenti, relativamente al DURC;

tale stato confusionale e l'eccessiva rigidità con cui la normativa vigente in materia viene applicata stanno arrecando difficoltà e situazioni del tutto ingiustificate alle suddette imprese, già duramente provate dalla difficile congiuntura economica che il Paese sta attraversando,

si chiede di sapere quale sia il parere del Ministro in indirizzo in ordine alla normativa vigente in materia di DURC e, in particolare, se non ritenga opportuno disporre con la massima sollecitudine gli atti necessari a chiarire in via definitiva gli obblighi posti in capo alle imprese individuali, in particolare per quelle senza dipendenti, nell'ambito delle procedure di appalto di opere, forniture e servizi pubblici, anche al fine di evitare inutili contenziosi.

(3-01701)

STRADIOTTO, ADAMO, BAIIO, BARBOLINI, BASSOLI, BUBICO, CASSON, CECCANTI, CHITI, DELLA MONICA, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, DE SENA, D'UBALDO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, INCOSTANTE, LUSI, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, PEGORER, PERTOLDI, PINOTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, all'art. 7-*vicies ter*, ha previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2006, la sostituzione della carta d'identità cartacea con la carta d'identità elettronica (CIE), affidando al Centro nazionale dei servizi demografici del Ministero dell'interno l'emissione ed all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato la produzione e la fornitura dei supporti per la diffusione, con un meccanismo di autofinanziamento che evita ulteriori costi dello Stato;

la realizzazione di tale progetto è affidata ad una società di scopo «Innovazione e Progetti» (IP) costituita *ad hoc* dal Poligrafico, con un capitale sociale di 30 milioni di euro; tra gli azionisti, oltre all'Istituto Poligrafico (51 per cento), risultano Poste italiane, Seicos del gruppo Finmeccanica, EDS Italia controllata dalla multinazionale americana EDS, Livolsi & Investments controllata dalla società Livolsi e *partners*;

considerato che:

il grave e prolungato contenzioso legale insorto in questi cinque anni tra l'Istituto Poligrafico dello Stato e Finmeccanica in ordine a problemi di ogni genere e grado (scioglimento della stessa società, costo della carta, sistema poco funzionale della banda ottica, procedure difformi al codice degli appalti) ha determinato, oltre ad un rallentamento nella realizzazione del progetto CIE, una consistente ed ingiustificata spesa per l'erario;

infatti, secondo quanto risulterebbe dal bilancio 2009 della stessa IP, ammonterebbero a 520.372 euro le spese a tutt'oggi sostenute da detta società, di cui 405.372 per il pagamento delle parcelle degli studi professionali a cui è stato affidato il contenzioso legale, 80.000 euro per i compensi dei membri dello stesso consiglio di amministrazione, oltre a 35.000 euro per i sindaci revisori;

nonostante da più di cinque anni esista una società pubblica con il compito di fornire agli italiani la carta d'identità elettronica, con un capitale di 30 milioni di euro di cui 7 milioni e mezzo già versati, a tutt'oggi, il progetto CIE risulta essere in enorme ritardo non solo rispetto ai tempi stabiliti per la realizzazione, ma anche rispetto agli altri Paesi europei che ormai da molti anni godono di tale servizio,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del grave ritardo nell'attuazione della realizzazione della carta di identità;

quali siano ad oggi i costi sostenuti dallo Stato per il mantenimento della società «Innovazione e Progetti»;

se non si ritenga necessario intervenire nel quadro delle rispettive competenze circa la gestione dell'Istituto Poligrafico dello Stato per sbloccare la situazione che impedisce al Paese di avere una carta d'identità elettronica in linea con gli *standard* delle *citizen card* internazionali.

(3-01702)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GRANAIOLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Daniele Franceschi di 31 anni, padre di un figlio di 9 anni, originario di Viareggio (Lucca), arrestato nel mese di marzo 2010 con l'accusa di falsificazione e uso improprio di carte di credito, mai processato, è morto lo scorso 25 agosto in una cella del carcere di Grasse, nell'entroterra di Cannes, per un presunto arresto cardiaco, in circostanze che devono essere chiarite;

da una prima ricostruzione dei fatti emerge che il decesso è stato registrato alle ore 19,15 del 25 agosto nella cella della prigione di Grasse, che le autorità consolari italiane sono state avvertite la mattina del 26 alle ore 11 e che alle 12,50 la stazione dei carabinieri di Viareggio, messa al corrente via fax ha immediatamente convocato il fratello della vittima;

le autorità carcerarie e giudiziarie francesi hanno fornito versioni discordanti sull'ultimo giorno di vita di Daniele Franceschi, il Direttore del carcere ha infatti sostenuto che alle ore 13,30 il giovane stava bene, mentre al controllo seguente svoltosi alle 17 era stato trovato morto;

la vicenda ha numerosi risvolti poco chiari compreso il fatto che la madre ha potuto vedere il figlio solo due volte durante il periodo di carcerazione ed è stata sottoposta a controlli umilianti;

Daniele ha inviato lettere alla madre nelle quali denunciava di aver subito soprusi, maltrattamenti, minacce di essere messo in cella con elementi pericolosi e di non essere stato curato quando aveva la febbre molto alta;

inoltre, il giorno prima di morire, aveva scritto, in corretto francese, al medico della prigione, che sentiva un forte dolore al cuore e alla spalla sinistra e che chiedeva di essere visitato in un ospedale esterno;

il medico ha visitato il ragazzo ma ha sottovalutato la situazione e lo ha rispedito in cella, dove è morto solo e inascoltato; le testimonianze dei compagni di detenzione lasciano pensare a un'omissione di soccorso;

le autorità francesi hanno effettuato l'esame autoptico, al quale non ha potuto partecipare nessun medico di fiducia della famiglia, né italiano, né francese, con la motivazione ufficiale che la procedura di nomina sarebbe stata troppo complessa;

i familiari hanno potuto vedere il corpo grazie all'intervento del Console generale d'Italia a Nizza, soltanto poco prima dell'autopsia, ed hanno dichiarato che il giovane era irriconoscibile, che aveva il volto gonfio, segni rossi sulla guancia e sul naso una macchia scura;

il 13 ottobre la mamma di Daniele Franceschi, che si era recata in Francia per dare l'ultimo saluto alla salma del figlio, è stata malmenata dalla polizia francese, gettata a terra con un calcio, perché aveva osato protestare con forza davanti al carcere di Grasse, e ha riportato la frattura di alcune costole;

quello che resta del corpo di Daniele Franceschi – dopo l'asportazione di numerosi organi, compreso il cuore – è stato inviato in Italia per essere sottoposto a una nuova autopsia, ottenuta con difficoltà dai legali della famiglia e infine disposta dalla Procura di Lucca;

la nuova autopsia – peraltro difficile da eseguire in quanto buona parte degli organi è ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria francese – sembra escludere il pestaggio in carcere come causa della morte, ma restano ancora da chiarire la riscontrata frattura del setto nasale, mai referata in Francia, e da acquisire le analisi del sangue eseguite sul giovane detenuto che segnalavano la possibile presenza di un infarto in corso, lasciando intravedere l'incuria di chi poteva intervenire e non lo ha fatto;

negli ultimi anni la giustizia francese è stata condannata numerose volte dalla Corte europea per aver leso i diritti della difesa,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché si giunga alla verità sulle reali cause della morte tragica e sospetta di un italiano in un carcere francese, e sulla eventuale omissione di soccorso da parte dei responsabili del carcere;

quali ulteriori passi intenda fare presso le autorità francesi riguardo al fatto che dette autorità –nonostante le assicurazioni offerte al Consolato italiano – non abbiano provveduto a conservare il corpo di Daniele Franceschi alla giusta temperatura per consentire la seconda autopsia in Italia;

quali misure intenda assumere affinché siano restituiti alla madre gli organi e gli effetti personali del figlio, compreso il diario sul quale, in maniera sistematica, il ragazzo annotava tutti gli eventi delle sue terribili giornate di detenzione;

quali passi diplomatici intende effettuare presso le autorità francesi per protestare riguardo ai maltrattamenti subiti dalla madre da parte della polizia francese e quali misure urgenti intenda intraprendere per garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini italiani all'estero.

(3-01699)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il tratto autostradale della Salerno-Reggio Calabria nei pressi dello svincolo di Eboli (Salerno) risulta ultimato, ma sprovvisto dell'impianto di illuminazione, comportando notevoli disagi agli utenti;

l'ANAS, di intesa con il Comune di Eboli, ha progettato una seconda uscita autostradale Eboli sud nei pressi della località Serracapilli, che inizialmente prevedeva una spesa di circa 5 milioni di euro;

si è appreso che l'ANAS ha chiesto al Comune di Eboli di stravolgere con una variante al Piano regolatore il progetto iniziale e procedere con una spesa di circa 20 milioni di euro al completamento di questo secondo svincolo;

contro tale decisione si è costituito un comitato civico che ha denunciato al Comune le perplessità riguardo a tale opera, anche in ordine ai vincoli che gravano in quella zona,

si chiede di sapere quali utili interventi intenda adottare il Ministro in indirizzo per l'ultimazione dell'impianto di illuminazione, e per scongiurare la realizzazione di un'opera inutile e costosa con uno spreco di circa 20 milioni di euro.

(4-03961)

IZZO, NESSA, SPEZIALI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nelle scorse settimane, in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, con la motivazione di voler sottoporre a verifica *ex post* l'applicazione da parte dei partiti politici del codice di autoregolamentazione per le candidature in occasione delle elezioni amministrative e regionali della primavera 2010, si è sviluppata una polemica nei confronti dei Prefetti, «rei», ad avviso di alcuni autorevoli membri, anche apicali, della suddetta Commissione, di avere omesso o ritardato la trasmissione di dati relativi ai candidati in base ai parametri del citato codice di autoregolamentazione;

tale polemica ha avuto ampia eco sugli organi di informazione, accreditando l'immagine di un Ministero dell'interno poco solerte, quando non addirittura acquiescente, rispetto ad asserite infiltrazioni criminose nelle liste elettorali di cui la Commissione antimafia avrebbe in animo di dare conto attraverso la definizione di un elenco dettagliato di casi; talvolta in assenza non solo di una condanna definitiva, ma anche – stando a indiscrezioni già filtrate sulla stampa – di un semplice giudizio di primo grado o addirittura di una mera indagine preliminare da parte dell'autorità giudiziaria;

valutato che:

i Prefetti, per il tramite delle loro rappresentanze di categoria, hanno richiamato le vigenti prescrizioni normative e in particolare il testo

unico sugli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000), cui la raccolta di dati anche sensibili dovrebbe uniformarsi nell'ottemperare – come i Prefetti stessi hanno fatto – alle richieste della Commissione antimafia;

il diritto di elettorato attivo e passivo è disciplinato dalla legge in base al dettato costituzionale;

considerato che:

da quanto gli interroganti apprendono da notizie di stampa (si veda il quotidiano «Libero» in data 23 ottobre 2010), analoga situazione si pose nel corso della XV Legislatura, quando a seguito dell'approvazione di un codice di autoregolamentazione e di una richiesta della Commissione antimafia, allora presieduta dall'esponente di Rifondazione comunista Francesco Forgione, il Prefetto di Milano si rivolse al Ministero dell'interno onde ottenere indicazioni sulla condotta da assumere;

in tale circostanza, nell'ottobre 2007, durante il Governo Prodi, il capo di gabinetto dell'allora Ministro dell'interno Giuliano Amato, il prefetto Gianni De Gennaro, avrebbe risposto manifestando al Prefetto di Milano di «condividere l'orientamento espresso di corrispondere al riguardo nei limiti delle informative sollecitate agli organi di polizia, come di consueto, sull'applicazione del citato articolo 58 del Testo unico degli enti locali circa la sussistenza delle eventuali cause ostative, dallo stesso previste, all'assumere cariche elettive negli enti locali»: dunque, di attenersi per la raccolta di dati e informazioni alla normativa vigente;

non risulta che tale condotta abbia nella scorsa Legislatura ingenerato polemiche analoghe a quelle cui si è assistito nelle ultime settimane,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di confermare le indicazioni fornite nel 2007 dal suo predecessore ministro Amato.

(4-03962)

COMPAGNA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale. – Premesso che:

l'azione di erosione della costa ha causato gravissimi danni all'abitato del villaggio «la Praia», in località Palazza, Belvedere Marittimo (Cosenza);

le scogliere poste a protezione dell'abitato sono state danneggiate dai marosi che, ormai, minacciano le fondamenta di numerose abitazioni, e sono a rischio di crollo, con evidenti conseguenze per la pubblica e privata incolumità;

la Giunta regionale della Calabria ha stanziato, nel mese di marzo 2010, la somma di 1 milione di euro per la protezione di detto abitato (III lotto) ma a tutt'oggi tale finanziamento non è stato reso esecutivo;

i responsabili della protezione civile, dopo aver fatto le opportune verifiche, hanno rilevato l'urgenza dell'intervento e, inoltre, il Settore della protezione civile e difesa del suolo della Provincia di Cosenza, su tempestiva segnalazione del Dirigente dell'ufficio tecnico comunale di Belvedere Marittimo, che sollecitava provvedimenti tempestivi per mettere

in sicurezza l'abitato di «la Praia», ha riscontrato, in seguito ad un accurato sopralluogo svolto nel settembre scorso, congiuntamente ai tecnici comunali, il dissesto in atto e la necessità di intervenire con estrema urgenza;

il programma di intervento per tale località, predisposto dalla Regione, a quanto risulta all'interrogante, è stato rimesso, già nel mese di marzo, al competente Ministero dello sviluppo economico per gli adempimenti di competenza,

si chiede di sapere se e con quale tempistica il Governo intenda intervenire, insieme alla Regione ed agli enti locali interessati, per determinare finalmente sicurezza e vivibilità nell'abitato di «la Praia».

(4-03963)

CAMBER. – Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

assume sempre maggiore rilevanza il grave problema dell'inquinamento delle cavità del Carso, territorio di particolare conformazione geologica che si estende nelle province di Trieste e di Gorizia, caratterizzato da estesi affioramenti di roccia di composizione calcarea o gessosa e scolpita in forme aguzze, scarsa vegetazione, assenza di corsi d'acqua in superficie in quanto assorbiti dall'intensa fratturazione della roccia e, soprattutto, da numerosissime depressioni e cavità sotterranee naturali (tanto che il Carso rappresenta la culla della speleologia italiana);

per queste caratteristiche le regioni carsiche sono molto vulnerabili ai pericoli dell'inquinamento: a causa del drenaggio superficiale assente o poco sviluppato dovuto alla loro permeabilità non riescono a depurare le acque che si infiltrano velocemente nel terreno, e che riemergono ancora sporche da sorgenti spesso captate dall'uomo, anche a fini alimentari;

secondo un monitoraggio eseguito dalle associazioni ambientaliste, sarebbero più di 300 le cavità del Carso inquinate, con oltre cento discariche abusive: infatti per decenni sull'altopiano carsico si sarebbero scaricati rifiuti tossico-nocivi quali idrocarburi, metalli pesanti, acidi, amianto, scorie radioattive, fanghi industriali; in alcune grotte si trovano tuttora dei veri laghi di petrolio;

nell'ambito della Provincia di Trieste è già presente un Sito inquinato di interesse nazionale, individuato con decreto del Ministero dell'ambiente 24 febbraio 2003 e riguardante una superficie territoriale di 1.700 ettari, di cui circa 1.200 ettari in mare e circa 500 sulla terraferma, suddivisi tra i comuni di Trieste e Muggia; esso è compreso, per quanto concerne la superficie a terra, nella quasi totalità, all'interno del perimetro dell'ente zona industriale di Trieste;

per quanto riguarda l'inquinamento delle aree del Carso, ha affermato l'Assessore all'ambiente del Friuli-Venezia Giulia, la Regione non è in grado di intervenire a causa della mancanza di adeguate risorse finanziarie, per ottenere le quali sarebbe necessario «fare pressione su Governo e Unione europea al fine di reperire le risorse. Solo per predisporre il programma per le bonifiche servono dieci milioni di euro»;

la Regione infatti, con le proprie risorse disponibili, è in grado unicamente di effettuare interventi di controllo e monitoraggio della situazione, cercando quindi di prevenire danni maggiori, anche perché gli interventi di bonifica, molto difficili a causa della complessa morfologia del sottosuolo carsico, richiedono l'intervento di ditte specializzate con costi molto elevati,

si chiede di sapere quali iniziative di carattere finanziario o tecnico possono essere assunte, anche a livello europeo, per sostenere la Regione Friuli-Venezia Giulia nelle attività di bonifica dei siti inquinati dell'altopiano carsico.

(4-03964)

BERTUZZI, DELLA SETA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con la manovra finanziaria per il 2011 si riducono di oltre il 30 per cento i fondi destinati al Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara, l'unica istituzione museale italiana che si occupa di coltivare e trasmettere la memoria degli ebrei italiani e del tributo che pagano all'Olocausto;

ad opinione degli interroganti, si tratta dell'ennesimo «frutto avvelenato» della logica dei tagli lineari tanto cara al ministro Tremonti, che colpisce indiscriminatamente senza badare all'utilità sociale e culturale dei diversi destinatari di finanziamenti pubblici;

in questo caso la scelta è particolarmente inaccettabile: decurtare uno stanziamento che ammontava a poche centinaia di migliaia di euro non comporta alcun vantaggio alle finanze pubbliche e invece pesa moltissimo sulla vita e l'attività del solo museo nazionale italiano dedicato alla Shoah,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda urgentemente intraprendere tutte le iniziative di competenza più opportune per dotare, già in sede di esame della manovra finanziaria per il 2011, almeno delle stesse risorse pubbliche previste in passato il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, in modo da conservare piena efficacia ed operatività alla sua attività meritoria e preziosa.

(4-03965)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 5 agosto 2010 l'attività di produzione di prodotti di panetteria freschi (codice Ateco 10.71.1) è stata inserita nell'elenco delle attività produttive di reddito agrario;

l'attività di panificazione con il decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, è stata liberalizzata e chiunque può esercitare l'attività di panificazione, ivi compresi gli esercenti di attività agricole, purché ciò avvenga nel rispetto delle norme igienico sanitarie, di sicurezza del lavoro e delle altre normative;

l'introduzione della diversa classificazione Ateco rileva ai fini fiscali, introducendo una concorrenza sleale tra imprese che producono lo stesso bene ma sono soggette a tassazione differenziata a seconda se siano aziende agricole o artigiane;

tale diverso trattamento fiscale configura una turbativa della libera concorrenza e si può configurare come un aiuto di Stato;

le categorie prevalentemente interessate, artigiani e coltivatori diretti, sono ambedue meritevoli di sostegno per l'essenziale ruolo che svolgono per lo sviluppo economico, la tutela del consumatore e la qualità dei prodotti e che perciò vanno sostenute nella medesima misura,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo e quali iniziative di competenza intenda assumere per rimediare a questa disparità di trattamento.

(4-03966)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'attività di panificazione con il decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006 è stata liberalizzata e chiunque può esercitare l'attività di panificazione, ivi compresi gli esercenti attività agricole, purché ciò avvenga nel rispetto delle norme igienico sanitarie, di sicurezza del lavoro e delle altre normative;

tale normativa tuttavia prevedeva anche l'individuazione delle diverse categorie merceologiche del «pane fresco» e del «pane conservato»;

tale distinzione è essenziale per la corretta informazione del consumatore, trattandosi di due prodotti con caratteristiche diverse dal punto di vista delle qualità organolettiche e di gusto e vi è un evidente interesse a valorizzare l'attività della panificazione artigiana sul piano della qualità;

la norma avrebbe trovato attuazione attraverso un regolamento che a tutt'oggi, a più di 4 anni di emanazione della legge, non è stato ancora emanato,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi che hanno finora impedito l'emanazione del regolamento e quando il Ministro in indirizzo intenda procedere alla sua emanazione, la cui mancanza danneggia gravemente l'attività di panificazione artigiana, la corretta informazione del consumatore e prefigura un ingiustificato vantaggio per la panificazione industriale.

(4-03967)

ZANOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

una sentenza di questi giorni del Tribunale di Torino assegna un risarcimento ridotto (dieci volte inferiore) ai familiari di un albanese morto sul lavoro rispetto a quello che toccherebbe ai congiunti di un lavoratore in Italia), per il motivo che madre e padre albanesi otterrebbero «un ingiustificato arricchimento»;

questa decisione del giudice induce ad una riflessione sul tema dei diritti dei lavoratori in un contesto nel quale la presenza di lavoratori stranieri è sempre più ampia;

la sentenza può apparire, in un momento di apprezzabili sforzi per superare steccati culturali e sociali, discriminatoria e può avere ripercussioni sulla scelta delle assunzioni;

rilevato che:

non solo la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti, ma la Suprema Corte, un anno fa, ha affermato che la «tutela dei diritti dei lavoratori va assicurata senza alcuna disparità di trattamento a tutte le persone indipendentemente dalla cittadinanza, italiana, comunitaria o extracomunitaria»;

la Cassazione stessa nel 2006 aveva stabilito che «dal punto di vista del danno parentale, non conta dove si muore. Conta la morte in sé, ed una valutazione equa del danno morale che non discrimina la persona e le vittime né per lo stato sociale, né per il luogo occasionale della morte»,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni sul caso del Ministro in indirizzo e se non ritenga di farsi autorevole promotore di una riflessione che porti a una definitiva affermazione della tutela dei diritti dei lavoratori, indipendentemente dalla cittadinanza.

(4-03968)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 30 novembre 2010 in Aula alla Camera dei deputati verrà discussa la proposta di legge (AC 3572) del Gruppo della Lega Nord per il trasferimento delle sedi della Commissione nazionale per le società e la borsa e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a Milano;

la Consob, istituita con decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente, la cui attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano;

a giudizio dell'interrogante la proposta di decentralizzazione della sede della Consob a Milano porterebbe l'autorità a sostenere grandi costi economici e sociali con un ingente danno economico così raddoppiando il fabbisogno finanziario annuale dell'autorità stessa (118 milioni nel 2010);

considerato che:

come si legge in un articolo pubblicato su «Il Sole-24 ore» del 26 ottobre 2010, «il Presidente vicario Vittorio Conti nel corso di un'audizione in Commissione Affari costituzionali alla Camera, che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sull'opportunità di un trasferimento a Milano di Consob e Autorità per la concorrenza» si è così espresso: «»Qualsiasi soluzione che individui una concentrazione del personale presso un'unica sede potrebbe risultare molto pregiudizievole nel breve periodo per la capacità operativa della Consob e assai costosa nel medio periodo«. Per il

Presidente vicario di Consob "a fronte di benefici difficilmente valutabili si profilano costi significativi che, anche laddove non fossero a carico dei soggetti vigilati secondo l'attuale regime di finanziamento della Consob, si potrebbero tradurre per questi ultimi in una riduzione della qualità dell'attività e dei servizi dell'Autorità di vigilanza";

da quanto si apprende da un articolo pubblicato su «Il Messaggero» del 27 ottobre 2010, «i costi extra da mettere in bilancio» per il trasferimento della Consob a Milano supererebbero i 100 milioni di euro, «con tanto di personale e sistemi informatici. Oltre che quelli di gestione degli immobili. Il conto che dovrebbe sopportare la Consob, dice l'analisi di Conti, parte dalle indennità di trasferimento da riconoscere ai dipendenti, mette sotto la lente i costi non recuperabili e quelli aggiuntivi legati all'abbandono delle attuali sedi di Roma e Milano per una nuova più grande (...), e chiude con i costi del trasloco». A tutto questo si aggiunge il «prezzo che dovrebbe pagare la Consob in termini di operatività, di riduzione delle competenze e di qualità della vigilanza» considerato che «circa il 50% dei dipendenti risulta avere una elevata propensione all'abbandono»;

sebbene in tema di sprechi va rilevato che per rendere agibile l'attuale sede di Milano la Consob ha speso diversi milioni di euro e anni di restauro conservativo, a giudizio dell'interrogante l'operatività di Consob rischia di essere almeno temporaneamente compromessa dall'incombenza del trasferimento: le esigenze di carattere logistico e organizzativo potrebbero prevalere su quelle istituzionali legate all'attività di vigilanza e di regolamentazione;

ad opinione dell'interrogante a tutto questo si aggiunge che la Borsa italiana di fatto non c'è più, perché si è fusa con Londra, gli scambi avvengono su circuiti telematici e la *governance* è stata trasferita per intero nel Regno Unito;

gli affari sono a Roma, le società della Capitale esprimono una capitalizzazione superiore a quella delle società milanesi, a Roma e non altrove hanno sede (e devono continuare ad averla) le principali *authority* di regolazione dei mercati e le istituzioni fondanti della Repubblica italiana;

a Roma hanno sede tutte le autorità che costituiscono, con la Consob, il sistema di vigilanza sui mercati, come la Banca d'Italia, l'Isvap e gli interlocutori dell'Esecutivo, a partire dal Ministero dell'economia e delle finanze;

queste ragioni suonano tanto più forti se inquadrare in un momento in cui si assiste a una maggiore integrazione dei mercati finanziari europei e internazionali;

il confronto internazionale, d'altro canto, non consente dubbi. L'americana Sec non chiuderebbe mai la sua sede di Washington per spostare tutto negli uffici operativi di New York, nonostante a New York ci sia una borsa di dimensioni non comparabili con quella di Milano, così la Basif tedesca ha ancora sede a Bonn, l'ex capitale, e non trasloca a Francoforte, perché l'asse con le istituzioni conta più del resto;

considerato inoltre che:

il 1° gennaio 2011 nascerà la nuova *authority* europea sui mercati, European securities and markets Authority (ESMA), con sede a Parigi, dove verranno redatte le nuove norme sull'industria continentale dei valori mobiliari e il nostro Paese, per farsi valere, avrà necessità di una commissione nazionale autorevole e ben rappresentata da funzionari e dirigenti;

a livello europeo sarebbe importante che la Consob avesse un Presidente a pieno titolo visto che attualmente ci sono riunioni frequenti tra i responsabili delle varie autorità nazionali europee nell'ambito dell'ESMA, mentre, a tutt'oggi, da 121 giorni la carica di Presidente della Consob è vacante,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Governo alla luce del grave pregiudizio economico che rappresenterebbe il trasferimento della sede della Consob da Roma a Milano con spropositate spese da sostenere, comprese quelle relative al personale, dovendosi pagare indennità di trasferta, trovare una nuova collocazione in altre amministrazioni ai funzionari non trasferiti, rimpiazzare i posti vacanti;

se non ritenga che la proposta decentralizzazione arrecherebbe danni nelle relazioni con le istituzioni di riferimento;

se non ritenga che alla luce di quanto esposto in premessa e della necessità di perseguire un risparmio di spesa non sia piuttosto opportuno chiudere la sede di Milano, che, a giudizio dell'interrogante, rappresenta solo uno spreco di risorse;

se, invece di pensare a trasferire la sede della Consob, non intenda proporre senza indugio la nomina del Presidente della Consob, carica vacante da 121 giorni, e di un commissario che manca da oltre sei mesi.

(4-03969)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i quotidiani italiani continuano a pubblicare ampi stralci di conversazioni, avvenute tempo fa tra il direttore generale della Rai, Mauro Masi, e il commissario dell'Autorità delle comunicazioni, Giancarlo Innocenzi;

in particolare un articolo de «Il Fatto Quotidiano» del 21 ottobre 2010 riporta le intercettazioni della Procura di Trani di un anno fa per far capire il ruolo di Mauro Masi nella tentata censura dei programmi «Annozero» e «Vieni via con me»;

nelle conversazioni telefoniche Masi, come si legge nel citato articolo, «rivelava candidamente la sua logica subordinata a Berlusconi, il suo gioco di squadra con Giancarlo Innocenzi e il suo modo di intendere il ruolo di direttore generale della televisione pubblica. Il *manager* Rai non dubita mai di voler esaudire il desiderio di Berlusconi di far sparire la minaccia di Santoro dallo schermo. Si pone solo il problema pratico di trovare la modalità per fermare Annozero e le altre voci critiche con un lavoro »pulito« e impeccabile dal punto di vista legale. Grazie all'atteggiamento arrendevole di tutti gli organi di garanzia e dell'opposizione»;

l'indagine del Tribunale dei ministri intanto prosegue lentamente e riserva a Masi il ruolo di testimone unico indagato per concussione e minacce a corpo dello Stato;

come riporta l'articolo «per comprendere la gravità di quello che sta accadendo oggi a Fazio e Santoro, è utile leggere le trascrizioni integrali di Trani, finora inedite. Berlusconi emerge dalle telefonate come il regista della squadretta dei censori. Il commissario dell'Agcom costruisce l'azione per fermare Santoro ma è Masi che poi deve finalizzarla. Oggi il Direttore generale Rai sta portando a termine quella strategia. Cambiano gli obiettivi e i cavalli scelti ma la battaglia contro la libertà di informazione è la stessa. Allora, per tarpare le ali ad Annozero, Masi e Innocenzi puntavano sul »comitato processi in tv« dell'Agcom. Istituito con un regolamento del luglio 2009 mirava a tutelare la corretta esposizione delle cronache giudiziarie per evitare gogne mediatiche e plastici insanguinati in prima serata. Alla fine di novembre 2009 il comitato sembrava ai berlusconiani l'arma letale per impedire a Santoro di occuparsi dei casi giudiziari di Berlusconi, Dell'Utri e Cosentino. I membri del comitato però quando furono investiti della questione nel 2010 votarono contro la censura. Ma quando il 29 novembre 2009 Innocenzi chiama Masi al telefono, a quattro giorni dalla trasmissione sul caso Mills, il comitato è una delle contromisure passate in rassegna. Anche se i tempi stretti impongono anche altre soluzioni più svelte»;

in data 10 dicembre 2009, la settimana successiva, «Annozero si occupa del processo Dell'Utri e delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza su Berlusconi. Masi chiama Innocenzi per sapere se l'Agcom farà qualcosa contro Santoro prima della trasmissione. Il commissario dell'Agcom gli spiega che ci vorrà un tempo più lungo per intervenire. Quando Innocenzi parla di settimane, il direttore generale della Rai esplode»;

il direttore Masi assediato nel suo dorato fortino di viale Mazzini, invece di garantire il pluralismo dell'informazione, purtroppo asservita, come rilevato dall'osservatorio di Pavia, agli interessi del Governo e della maggioranza specie dal TG1 di Minzolini, garantisce lavoro agli avvocati per la spropositata mole di cause giudiziarie promosse con l'esclusiva finalità intimidatoria per tappare la bocca ad ogni critica al suo operato per la faziosità delle notizie sfornate dalla RAI;

ad avviso dell'interrogante il direttore generale Masi dovrebbe essere sollevato dall'incarico non solo per avere violato il principio di separazione che deve contraddistinguere il rapporto tra la Rai e l'Autorità di vigilanza, ma anche per aver tramato a danno dell'azienda incurante del successo di ascolti della trasmissione che lui manovrava per eliminare;

l'interrogante si domanda quali iniziative stia promuovendo l'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni per impedire questi soprusi e questa informazione faziosa,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Governo, per gli aspetti di propria competenza, sulla vicenda illustrata e quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di garantire ai cittadini una informazione

libera ed indipendente nel pieno rispetto di quanto sancito dalla Costituzione all'art. 21 fuori da ogni conflitto di interesse.

(4-03970)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01697, del senatore Scanu ed altri, sulla libertà di espressione del pensiero da parte dei militari;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01701, dei senatori Stradiotto ed altri, sull'applicazione della normativa in materia di documento unico di regolarità contributiva (DURC);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali):

3-01700, del senatore Marcucci, sull'inquinamento del lago di Massaciucoli (Lucca).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 446ª seduta pubblica del 27 ottobre 2010, a pag. 131, sotto il titolo «Congedi e missioni», alla seconda riga del secondo capoverso, dopo la frase: «per attività della 4ª Commissione permanente;», aggiungere: «Bubbico, per attività della 10ª Commissione permanente;».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 447ª seduta pubblica del 27 ottobre 2010, a pagina 92, le votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta devono intendersi riferite al disegno di legge n. 1969 e non al disegno di legge n. 1669.

Nello stesso resoconto, a pag. 101, sotto il titolo «Congedi e missioni», alla seconda riga del secondo capoverso, dopo la frase: «per attività della 4ª Commissione permanente;», aggiungere: «Bubbico, per attività della 10ª Commissione permanente;».

